Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
10	Avvenire	27/06/2008	*I PENALISTI*	4
4/5	il Campanile	27/06/2008	*"SERVE RISERVATEZZA, PARLARE SOLO CON ATTI UFFICIALI" (L.Vendramel)*	5
2/3	il Giornale	27/06/2008	*TUTTO COME PREVISTO: DAL CSM PRIMO NO ALLA "BLOCCA PROCESSI" (Amg)*	6
5	il Messaggero	27/06/2008	*CSM NELLA BUFERA, MANCINO MINACCIA: ME NE VADO IO (M.Coffaro)*	8
9	il Messaggero	27/06/2008	*LA PISTA MAI SEGUITA DELLA GUGEL, LA GIOVANE VICINA DI EMANUELA*	9
7	Il Secolo XIX	27/06/2008	*NEL SOTTERRANEO TROVATO UN PICCOLO BAGNO NASCOSTO (L.De carolis)*	10
2	la Gazzetta del Mezzogiorno	27/06/2008	*IL CSM BOCCIA LA NORMA SULLO STOP AI PROCESSI MARTEDI' ALL'ESAME PLENUM*	12
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
10	Avvenire	27/06/2008	*NORMA SUI PROCESSI BOCCIATA DAL CSM (D.Paolini)*	13
10	Avvenire	27/06/2008	*IL PDL: UN'INDEBITA INGERENZA (G.gra.)*	14
10	Avvenire	27/06/2008	*PROPOSTA BIPARTISAN: LA PAROLA PEDOFILIA ENTRI NEL CODICE PENALE (L.Liverani)*	15
8	Corriere della Sera	27/06/2008	*PDL CONTRO MANCINO: SI DIMETTA E LUI: IL CSM AUTONOMO DA' FASTIDIO (V.pic.)*	16
8/9	Corriere della Sera	27/06/2008	*"INDIPENDENTI DA TOGHE E POLITICI" IL VICEPRESIDENTE NON CEDE SULLA SUA "MISSIONE DI PACE" (G.Bianconi)*	17
9	Corriere della Sera	27/06/2008	*LODO ALFANO, GOVERNO PRONTO AL SI' "SCUDO" PER LE PRIME 4 CARICHE (V.Piccolillo)*	19
4	il Gazzettino	27/06/2008	*IL PDL CHIEDE LE DIMISSIONI DI MANCINO CSM, PRIMA BOCCIATURA DEL BLOCCA-PROCESSI*	20
3	il Giornale	27/06/2008	*SCUDO A TEMPO PER I VERTICI DELLO STATO (M.Scafi)*	21
3	il Giornale	27/06/2008	*Int. a G.Bongiorno: BONGIORNO:"BASTA PREGIUDIZI I NUOVI LIMITI ESCLUDONO OGNI IPOTESI DI IMMUNITA' TOTALE" (A.Greco)*	22
2	Il Secolo XIX	27/06/2008	*"BLOCCA-PROCESSI", NO DELLA COMMISSIONE, MA E' BUFERA SU MANCINO (A.Bocconetti)*	24
4/5	Libero	27/06/2008	*IL PDL CHIEDE LE DIMISSIONI DI MANCINO DAL CSM*	26
5	Libero	27/06/2008	*LA RABBIA DI BERLUSCONI: "E' LA PROVA CHE HO RAGIONE" (A.Valle)*	27
9	Libero	27/06/2008	*DA MANI PULITE A OGGI 4 MILIONI DI FALSE ACCUSE (C.Lodi)*	28
23	Panorama	03/07/2008	*PERCHE' LA TOGA CHE SBAGLIA NON PAGA MAI? (M.Belpietro)*	30
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
7	Avvenire	27/06/2008	*Int. a M.Fiasco: IL SOCIOLOGO FIASCO: MA NON E' SOLO UN PROBLEMA ECONOMICO O PENALE (D.Motta)*	31
19	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a F.Carboni: CARBONI: QUELLA DONNA MENTE MI TIRANO IN BALLO PERCHE' FA EFFETTO (G.Bianconi)*	32
3	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a M.Costanzo: "BRIGITTA BOCCOLI? NON LA CONOSCO" (P.co.)*	34
3	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a F.Venditti: "RACCOMANDATO DA LETTA, FANTASTICO" (G.Cavalli)*	35
3	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a W.Bordon: "DIFESI INCANTESIMO COME MOLTI ALTRI" (L.sal.)*	36
3	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a C.Mastella: "PRONTO A RIFARLO PER LA MARTINEZ" (L.Salvia)*	37
5	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a G.Urbani: "QUELLA FICTION NON ESISTEVA"*	38
5	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a R.Cuillo: "HO SEGNALATO... LA MAGNANI"*	39
5	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a M.Landolfi: "CHIARIMENTI SU UN COMPENSO"*	40
5	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a G.Saltarini: "LETTA' UN CARISSIMO AMICO" (G.ca.)*	41
8	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a E.Carra: CARRA: TORNIAMO ALL'IMMUNITA' PALAZZO*	42

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
			INTIMORITO DAI GIUDICI (G.fre.)	
8	Corriere della Sera	27/06/2008	*Int. a R.Bindi: BINDI: NO A INDULTI MASCHERATI CHI GOVERNA VA PROCESSATO (G.fre.)*	43
11	il Giornale	27/06/2008	*IL GIALLO DEL KILLER DELLA MAGLIANA "VI RACCONTO IO CHI ERA IL NERO" (Gmc)*	44
3	il Mattino	27/06/2008	*Int. a M.Follini: FOLLINI: E' LA PROVA CHE ADESSO SERVE UNA LEGGE (T.Bartoli)*	45
2	il Messaggero	27/06/2008	*Int. a M.Minniti: MINNITI: GARANTIRE LA PRIVACY SENZA PORRE LIMITI ALLE INDAGINI (C.Sardo)*	46
3	il Messaggero	27/06/2008	*Int. a E.Cheli: "LA TUTELA DELLA DIGNITA' VIENE PRIMA DI TUTTO" (M.Coffaro)*	47
5	il Messaggero	27/06/2008	*Int. a L.Palamara: PALAMARA (ANM): E' DOVERE DEI MAGISTRATI TUTELARE LA RISERVATEZZA DI OGNI CITTADINO (M.Martinelli)*	48
III	la Gazzetta del Mezzogiorno	27/06/2008	*Int. a L.D'ambrosio: "ABBIAMO RADIATO DUE ISCRITTI CHE PATTEGGIANO" (C.strag.)*	49
1	la Repubblica	27/06/2008	*Int. a N.Orlandi: "CREDO ALLA VERITA' SU EMANUELA" (D.Mastrogiacomo)*	50
2	la Repubblica	27/06/2008	*Int. a G.De angelis: DE ANGELIS: "NESSUNA RACCOMANDAZIONE E POI SUI CAST DECIDEVANO TUTTO LORO" (Le.pa.)*	51
2	la Repubblica	27/06/2008	*Int. a W.Bordon: BORDON: "MIA MOGLIE, FIOR D'ATTRICE MAI CEDUTO A CHI MI BLANDIVA"*	52
2	la Stampa	27/06/2008	*Int. a W.Bordon: "MAI SCAMBIATO LA FIDUCIA A PRODI CON UN FAVORE PER MIA MOGLIE" (Ant.ram.)*	53
1	Libero	27/06/2008	*Int. a A.Sacca': SACCA': HO PRONTE ALMENO 71 QUERELE (F.Specchia)*	54
1	Libero	27/06/2008	*Int. a C.Mastella: MASTELLA: CHE AFFARE LE INTERCETTAZIONI (A.Delprino)*	57
Rubrica:	**Ordini professionali**			
35	Corriere della Sera	27/06/2008	*I PROFESSIONISTI E IL MERCATO CHE CAMBIA (L.Covatta)*	60
XXI	la Gazzetta del Mezzogiorno	27/06/2008	*GLI APPUNTAMENTI*	61
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
11	Avvenire	27/06/2008	*CSM, LA FORLEO DAVANTI ALLA DISCIPLINARE PER L'ORDINANZA SUI DIALOGHI INTERCETTATI*	62
10/11	Giorno/Resto/Nazione	27/06/2008	*RISSA SULLE INTERCETTAZIONI. E OGGI ARRIVA IL LODO (U.Bonasi)*	63
4	il Mattino	27/06/2008	*CSM, PARTE IL BRACCIO DI FERRO SU MANCINO (M.Milanesio)*	65
5	il Messaggero	27/06/2008	*QUELL'ASSE FRA IL COLLE E MANCINO HA SPIAZZATO L'ANARCHIA DELLE TOGHE (M.cof.)*	67
16	il Sole 24 Ore	27/06/2008	*SCUDO LIMITATO A UN SOLO MANDATO (D.Stasio)*	68
2/3	il Tempo	27/06/2008	*IL PDL ALL'ATTACCO: MANCINO SI DEVE DIMETTERE SUBITO*	69
4	Italia Oggi	27/06/2008	*IL BLOCCA STIPENDI TURBA IL CSM (R.Miliacca)*	70
1	l' Unita'	27/06/2008	*QUANDO IL PARERE E' UN DOVERE (G.Ferrero)*	72
2	l' Unita'	27/06/2008	*CSM BOCCIA LA SALVAPREMIER MANCINO NEL MIRINO PDL S (M.Solani)*	73
2	la Gazzetta del Mezzogiorno	27/06/2008	*LODO-BIS, OGGI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL PDL CHIEDE LA TESTA DI MANCINO*	75
20	la Padania	27/06/2008	*MA CI GOVERNA IL CSM?*	77
4	la Padania	27/06/2008	*FUGA DI NOTIZIE E INTERCETTAZIONI SULLA GIUSTIZIA E' DI NUOVO CAOS*	78
4	la Padania	27/06/2008	*CASO UNIPOL. OGGI AL CSM IL PROCESSO AL GIP CHE INDAGO' SU D'ALEMA E FASSINO*	79
3	la Repubblica	27/06/2008	*OGGI IL VIA LIBERA AL LODO ALFANO IMMUNITA' PER QUATTRO PRESIDENTI (L.Milella)*	80
5	la Stampa	27/06/2008	*IL PDL PREPARA LA RIFORMA DEL CSM (U.Magri)*	81

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
5	la Stampa	27/06/2008	*MANCINO SULLA GRATICOLA "VADA VIA" (F.Grignetti)*	82
42/44	Panorama	03/07/2008	*OPERAZIONE CSM: PIU' POPOLO E MENO CORRENTI (M.Sechi)*	84
44	Panorama	03/07/2008	*SILENZIO MANCINO A PALAZZO DE'MARESCIALLI (A.Minzolini)*	86
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
2	la Repubblica	27/06/2008	*COSSIGA SULLA GIUDICE GANDUS "E' COMPATIBILE COL SUO UFFICIO"*	87
21	la Repubblica	27/06/2008	*LIBERI I KILLER DEL GARGANO, E' BUFERA SUI GIUDICI (M.Chiarelli)*	88

Avvenire

Data 27-06-2008
Pagina 10
Foglio 1

I PENALISTI

Un parere «sconcertante»

L'Unione delle Camere penali esprime la propria «sorpresa» per il fatto che nel parere del Csm la norma di sospensione dei processi venga definita «amnistia occulta». «È davvero sconcertante – sottolinea Oreste Dominioni, presidente degli avvocati penalisti – che riguardo alla norma di sospensione dei processi il Csm parli di violazione della durata ragionevole e di amnistia occulta. Quello stesso Csm che inopinatamente l'anno scorso, ha invece avallato la "circolare Maddalena" che ha introdotto meccanismi di selezione tra reati da perseguire e no, tuttora praticati nella Procura di Torino e similmente pressoché in tutti gli uffici giudiziari». Ancora una volta, dunque, l'Ucpi afferma «la necessità e l'urgenza di una riforma organica degli assetti della giustizia, compreso il Csm, attualmente una sorta di terza Camera della Repubblica, e i criteri di esercizio dell'azione penale».

Norma sui processi bocciata dal Csm

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il CAMPANILE

Data 27-06-2008
Pagina 4/5
Foglio 1

Csm

Dopo la fuga di notizie, Mancino richiama i consiglieri al rispetto delle procedure. Ucpi: «Indiscrezioni sconcertanti»

«Serve riservatezza, parlare solo con atti ufficiali»

Riservatezza. È la parola d'ordine lanciata ieri per l'ennesima volta dal vice presidente del Csm, Nicola Mancino, in apertura del Plenum di Palazzo dei Marescialli. Le ripetute indiscrezioni e fughe di notizie sulla bozza di parere dell'organo di autogoverno della magistratura sul pacchetto sicurezza, e in particolare sulla norma blocca processi, sono intollerabili per Mancino. E gettano su Palazzo dei Marescialli un'ombra di discredito, innescando anche tensioni e forti imbarazzi con il Quirinale. Il Csm «parla solo attraverso i suoi atti ufficiali, non con personali interpretazioni», scandisce rivolto ai consiglieri. «Tento di presentare il Consiglio Superiore della Magistratura come istituzione dialogante che colloquia col governo corrispondendo puntualmente alle funzioni e alle prerogative che la Costituzione gli assegna» e non come una sorta di «terza Camera, come pure qualcuno ci rimprovera». Questa distinzione è l'unica in grado di garantire l'autonomia delle sue funzioni e la collegialità delle sue decisioni. L'attendibilità dei documenti, infatti, prosegue Mancino, «non è l'opinione di ciascuno di noi, per quanto argomentata essa possa essere, studiata e autorevole, l'attendibilità è quella che emerge, quando emerge, dal confronto di tutte le opinioni che si esprimono con l'intento di formare quel sentire comune che poi diventa risoluzione». Ecco perché, ribadisce il numero due di Palazzo dei Marescialli, «un documento in bozza non è mai una risoluzione, è un testo in fieri, può diventare ma può anche non diventare una risoluzione». È, quindi, assolutamente inopportuno divulgare anticipazioni di bozze che potrebbero poi subire modifiche e aggiustamenti. La strada maestra è una sola: attenersi alle procedure. «Su un argomento si nomina un relatore – spiega Mancino - il quale espone i punti essenziali, desumibili dalla questione all'ordine del giorno, sulla relazione si apre un dibattito, al termine del quale il relatore, se le opinioni espresse lo trovano concorde, presenta un'ipotesi di risoluzione, su cui il plenum è chiamato ad esprimersi». Se, invece, «si rovescia l'impostazione - avverte Mancino - non potremo evitare che una bozza di risoluzione, unilateralmente elaborata, si trasformi o venga fatta passare come la risoluzione definitiva». Proprio come è successo nei giorni scorsi con la bozza di parere sul decreto sicurezza. Le indiscrezioni diffuse nel pomeriggio di mercoledì dalle agenzie di stampa, relative alla norma blocca processi, parlavano di «amnistia occulta» e «incostituzionalità». E hanno fatto infuriare il vice presidente, che ha richiamato i consiglieri al rispetto della riservatezza. «Non se ne può più di questa prassi di far dire ai nostri atti o ai nostri documenti non il loro contenuto, ma l'interpretazione che qualcuno vuole loro dare», insiste Mancino, ammettendo di aver pensato anche alle dimissioni. Ma ora spera che la nuova strigliata serva a far continuare il lavoro della Sesta commissione nel modo migliore. Il documento definitivo è ormai in dirittura d'arrivo. Poi, martedì prossimo dovrebbe essere convocato un plenum straordinario del Csm per l'esame e il voto finale.

Intanto, però, nonostante Mancino continui a puntualizzare che le indiscrezioni non riguardano la stesura definitiva, si scatenano le reazioni contrariate.

Per l'Unione delle Camere penali, i termini con cui sembra essersi espresso il Csm in relazione alla norma di sospensione dei processi sono «sconcertanti». Soprattutto perché, denuncia il presidente dell'Ucpi, «lo stesso Csm inopinatamente l'anno scorso, ha invece avallato la Circolare Maddalena che ha introdotto meccanismi di selezione tra reati da perseguire e no». Sono incongruenze che palesano «la necessità e l'urgenza di una riforma organica degli assetti della giustizia, compreso il Csm».

Lea Vendramel

La nostra azione si attenga alle funzioni e alle prerogative costituzionali

Non possiamo essere una terza Camera come alcuni ci rimproverano

Un documento in bozza non è mai una risoluzione, ma è soggetto a modifiche

Le discussioni in commissione devono essere riservate

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 27-06-2008
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

Tutto come previsto: dal Csm primo no alla «blocca processi»

da Roma

● Senza sostanziali modifiche, la VI Commissione del Csm approva il parere che boccia, con rilievi d'incostituzionalità, il provvedimento sospendi-processi del decreto-sicurezza e lo definisce «un'amnistia occulta». Solo il laico del Pdl, Michele Saponara, vota contro e martedì sarà un *plenum* straordinario a dare il voto finale.

Il parere sostiene che non sarebbero rispettati dalle norme i principi costituzionali della ragionevole durata dei processi e dell'obbligatorietà dell'azione penale e indica «profili di irragionevolezza» nel limite temporale del 30 giugno del 2002, fissato per i processi da sospendere e nella scelta dei reati, in base al tetto dei 10 anni di pena.

Ma non è senza polemiche che le continue indiscrezioni di questa settimana trovano conferma in un documento ufficiale. Polemiche interne ed esterne al Csm. Il Pdl protesta, accusa l'organo di autogoverno della magistratura di «interferire» nell'azione del parlamento e uno dei firmatari delle norme incriminate, Filippo Berselli, chiede le dimissioni di Nicola Mancino per le continue fughe di notizie, che gettano «discredito» anche sul Quirinale. L'opposizione, invece, si fa forte del parere per attaccare il sospendi-processi e insistere sulla sua incostituzionalità. E a Palazzo de' Marescialli il vicepresidente Mancino ripete il suo tardivo appello alla riservatezza e rimprovera chi ha fatto filtrare i contenuti della bozza dei relatori Livio Pepino e Fabio Roia, prima dell'approvazione in Commissione.

Il Csm «parla solo attraverso i suoi atti ufficiali, non con personali interpretazioni», dice Mancino al *plenum*. E chiede al presidente della II Commissione, Giovanni Maria Berruti, di «disciplinare la riservatezza» delle discussioni in Commissione ed eventuali sanzioni per le violazioni. Poi respinge le accuse di chi vede ormai nel Csm «una terza Camera», come «invenzioni di chi non vorrebbe un Csm autonomo, non collegato a maggioranze politiche». Il giorno prima il suo richiamo a non far filtrare anticipazioni è caduto nel vuoto e ora Mancino sbotta: «Non se ne può più!». Dice di aver avuto una «tentazione»: «Gli uomini, per me, sono tutti necessari, ma nessuno, proprio nessuno, è *indispensabile*».

Un tono severo, che molti condividono, a partire dal *presidente* della VI Commissione, Mauro Volpi. Le polemiche sono «anche il frutto di un clima politico turbato», fa notare Berruti. Ma il laico di An, Gianfranco Anedda, replica: «Ad essere turbata è anche la magistratura».

C'è chi legge negli stessi richiami di Mancino la dimostrazione che qualcuno nel Csm fa politica.

Sorpresa per il parere viene espressa dai penalisti italiani. «È davvero sconcertante - dice il presidente dell'Ucpi, Oreste Dominioni - che riguardo alla norma di sospensione dei processi il Csm parli di violazione della durata ragionevole e di amnistia occulta. Quello stesso Csm che *inopinatamente* l'anno scorso, ha invece avallato la Circolare Maddalena, che ha introdotto meccanismi di selezione tra reati da perseguire e no, tuttora praticati nella Procura di Torino e similmente pressoché in tutti gli uffici giudiziari».

L'Anm tace e il portavoce di Fi l'accusa di ignorare il «clamoroso conflitto di interessi» di 3 togati del Csm: i due relatori del parere, Pepino e Roia e Fresa, fanno tutti parte della Commissione che dovrà esprimersi sulla controversia tra il premier e il giudice ricusato del processo Mills, Nicoletta Gandus e «sono a loro volta firmatari della lettera-appello anti-Berlusconi della magistrata milanese».

[AMG]

In attesa del parere del «plenum» arriva la bocciatura della Sesta commissione. Tra i relatori due magistrati che firmarono una lettera appello contro Berlusconi

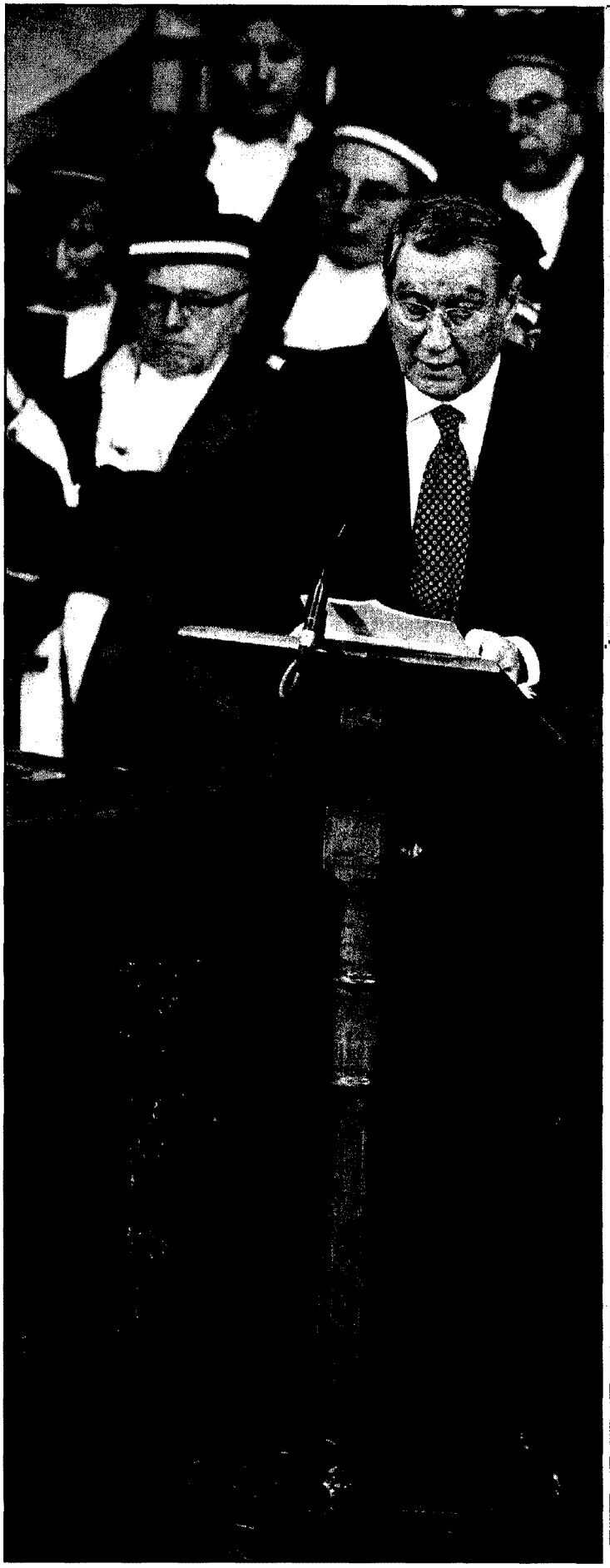
Tutto come previsto: dal Csm primo no alla «blocca processi»

Berlusconi è sempre nel mirino Ecco altre intercettazioni-gossip

Scudo a tempo per i vertici dello Stato

Bongiorno: «Basta pregiudizi I nuovi limiti escludono ogni ipotesi di immunità totale»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



NEL MIRINO
Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Nicola Mancino in questi giorni ha dovuto mediare tra i consiglieri di Palazzo Marescialli e le forze politiche che criticavano l'ingerenza del Csm nelle vicende di costituzionalità *del decreto* sospendi-processi
[FOTO: CONTRASTO]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 27-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

Duro atto d'accusa del numero due di Palazzo de' Marescialli contro le fughe di notizie. Berselli: così si imbarazza il Colle

LE TOGHE

La sesta commissione approva il parere che dichiara incostituzionali le nuove norme sui procedimenti. Martedì la parola passa al plenum

Csm nella bufera, Mancino minaccia: me ne vado io

Troppe fughe di notizie sul blocca processi. Il Pdl chiede le dimissioni del vicepresidente

di MARIO COFFARO

ROMA - Il parere contrario alle norme sulla sospensione dei processi inserite nel decreto legge sicurezza è stato approvato infine ieri dalla sesta commissione del Csm. Non c'è l'unanimità: il laico di Forza Italia Michele Saponara ha votato no. Questo è il sintomo della divisione e dello scontro che martedì prossimo si riprodurrà nella votazione in plenum. Sarà una seduta straordinaria, tutto per fare arrivare il parere in tempo utile alla Camera dei deputati affinchè se ne possa tener conto nel corso del dibattito a Montecitorio dove il decreto approderà l'8 luglio.

Il parere è fondato sulla bozza dei relatori Fabio Roia e Livio Pepino, più volte anticipata sulla stampa, ma in Commissione sono stati apportati dei ritocchi. In sostanza per il Csm sono incostituzionali le norme che danno priorità ai processi per i reati più gravi e sospendono quelli per reati compiuti fino al 30 giugno del 2002 e puniti con la reclusione fino a 10 anni. Nel parere proposto al plenum del Consiglio, che così come stanno le cose certamente lo approverà con i soli voti contrari dei laici del centrodestra, e forse con qualche altro sporadico no e poche astensioni, si accusano le norme di avere il potenziale effetto di produrre una «ulteriore dilatazione» dei tempi della giustizia. La previsione è che si bloccheranno più della metà dei dibattimenti in corso e per alcuni aspetti la nuova normativa rischia di essere una «amnistia occulta».

Il parere che sarà proposto al plenum straordinario contiene precise censure di costituzionalità al decreto sicurezza. Soprattutto il «mancato rispetto dell'articolo 111», e cioè della ragionevole durata dei processi che di conseguenza potrebbe portare a «crescenti richieste risarcitorie» dalle vittime della "giustizia lumaca". Ma dal Csm segnalano forti dubbi anche sulla «compatibilità» con il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale (art.112). Nel complesso il parere è negativo sulle nuove norme che sarebbero viziate per «gravi profili di irragionevolezza», come la scelta dei reati per i quali va disposta la sospensione dei procedimenti, in quanto tra essi sono inclusi «numerosi delitti di particolare allarme sociale». Irragionevole sarebbe infine lo spartiacque temporale «arbitrario» fissato tra processi che devono essere sospesi e quelli che invece devono proseguire.

Ma già su questo parere piovono critiche dallo schieramento politico della maggioranza. Gaetano Quagliariello, vicepresidente vicario dei senatori PdL parla di «gravissimi sconfinamenti». E il sottosegretario all'Interno Nitto Palma accusa: «Quando il Csm parla di amnistia occulta compie un'azione politicamente aggressiva». Anche l'Unione delle Camere penali giudica «sconcertante che il Csm parli di amnistia occulta, dopo aver avallato la Circolare Maddalena».

Una seduta del Csm con Nicola Mancino e Giorgio Napolitano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 27-06-2008
Pagina 9
Foglio 1

LA STORIA

La pista mai seguita della Gugel, la giovane vicina di Emanuela

di RITA DI GIOVACCHINO

ROMA- C'è una «città sotterranea» dietro l'accesso segreto dell'anonima palazzina di Monteverde. La scoperta arriva un quarto di secolo dopo grazie a Sabrina Minardi, testimone vacillante, ma non sul nascondiglio segreto dei boss romani. In questi anni sono stati setacciati alberghi, residence, ville, barche. Ma non era stato scoperto il passaggio segreto alla rete di cunicoli dell'ospedale San Camillo. E' stata davvero tenuta prigioniera qui Emanuela Orlandi? Per il momento il giallo della ragazzina scomparsa il 22 giugno 1983 ha trovato un punto d'approdo.

Emanuela aveva 15 anni, è nata il 14 gennaio del 1968, quindici giorni prima della rivolta studentesca. E' cittadina vaticana, quarta figlia di un commesso della Prefettura della Casa Pontificia, Ercole Orlandi. E questo segnerà il suo destino. Nello stesso palazzo abitava un'altra ragazza, Raffaella Gugel, più o meno la stessa età, la stessa capigliatura bruna. Ai primi di luglio, quando Roma è già invasa dai tremila manifesti con la foto di Emanuela, si scopre che tre donne della famiglia Gugel forse erano state seguite, ma la famiglia Orlandi non lo aveva saputo. Angelo Gugel, padre della ragazza, aveva un ruolo più importante rispetto ad Ercole Orlandi, era segretario di Camera di Papa Wojtila. Uno scambio di persona? Una zia della Ragazza, Rita Gugel, era intestataria di società facenti capo a Flavio Carboni, tuttora imputato dell'omicidio Calvi anche se assolto in primo grado. Ma nessuno ha mai collegato questi anelli. «Manca solo che gli addebitino l'attentato alle Torri gemelle», è stato il commentodell'avvocato Renato Borzone

Intrecci trascurati in una prima fase delle indagini, mentre prendeva corpo la pista dei Lupi Grigi, convalidata dalle dichiarazioni di Ali Agca. Un depistaggio della Stasi, dice ora il colonnello Bohansak, ex capo dei servizi segreti della Ddr. Di sicuro Emanuela quel 22 giugno arrivò a lezione in ritardo alla scuola di musica, dietro la chiesa di Sant'Apollinare. Spiegherà per telefono alla sorella di essere stata abbordata da un rappresentante della Avon, è la sua ultima telefonata. Quel giorno le telecamere di sorveglianza del Senato non erano in funzione, ma l'appuntato Bruno Bosco e il vigile urbano Alfredo Sambuco, riferirono di averla vista parlare con un uomo che si era poi allontanato con una BMW scura. Una Bmw verde bottiglia, non fabbricata in Italia, la stessa su cui talvolta era stata vista circolare anche Sabrina Minardi. Ne sortì un identikit: quello di un uomo giovane, smilzo, stempiato.

Nei giorni successivi arrivarono in casa Orlandi telefonate sospette fatte da due uomini diversi: uno disse di chiamarsi Pierluigi, l'altro Mario. Mario, secondo il pentito Antonio Mancini, era un killer spietato della Banda della Magliana. Ma erano trascorsi più di 20 anni. Il 5 luglio arriva la prima telefonata in Vaticano. E' l'Americano, l'uomo dall'accento straniero suggerisce uno scambio tra la ragazza e Alì Agca. Il 6 luglio viene fatta trovare la fotocopia della tessera della scuola di musica. La ragazza era viva, in mano loro. Chi sono loro?

L'Americano fa in tutto 16 telefonate, in prevalenza le chiamate arrivavano da cabine telefoniche dell'Appio Latino. La polizia mise fuori uso molte cabine, disseminò la zona di volanti, si disse che l'uomo sfuggì per un soffio alla cattura. Il direttore del Sisde Vincenzo Parisi fece un'identikit del "Amerikano", tenuto all'epoca nascosto, dove per la prima volta veniva fatto il nome del cardinale Paul Marcinkus, presidente dello IOR. Sembra in realtà si trattasse di un agente segreto poi identificato.

Il processo sul caso Orlandi si chiuse il 19 dicembre 1997. Nessuna prova del complotto terroristico. Eppure il giudice Imposimato aveva indicato due spie della Stasi in servizio al Vaticano: una di queste è Alois Estermann, capo delle guardie svizzere che verrà assassinato con la moglie il 4 maggio 1998.

UNO SCAMBIO DI PERSONA?

La ragazza, figlia di un alto funzionario del Vaticano, era stata pedinata

SCOMPARSA
IL SOPRALLUOGO
Nella città sotterranea a caccia di tracce invisibili
MERIDIANI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 27-06-2008
Pagina 7
Foglio 1 / 2

IL CASO EMANUELA ORLANDI

Nel sotterraneo trovato un piccolo bagno nascosto

Perquisita la casa di via Pignatelli. Qui, secondo la testimone, è stata tenuta prigioniera la ragazza

ROMA. Hanno setacciato i sotterranei con decine di agenti e sofisticati macchinari, cercando tracce di una ragazza scomparsa 25 anni fa ma il cui caso tiene ancora banco, tra rivelazioni vere o presunte. Come quelle di Sabrina Minardi, ex amante di uno dei leader della banda della Magliana, Enrico De Pedis, secondo cui fu proprio il suo compagno a sequestrare e a uccidere Emanuela Orlandi, rapita il 22 giugno 1983 a Roma. A suo dire, la ragazza venne tenuta prigioniera nei sotterranei di una palazzina in via Pignatelli, vicino piazza San Giovanni di Dio, nel quartiere Gianicolense. Minardi lo avrebbe saputo da Danilo Abbruciati, un altro esponente di spicco della banda. «Qui portiamo i sequestrati», le avrebbe detto l'uomo, a suo tempo compagno dell'ex proprietaria della casa, Daniela Mobili.

Ma la donna, che avrebbe fatto da carceriera di Emanuela assieme alla sua domestica, davanti ai magistrati ha negato tutto: «Non c'entro niente con il rapimento, questa Minardi neppure la conosco. Tra l'82 e l'84, i due anni in cui quella casa era mia, mi trovavo in carcere, come mio marito Vittorio Spiattella». Mobili, che si è presentata spontaneamente dai pm, ha anche annunciato una querela contro la testimone.

Ma la procura ha comunque voluto andare sino in fondo, e ieri mattina decine di agenti hanno perquisito l'appartamento e il grande sotterraneo, alla presenza del sostituto procuratore Italo Ormanni, titolare del caso, e del sostituto Andrea De Gasperis, che in passato si è occupato a lungo della banda della Magliana.

Controlli durati per ore, nel corso dei quali gli agenti hanno scoperto che, sotto il palazzo, c'è un lungo camminamento che arriva sino all'ospedale San Camillo. Proprio come aveva raccontato Minardi. Dieci anni fa i sotterranei si erano allagati per la rottura delle fognature, e nel corso degli anni hanno subito molte modifiche, anche perché diverse persone le usavano come cantine. Gli investigatori hanno frugato in tutti gli angoli. E hanno fatto una scoperta giudicata interessante: un piccolo bagno nascosto nel dedalo di quel sotterraneo. E' stata la prigione di emanuela Orlandi? E' presto per ipotizzarlo. Ma sufficiente per convincere i magistrati a cercare ancora. E oggi è prevista la seconda puntata della perlustrazione in via Pignatelli.

I pm insomma vogliono verificare con attenzione la versione di Minardi, su cui pure pesano pesanti contraddizioni. Abbruciati, con cui sostiene di aver parlato diverse volte durante il sequestro, era già morto all'epoca. Ai pm Minardi ha raccontato anche che Emanuela era stata affidata alla domestica di Mobili, che una volta la accompagnò in auto. Ma la domestica non ha la patente, e secondo Mobili lavorava ad ore. Gli «ampi sotterranei» di cui ha parlato Minardi però esistono, e questo è un punto importante secondo la procura. Che reputa degni di interesse i racconti della teste, ex moglie dal calciatore della Lazio Bruno Giordano, e che alle spalle ha una lunga dipendenza da cocaina e psicofarmaci. Ora si trova in una comunità di recupero in Trentino, cercando di rifarsi una vita.

Per farcerla, aveva bisogno di raccontare ai giudici tutto ciò che sapeva del sequestro Orlandi. A suo dire la ragazza, figlia di un commesso pontificio, sarebbe stata rapita da De Pedis, noto anche come "Renatino", su ordine dell'allora presidente dello Ior (la banca vaticana), monsignor Marcinkus. De Pedis l'avrebbe poi uccisa e seppellita in una betoniera a Torvaianica, sul litorale romano. Non solo. Minardi ha tirato in ballo anche un misterioso sacerdote, da cui avrebbe accompagnato Emanuela. «La portai io, in macchina, a un benzinaio del Vaticano, sei o sette mesi prima che venisse ammazzata. La ragazza non stava bene, piangeva e rideva nello stesso tempo. Ad aspettarla c'era quello che mi parve un sacerdote», sostiene. Un episodio che la donna aveva raccontato anche a una parente. La donna, sentita due giorni fa dalla procura, ha confermato tutto. Un altro elemento a favore di Minardi, sulla cui attendibilità però i parenti di Orlandi sono molto scettici.

Vere o false che siano, le dichiarazioni della donna hanno comunque riportato a galla vecchi sospetti. Che, in un modo o nell'altro, portano tutti al Vaticano, notevolmente infastidito dal clamore dato alla vicenda. Su cui pesano domande a cui la Santa Sede non ha mai risposto. Ad oggi non si sa ancora perché De Pedis, morto nel 1993, venne seppellito nella chiesa di Sant'Apollinare. I pm potrebbero ora chiedere la riapertura della tomba: possibile, visto che la chiesa non vige dell'extraterritorialità. A invocarla sono gli stessi familiari di De Pedis, furibondi «per le bugie e per la campagna stampa contro un uomo defunto 18 anni fa, e che riteniamo del tutto estraneo alle accuse. Per questo, abbiamo dato mandato ai nostri legali di procedere contro Minardi, la cui testimo-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

nianza è palesemente infondata».

Intanto filtrano nuove testimonianze sul caso. Il figlio di Roberto Calvi, l'ex presidente del Banco Ambrosiano trovato morto il 18 giugno 1982 a Londra, avrebbe detto ai magistrati che Orlandi venne rapita «per intimidire la Santa Sede». Il quotidiano coinvolge anche il faccendiere Flavio Carboni, imputato e poi assolto per l'omicidio di Calvi, e una sua ex socia, Rita Gugel. Per il disappunto del legale di Carboni, Renato Borzone, che ironizza: «Ormai manca solo che al mio assistito attribuiscano l'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre. Qualcuno forse non digerisce le sue assoluzioni».

LUCA DE CAROLIS

I rilievi della polizia scientifica nella villetta di via Pignatelli, a Roma

Emanuela Orlandi

Nel sotterraneo trovato un piccolo bagno nascosto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 27-06-2008
Pagina 2
Foglio 1

La Sesta commissione conferma parere negativo

Il Csm boccia la norma sullo stop dei processi Martedì all'esame plenum

ROMA. È stato approvato dalla Sesta Commissione del Csm il parere che boccia la norma sulla sospensione dei processi inserita nel dl sicurezza. Ma non all'unanimità: contro ha votato il laico di Forza Italia Michele Saponara. Uno scontro che si riprodurrà quando martedì prossimo il documento sarà portato all'esame del plenum riunito in seduta straordinaria; in tempo utile perchè se ne possa tener conto nel corso del dibattito alla Camera, dove la norma approderà l'8 luglio.

L'approvazione è avvenuta proprio nel giorno in cui da Filippo Berselli del Pdl è arrivata la richiesta di dimissioni del vice presidente del Csm Nicola Mancino per la fuga di notizie sulla bozza del parere. E a poche ore da un nuovo richiamo alla riservatezza rivolto ai consiglieri dal vice presidente ,che ha avanzato l'ipotesi di nuove regole e sanzioni in caso di violazioni.

Alla bozza dei relatori Fabio Roia e Livio Pepino sono state sono stati apportati dei ritocchi, ma non modifiche sostanziali. Resta, dunque, immutato il giudizio sull'incostituzionalità della norma che sospende i processi su reati compiuti entro il 30 giugno del 2002 e che sono puniti con la reclusione fino a dieci anni, per dare la precedenza ai procedimenti che riguardano delitti più gravi. Norma che avrà l'effetto di produrre un «ulteriore dilatazione» dei tempi della giustizia, che fermerà più della metà dei dibattimenti in corso e che per alcuni aspetti rischia di essere un'«amnistia occulta».

Una foto del plenum del Csm

I consiglieri rimproverano soprattutto il «mancato rispetto dell'articolo 111 della Costituzione», e cioè della ragionevole durata dei processi che darà luogo a «crescenti richieste risarcitorie» dalle vittime della giustizia-lumaca; confermano i dubbi anche sulla «compatibilità» con il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale (art.112). Oltre a segnalare «gravi profili di irragionevolezza», come la scelta dei reati per i quali va disposta la sospensione dei procedimenti, visto che tra di loro ci sono «numerosi delitti di particolare allarme sociale», e lo spartiacque temporale «arbitrario» fissato tra processi che devono essere sospesi e quelli che invece devono proseguire.

Parole che non sono piaciute ai laici del Pdl,che in plenum daranno battaglia, sostenendo che non spetta al Csm nè il vaglio di costituzionalità nè il giudizio sulla ragionevolezza delle norme. Critiche al Csm arrivano anche dallo schieramento politico della maggioranza: Gaetano Quagliariello, vicepresidente vicario dei senatori PdL parla di «gravissimi sconfinamenti»; «quando il Csm parla di amnistia occulta compie un'azione politicamente aggressiva» accusa il sottosegretario all'Interno Nitto Palma. E anche l'Unione delle Camere penali giudica «sconcertante che il CSM parli di amnistia occulta, dopo aver avallato la Circolare Maddalena».

GIUSTIZIA E POLITICA

Il Csm boccia la norma sullo stop dei processi Martedì all'esame plenum

Lodo-bis, oggi al consiglio ministri Il Pdl chiede la testa di Mancino

Impronte ai bimbi rom: coro di no

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 27-06-2008
Pagina 10
Foglio 1

GIUSTIZIA E POLITICA

Resta immutato il giudizio dell'organo di autogoverno dei magistrati.

Ma il vice presidente Mancino ha minacciato le dimissioni dopo la fuga di notizie

Norma sui processi bocciata dal Csm

Il testo approvato dalla sesta commissione con un solo voto contrario: incostituzionale la sospensione delle cause avviate entro il 30 giugno 2002

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

La bozza pubblicata su tutti i giornali di ieri, fonte di mille polemiche, è diventata (con pochi e non determinanti ritocchi) il parere della sesta commissione del Consiglio superiore della magistratura sul decreto legge 92 in materia di sicurezza. Cinque i voti a favore e uno soltanto contrario, quello del consigliere "laico" del Pdl Michele Saponara. Un verdetto che, salvo improbabili sorprese, sarà confermato dal plenum straordinario convocato per martedì prossimo alle 15,30.

Resta, dunque, immutato il giudizio di incostituzionalità relativo alla norma che sospende i processi penali per fatti accaduti entro il 30 giugno del 2002 e per reati puniti con la reclusione fino a dieci anni, per dare la precedenza ai procedimenti che riguardano delitti più gravi. Norma che avrà l'effetto, secondo i consiglieri di Palazzo dei Marescialli, di produrre «un'ulteriore dilatazione» dei tempi della giustizia.

Il «mancato rispetto» della Costituzione, come anticipato, riguarderebbe l'articolo 111 della Carta e in particolare il secondo comma che afferma il principio della «ragionevole durata» del processo. Ma sono stati rilevati anche «delicati problemi di compatibilità» con l'articolo 112 («il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale») della disposizione che assegna la «precedenza assoluta» ai procedimenti sui reati più gravi.

Nel parere approvato sarebbero inoltre rimaste anche le osservazioni sui «profili di irragionevolezza», a cominciare dallo spartiacque temporale del 30 giugno 2002, giudicato «casuale e arbitrario», che separa i processi che devono essere sospesi e quelli che invece devono proseguire. E «ugualmente non ragionevole» è stata considerata la selezione dei reati che rientreranno nella sospensione, in quanto tra loro – osservano i consiglieri del Csm – figurano «numerosi delitti che determinano particolare allarme sociale».

In definitiva, dopo una settimana circa di fughe di notizie da Palazzo dei Marescialli e di successive smentite o precisazioni, il parere della sesta commissione risulta essere corrispondente alle indiscrezioni e del tutto aderente alle considerazioni dei due relatori, Livio Pepino (Magistratura democratica) e Fabio Roia (Unità per la Costituzione).

La sovraesposizione mediatica ha risucchiato il Consiglio superiore nello scontro politico in atto sulla giustizia e ha messo in difficoltà il vicepresidente Nicola Mancino, il quale dall'inizio della consiliatura ha sempre raccomandato la massima riservatezza a tutti i consiglieri. E lo aveva fatto anche all'inizio del plenum di mercoledì, ma poche ore dopo la bozza integrale del parere era in possesso dei giornalisti. Per questo, si è detto, il vicepresidente avrebbe perfino pensato alle dimissioni. Una «tentazione» confermata dallo stesso Mancino in apertura dei lavori della seduta di ieri, perché – ha detto – «per quanto tu possa lavorare, studiare, approfondire, se il contesto continua ad andare a ruota libera, c'è una sola strada. Gli uomini, per me, sono tutti necessari, ma nessuno, proprio nessuno, è indispensabile».

Respinte le accuse di chi contesta al Csm il ruolo improprio di «terza Camera» della Repubblica, Mancino ha poi nuovamente invitato tutti a «parlare solo attraverso gli atti ufficiali del Consiglio, non con personali interpretazioni». Nel dibattito che è seguito sono emersi l'apprezzamento e la condivisione unanimi dei membri del plenum per le considerazioni del vicepresidente.

L'esterno di Palazzo dei Marescialli a Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 27-06-2008
Pagina 10
Foglio 1

Il Pdl: un'indebita ingerenza

DA ROMA

La bocciatura da parte della commissione del Csm della norma "blocca processi" contenuta nel dl sulla sicurezza fa saltare la mosca al naso agli esponenti del Pdl. Che attaccano l'organo di autogoverno dei giudici (o parte di esso), accusandolo di interferenza con il Parlamento e il governo. Il sottosegretario all'Interno (ed ex magistrato) Nitto Palma spiega: «Ci vorrebbe più serenità da parte della politica verso la magistratura e viceversa. Quando il Csm parla di amnistia occulta compie un'azione politicamente aggressiva». Secondo Palma, inoltre, «i processi che verranno sospesi non devono poi essere così importanti se dopo tanti anni sono ancora in una fase preliminare o in dibattimento». Il portavoce di Forza Italia Daniele Capezzone rincara la dose: «Si sta tentando una complessiva e concertata aggressione contro Silvio Berlusconi, il suo governo e la maggioranza liberamente scelta dagli elettori il 13 e 14 aprile». Il vicecapogruppo del Pdl in Senato, Gaetano Quagliariello sostiene inoltre che il Csm «non detiene né il potere legislativo né la responsabilità del controllo costituzionale delle leggi». Né tanto meno «la rivendicata facoltà di formulare pareri al ministro della Giustizia che il ministro della Giustizia non ha chiesto». Conclusione: l'intervento del Csm «è un'indebita interferenza nei confronti del Parlamento, della Corte costituzionale e del capo dello Stato». Mentre il presidente della Commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli chiede le dimissioni di Nicola Mancino dalla carica di vicepresidente del Csm per via della fuga di notizie sui contenuti della bozza votata ieri dalla commissione di Palazzo dei Marescialli: «La funzione di Mancino – ha spiegato Berselli – è di garantire almeno il principio elementare di riservatezza. Delle indiscrezioni così irresponsabili mirano a mettere in grandissima difficoltà ed imbarazzo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e sono di enorme gravità istituzionale e non possono passare sotto silenzio, all'italiana». Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, replica a stretto giro di posta: «Il Csm è un organo che deve parlare, ma quando dice quello che deve dire dà fastidio alla politica. È come rimproverare a un medico che sta in sala operatoria di operare troppo». E a sostegno delle motivazioni di incostituzionalità della norma blocca processi arriva il presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro, per la quale il decreto «sospende processi per reati gravi per i quali, però, se commessi adesso, vedono aumentata la pena. La verità è una sola: quella norma è un obbrobrio e va cancellata».

(G.Gra.)

Interferenza con Parlamento e governo. Il sottosegretario Palma: parlare di amnistia occulta è aggressione politica

Norma sui processi bocciata dal Csm

Il Pdl: un'indebita ingerenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 27-06-2008
Pagina 10
Foglio 1

Proposta bipartisan: la parola pedofilia entri nel codice penale

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Basta con la subdola propaganda delle lobby che cercano di trasformare l'orrore della pedofilia in manifestazione fisica di affetto verso i bambini. Una proposta di legge bipartisan – primo firmatario Pagano del Pdl – chiede l'introduzione del termine esplicito «pedofilia» nel codice penale in sostituzione dei generici abusi su minore. E, soprattutto, condanna come apologia di reato la propaganda pedofila. Come quella del *Boy Love Day* la "giornata dell'orgoglio pedofilo" appena celebrata il 23 giugno. A ispirare il testo di legge è don Fortunato Di Noto, fondatore dell'Associazione Meter. Possibile una corsia preferenziale nel disegno di legge sulla sicurezza. E un plauso arriva da don Di Noto perché il decreto sicurezza affida le inchieste sulla pedofilia *on line* alle Direzioni distrettuali antimafia. Un altro disegno di legge – di Mazzocchi e Saltamartini del Pdl – punta a punire anche i tele-adescatori pedofili, via chat o sms, prima che consumino la violenza.

«Apologia di reato la pedofilia culturale». Il testo di Alessandro Pagano, sottoscritto da un centinaio di parlamentari tra cui Paola Binetti (Pd), Carolina Lussana (Lega), Alessandra Mussolini (Pdl) e Luca Volonté (Udc), s'è giovato della consulenza della vicepresidente di Meter, avvocato Maria Suma. Il primo articolo inserisce dunque nel codice penale il termine «pedofilia», finora non menzionata da nessun testo legislativo o codice. Il secondo inserisce tra i delitti contro l'ordine pubblico la «pedofilia culturale», in quanto apologia di reato. «Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano – spiega Pagano – ci ha comunicato informalmente la disponibilità del governo di inserire nel ddl sicurezza la nostra pdl». «Se viene approvato questo testo – commenta don Di Noto – sarebbe un risultato storico. È una battaglia culturale gigantesca, che porto avanti da anni. Quando all'inizio parlavo di lobby culturale pedofila mi prendevano per matto. Oggi che c'è la giornata dell'orgoglio pedofilo non più». La lobby internazionale può contare su 522 organizzazioni di propaganda di "diritti" di cui 12 italiane (quadruplicate in 10 anni), 23 associazioni di donne pedofile, 500 agenzie di assistenza giuridica, 3 radio, 5 siti di infidi cartoni animati, 5 portali, un'agenzia di stampa. L'apologia di reato di pedofilia sarebbe punita con 3-5 anni di carcere e fino a 50 mila euro di multa.

Pedofilia online alle procure antimafia. Meter apprezza anche l'articolo 2 del decreto sicurezza approvato al Senato, che affida alle Direzioni distrettuali antimafia la gestione dei processi di pedopornografia *online*: «Basta con le frammentazioni delle indagini, è un grande passo avanti», dice don Di Noto. Di diverso avviso Telefono Arcobaleno, che parla di norma "salvapedofili" perché le Dda «sono già intasatissime di reati».

Stop all'adescamento via web e sms. Dei deputati del Pdl Antonio Mazzocchi e Barbara Saltamartini la proposta di legge che intende prevenire gli atti di pedofilia colpendo già l'adescamento di bambini via internet. All'estero lo chiamano *grooming* ed è il tentativo di indebolire la volontà del minore ottenendone attraverso la manipolazione il controllo per arrivare ad abusarne. Chiacchiere su una *chat*, scambi di foto via mms, promesse, regali, poi l'appuntamento: «Cambiano gli strumenti – spiega Saltamartini – ma il fine è sempre la conquista della fiducia per indurre la vittima a ritenere lo scambio sessuale con l'adulto una cosa normale». «Oggi – dice Mazzocchi – il 60% delle denunce vengono archiviate».

violenze

Due iniziative per inasprire regole e pene contro chi circuisce i bimbi
Chiesti interventi per contrastare gli orchi che adescano le loro piccole vittime usando internet e cellulari
Il primo firmatario: esecutivo disponibile

Il testo di legge ispirato da don Di Noto punta a sostituire il generico termine «abusi su minore». Possibile una corsia preferenziale

Norma sui processi bocciata dal Csm

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 8
Foglio 1

Nodo giustizia Lo scontro

Pdl contro Mancino: si dimetta E lui: il Csm autonomo dà fastidio

Solo un no alla bozza che boccia la blocca-processi. Martedì il plenum

Il consigliere Anedda (Pdl): il Csm non può dare giudizi di costituzionalità. Mancino sferza i «chiacchieroni»

ROMA — Martedì il Csm darà il parere ufficiale sulla norma sospendi-processi. Ieri, in un clima rovente tra politica e giustizia, nel quale dal Pdl c'è chi ha chiesto le dimissioni del vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, la bozza che boccia il provvedimento in discussione alla Camera è stata approvata in commissione con un solo no: quello del consigliere di centrodestra Michele Saponara. E Mancino ha convocato un plenum straordinario dove, per ora, non è prevista la presenza del capo dello Stato e del Csm Giorgio Napolitano.

Si annuncia un «no» molto contestato. La bozza evidenzia l'incostituzionalità della norma che, sospendendo per un anno i processi a chi rischia meno di dieci anni di reclusione (incluso il premier nel processo Mills) dando priorità ai reati più gravi, violerebbe il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Oltre a prefigurare una sorta di amnistia occulta non sostenuta da legge costituzionale. Ma i consiglieri Pdl non ci stanno. Gianfranco Anedda anticipa: «Non sarà una seduta breve e tranquilla. Il Csm non può dare giudizi di costituzionalità».

Si arriva alla sostanza dopo giorni burrascosi trascorsi da Mancino tra l'incudine delle rivelazioni sulla bozza e il martello dell'irritazione del capo dello Stato. Per due giorni ha tentato di frenarle. Inutile la sfuriata. Inutile il richiamo alla riservatezza. Ieri, al plenum, un'altra sferzata ai consiglieri chiacchieroni: «Il Csm parla solo attraverso i suoi atti ufficiali, non con personali interpretazioni». «Non se ne può più di questa prassi di far dire ai nostri atti non il loro contenuto ma l'interpretazione che qualcuno vuole loro dare». Poi, prima di affidare a Giuseppe Maria Berruti, la stesura di un decalogo sulla riservatezza un altro affondo: «tento di presentare il Csm come istituzione dialogante» «corrispondendo puntualmente alle funzioni e alle prerogative che la Costituzione gli assegna. Non ho mai pensato, e credo neppure Voi, che possiamo essere una terza Camera con 26 componenti, presieduta dal Capo dello Stato: è una invenzione di chi non vorrebbe un Csm autonomo, non collegato a maggioranze politiche» «che avanza una proposta in tema di ordinamento e di organizzazione giudiziaria, che formula un parere. Mi rendo conto che un Csm come lo descrivono la Costituzione e la migliore dottrina, può dare fastidio».

Fastidio è stato mostrato dal Pdl anche ieri. Filippo Berselli (Pdl) ha chiesto a Mancino di dimettersi: «Dopo le indiscrezioni che hanno messo in imbarazzo il Capo dello Stato sarebbe un atto dovuto, non di eroismo». «Il Csm procede come un bulldozer sulla linea della contrapposizione arrogandosi il ruolo di anticipare un giudizio della Corte Costituzionale» rincara il capogruppo Fabrizio Cicchitto. In difesa del Csm Antonio Di Pietro (Idv): «È come lamentare a un medico che sta in sala operatoria che opera troppo».

V.Pic.

Le tappe

La lettera Il 17 giugno Schifani legge al Senato la lettera in cui Berlusconi parla di «aggressione» delle «toghe di sinistra» e sostiene l'emendamento «blocca-processi», che sospenderebbe anche il processo Berlusconi-Mills

L'Anm È bufera politica. Il 19 giugno critiche dell'Anm

Il Csm Il 25 una bozza del Csm boccia l'emendamento. Il premier attacca: «Certi giudici, metastasi della democrazia, mi vorrebbero in manette»

1° luglio

Plenum
Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino ha convocato una seduta straordinaria del plenum per discutere il parere al decreto sicurezza

28 luglio

In Aula
Approderà alla Camera il disegno di legge che sospende i processi per le quattro più alte cariche dello Stato e che il Cdm dovrebbe approvare oggi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 8/9
Foglio 1 / 2

Dialogante in bilico L'offensiva del centrodestra

«Indipendenti da toghe e politici» Il vicepresidente non cede sulla sua «missione di pace»

ROMA — Due anni fa, quando Nicola Mancino fu eletto all'unanimità vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura, il capo dello Stato definì quel voto «il sicuro indizio di un percorso che tende a privilegiare il metodo del dialogo e della ricerca di ampie e motivate convergenze». Mancino gli fece subito eco, impegnandosi per «contribuire a un miglioramento del rapporto tra politica e giustizia; un rapporto difficile che ha dato vita a duri scontri che spero possano essere messi da parte».

Era il 1° agosto 2006, e cominciava la consiliatura guidata dall'ex presidente del Senato che aveva abbandonato palazzo Madama proprio con l'obiettivo di realizzare la pace tra politica e magistratura. Condiviso con Giorgio Napolitano, salito al Quirinale (e quindi alla presidenza del Csm) appena tre mesi prima. Ora che quel percorso è giunto a metà strada — il Consiglio resta in carica per quattro anni — è come se un'improvvisa frana avesse ostruito il cammino. L'attacco governativo con i provvedimenti sulle intercettazioni e sui processi da bloccare per fermare quello milanese dov'è imputato Berlusconi, e poi con le esternazioni del premier, hanno provocato la reazione della magistratura. E, per i compiti istituzionali che gli sono assegnati, anche del suo organo di autogoverno che, come previsto dalla legge, esprime pareri sulle norme che hanno ricadute sull'organizzazione giudiziaria.

«Non siamo un parerificio», disse scherzando Mancino all'esordio, ma lui e Napolitano sostennero la legittimità anche degli interventi «di propria iniziativa». Figurarsi se non quello sulla legge blocca-processi della quale, com'è già capitato, vengono indicati profili di dubbia costituzionalità. Senza nessun giudizio conclusivo, che ovviamente spetta solo alla Consulta. Ed è altrettanto ovvio che una volta inseriti nell'ordine del giorno, i pareri del Csm discussi e approvati coinvolgano anche il presidente della Repubblica che quell'organismo presiede. Ecco perché le smentite e le precisazioni sulla fuga di notizie rispetto al documento approvato ieri dalla sesta commissione (col solo voto contrario del «laico» forzista Saponara) avevano più il sapore di una protezione rispetto al testo che si stava preparando, che non della presa di distanza.

L'ultima «bozza», prima del testo definitivo, è arrivata al Quirinale lunedì sera, e in questi giorni Mancino s'è sentito più volte con Napolitano e i suoi consiglieri per gli affari di giustizia. Così come s'è sentito con Gianni Letta per avere chiarimenti sulla posizione del governo, dopo che autorevoli membri della maggioranza e organi d'informazione vicini al centrodestra non erano stati teneri con lui e la sua gestione del Csm. Con la conseguenza che al presidente della commissione Giustizia del Senato giunto a chiederne le dimissioni, Mancino non ha nemmeno replicato.

Anche la strigliata rivolta ai consiglieri sulla riservatezza aveva l'intenzione di salvaguardare il Consiglio dalle polemiche. Affinché possa continuare il suo lavoro, anche quando non piace «a chi non vorrebbe un Csm autonomo e non collegato a maggioranze politiche». Che invece è il presupposto per proseguire il cammino cominciato due anni fa, e qualora dovesse interrompersi definitivamente allora sì che farebbe venir meno il senso della vicepresidenza Mancino. Ma adesso bisogna solo riprendere la strada. «Senza farsi condizionare nè dai giudici nè dalla politica», come ha ripetuto più volte l'interessato negli ultimi, difficili giorni.

Giovanni Bianconi

Cosa prevedono le nuove norme

Il via libera del Cdm Oggi il ministro della Giustizia Angelino Alfano porterà in Consiglio dei ministri la bozza del disegno di legge del «lodo bis». È composto di due articoli: il primo articolo, composto da 7 commi, illustra l'articolato del provvedimento, il secondo ne disciplina l'entrata in vigore

I contenuti Il «lodo bis» stabilisce la sospensione dei processi penali in corso «in ogni fase, stato o grado per le quattro alte cariche dello Stato» (Capo dello Stato, presidenti di Camera e Senato, premier) come misura che «opera per l'intera durata della carica o della funzione e non è reiterabile, salvo il caso di nuova nomina nel corso della legislatura»

I limiti Le nuove misure prendono le mosse dalle motivazioni della sentenza della Consulta che aveva bocciato nel 2004 il Lodo Schifani e introducono un limite nella durata dello «scudo» (la salvaguardia delle parti civili che potranno proseguire la loro azione in sede civile); la rinunciabilità della misura da parte dell'imputato e la limitazione della platea del beneficio

I reati La sospensione dei processi riguarda tutti i reati ad eccezione di quelli «funzionali» (articoli 90 e 96 della Costituzione) commessi dalle alte cariche dello Stato. Lo stop vale «anche nei processi penali per fatti antecedenti l'assunzione della carica e della funzione». Con la sospensione del processo vengono sospesi anche i termini di prescrizione

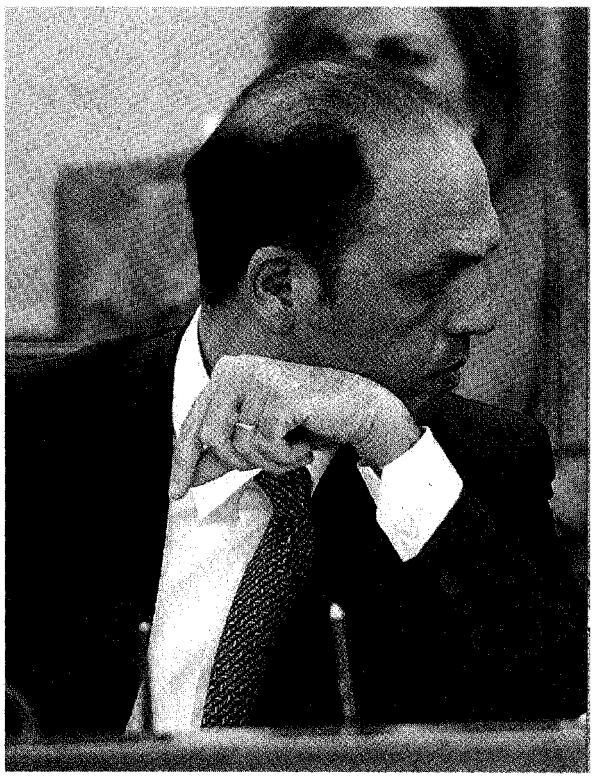
Tutelare il Csm

Era il 1° agosto 2006 quando Mancino entrò in carica con l'obiettivo di «mettere da parte i duri scontri tra politica e magistratura». Ora tutte le sue mosse mirano a tutelare il ruolo del Csm

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 8/9
Foglio 2 / 2



Insieme Il ministro della Giustizia Alfano con il vicepresidente del Csm Mancino

Nodo giustizia Lo scontro

Pdl contro Mancino: si dimetta E lui: il Csm autonomo dà fastidio

Solo un no alla bozza che bocciò la blocca-processi. Mercoledì il primato

«Indipendenti da toghe e politici» Il vicepresidente non cede sulla sua «missione di pace»

Carra: torniamo all'immunità Palazzo intimorito dai giudici

Biondi: no a indulti mascherati Chi governa va processato

Lodo Alfano, governo pronto al sì «Scudo» per le prime 4 cariche

Prescelto valido per una sua legittimazione, sentenza e condanna incerta

Concorsi, contro i piombi impronte per volare

Rai, rinvio sul caso Petroni. Via alla nomina del Cda

Un Pietro alzo i conti in Orlando, infuria nell'opposizione. Il pd Morbo contestano rebelle dello spettacolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 9
Foglio 1

Iter rapido La norma è già stata calendarizzata alla Camera per il 28 luglio

Lodo Alfano, governo pronto al sì «Scudo» per le prime 4 cariche

Protezione valida per una sola legislatura, reiterata se si cambia incarico

Prevista la possibilità di rinunciarvi da parte dell'imputato e la corsia preferenziale in sede civile per le vittime

ROMA — Detto. Fatto. Il Lodo Alfano che rende immuni dai processi le quattro più alte cariche dello Stato verrà presentato oggi al Consiglio dei Ministri. Il testo è giunto ieri «fuori sacco» alla Presidenza del Consiglio. E oggi attende il via libera. Ma è già stato calendarizzato alla Camera per il 28 luglio. Cosa che ha irritato l'opposizione.

La legge scritta dal ministro Alfano con la stretta collaborazione del deputato e difensore del premier, Nicolò Ghedini, prevede che dalla sua entrata in vigore si sospendano tutti i processi penali in corso «in ogni fase, stato o grado» per Capo dello Stato, presidenti di Camera e Senato e presidente del Consiglio. Uno scudo che protegge, si legge al comma 5, per «l'intera durata della carica o della funzione». Nell'«interesse al sereno svolgimento delle funzioni che fanno capo alle più alte cariche dello Stato». «Non è reiterabile, salvo il caso di nuova nomina nel corso della legislatura», come in occasione di rimpasto di governo. Ma potrà usufruirne ancora chi passa da premier a capo dello Stato.

Solo due articoli e sette commi. Tre pagine in tutto. A differenza del corposo Lodo Schifani, bocciato nel 2004 dalla Corte Costituzionale perché violava gli articoli 3 e 24 della Carta anche per l'illimitata durata dello scudo che impediva anche alle parti civili di poter essere risarcite. Per superare quell'ostacolo il Lodo Alfano stabilisce che le vittime potranno proseguire la loro azione in sede civile, dove avranno una corsia preferenziale. Previsto anche il bel gesto dell'imputato, che può rinunciare alla tutela. Il comma 2 consente al giudice, «di acquisire, nel processo sospeso, le prove non rinviabili».

Dall'indomani della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, dopo la fine dell'iter parlamentare, come prevede l'articolo 2, questa legge darà lo stop a tutti processi per reati commessi prima e durante il mandato. Tranne quelli «funzionali». Ad accompagnare il testo anche una relazione che ne chiarisce la ratio: «Risiede nei principi di continuità e della regolarità delle più alte funzioni pubbliche».

Ora è Gaetano Pecorella, deputato forzista e legale del premier, ad aprire a una trattativa: «Potremmo andare in tempi brevi all'approvazione del Lodo se l'opposizione si dichiarasse disponibile ad approvarlo, senza nemmeno passare attraverso la sospensione dei processi». Casini (Udc) accoglie: «Che ci sia una discussione sull'immunità per le più alte cariche dello Stato non è uno scandalo. Discutiamo». «Non c'è e non ci può essere nessuno scambio o incrocio tra la norma blocca-processi ed il cosiddetto Lodo Schifani», respinge invece il ministro ombra della Giustizia del Pd Lanfranco Tenaglia. E Antonio Di Pietro (Idv) paventa una «dittatura dolce» e annuncia opposizione al Lodo Bis «dentro e fuori il Parlamento».

Virginia Piccolillo

Lodo Alfano, governo pronto al sì «Scudo» per le prime 4 cariche

Rai, rinvio sul caso Petroni. Via alla nomina del Cda

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Data 27-06-2008
Pagina 4
Foglio 1

GIUSTIZIA / POLITICA

Il Pdl chiede le dimissioni di Mancino Csm, prima bocciatura del blocca-processi

Roma

NOSTRA REDAZIONE

Resta al calor bianco lo scontro politico e istituzionale sulla giustizia. Mentre la sesta commissione del Csm approva il parere che boccia la norma sulla sospensione dei processi, in attesa del plenum straordinario di martedì prossimo, il governo si appresta ad approvare oggi «fuori sacco», cioè senza iscrizione all'ordine del giorno, il disegno di legge Alfano sull'immunità per le alte cariche dello Stato, il cosiddetto lodobis, che ancor prima di nascere è già stato calendarizzato per l'aula di Montecitorio: vi approderà il 28 luglio. La maggioranza, inoltre, chiede le dimissioni del vicepresidente del Csm Nicola Mancino, che invano ha tentato di bloccare la «fuga di notizie» sulle bozze di parere.

Il parere della sesta commissione è stato approvato con cinque voti favorevoli e quello contrario del «laico» del Pdl Michele Saponara. Al testo presentato mercoledì dai due relatori Livio Pepino e Fabio Roia sono stati apportati dei ritocchi, ma non modifiche sostanziali. Resta, dunque, immutato il giudizio sull'incostituzionalità della norma che sospende i processi per reati compiuti entro il 30 giugno del 2002 e che sono puniti con la reclusione fino a dieci anni, per dare la precedenza ai procedimenti che riguardano delitti più gravi. Norma che avrà l'effetto, secondo la commissione, di produrre un'«ulteriore dilatazione» dei tempi della giustizia. La commissione nota il «mancato rispetto» dell'articolo 111 della Costituzione, e cioè del principio della ragionevole durata dei processi; ma tra i consiglieri ci sono dubbi anche sulla «compatibilità» con l'obbligatorietà dell'azione penale (art.112 della Costituzione) della disposizione che assegna la «precedenza assoluta» ai procedimenti per reati più gravi. Ora la palla passa al plenum.

Il centrodestra intanto contrattacca. Il sottosegretario Francesco Nitto Palma (Pdl), ex magistrato, denuncia «l'azione politica aggressiva» del Csm. E il presidente della commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, attacca a fondo Mancino. I suoi richiami alla riservatezza, l'ultimo ripetuto ieri («Il Csm parla solo con atti ufficiali»), non sono serviti a nulla. Berselli punta l'indice contro le «indiscrezioni» pubblicate su tutti i giornali e conclude: «Il vicepresidente del Csm si deve dimettere». Il governo è impegnato nel varo del «lodobis», confermato per l'odierno Consiglio dei ministri, anche se nell'ordine del giorno ufficiale non ce n'è traccia. Il meccanismo della sospensione è limitato alle più alte cariche dello Stato «che siano omogenee tra loro, con riguardo sia alla fonte di investitura, che promana dalla volontà popolare». Lo spiega la relazione tecnica a proposito del comma 1 del disegno di legge nel quale si stabilisce che «i processi penali nei confronti dei soggetti che rivestono la qualità dei Presidente della Repubblica, Presidente del Senato, Presidente della Camera dei Deputati e Presidente del Consiglio dei Ministri sono sospesi dalla data di assunzione e fino alla cessazione della carica e della funzione». Solo per questo si ritiene che «non possa essere assimilata alle quattro cariche quella rivestita dal Presidente della Corte Costituzionale».

Il governo si appresta al blitz sul disegno di legge Alfano per le immunità alle alte cariche

Berlusconi intercettato, nuova bufera sui giudici

Impronte, il Garante stoppa Maroni

IL PROGETTO OVER 45: LE VOCI DEI PROTAGONISTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 27-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

Reso pubblico ieri il testo del disegno di legge che punta a proteggere le più alte cariche istituzionali dalle indagini della magistratura

Scudo a tempo per i vertici dello Stato

La bozza verrà presentata oggi in Consiglio dei ministri dal guardasigilli Alfano. La tutela varrà per un solo mandato

Massimiliano Scafi
da Roma

● Due articoli, sette commi, quattro, e non cinque, «alte cariche» protette dai processi durante l'esercizio delle loro funzioni a favore dello Stato. E soprattutto, come chiedeva il centrosinistra, uno scudo valido per un solo mandato e «non reiterabile». Ecco dunque il lodo-bis che oggi il guardasigilli Angelino Alfano porterà al Consiglio dei ministri. Ecco il contrastato disegno di legge per congelare i procedimenti a carico dei vertici della Repubblica che a fine luglio verrà discusso in Parlamento.

Il testo è breve e cerca di tenere conto delle obiezioni politiche dell'opposizione, delle perplessità di metodo del Quirinale e della bocciatura, quattro anni fa, dell'analogo lodo-Schifani da parte della Consulta perché in contrasto con gli articoli 3 e 24 della Carta. Stavolta si parla infatti di «sospensione dei processi» e non di «improcedibilità». Si dice che la sterilizzazione delle cause durerà per l'intera durata della carica ma che non sarà rinnovabile, tranne che per il presidente del Consiglio nell'ambito della stessa legislatura, cioè se il governo cade e poi si riforma con lo stesso premier. Si precisa che il provvedimento riguarderà tutti i reati ad eccezione dell'alto tradimento e dell'attentato alla Costituzione. Si spiega inoltre che a questo privilegio gli interessati potranno sempre e comunque rinunciare.

Altro punto, la riduzione della platea dei possibili beneficiari. Il lodo-bis prevede che la copertura comprenda il capo dello Stato, il presidente del Consiglio e i presidenti di Camera e Senato. Resta fuori quindi, come aveva chiesto la Consulta, il presidente della Corte Costituzionale, che la giurisprudenza non considera il «capo» dell'organismo ma soltanto il primus inter pares: il meccanismo doveva perciò o tagliare fuori tutta l'Alta Corte o essere esteso a tutti e quindici i consiglieri.

Lo scudo, che prevede il congelamento dei procedimenti penali in corso «in ogni fase, stato e grado» per le alte cariche, è «buono» soltanto per un incarico e non può essere trasportato da una funzione all'altra: se Silvio Berlusconi, tanto per fare un esempio, dovesse tra cinque anni essere eletto presidente della Repubblica, non potrebbe comunque servirsene. La sospensione fermerà anche l'orologio della prescrizione, allungando di fatto la scadenza dei termini. E le parti civili potranno comunque proseguire la loro azione giudiziaria in sede appunto civile.

Il lodo-bis, si legge nel testo, introduce «un meccanismo di sospensione processuale diretto a tutelare l'interesse al sereno svolgimento delle funzioni che fanno capo alle più alte cariche dello Stato». Insomma, assicura il ministro, nessuna forzatura. «La *ratio legis* risiede nei principi di continuità e di regolarità nell'esercizio delle più alte funzioni pubbliche, nel pieno rispetto del principio di eguaglianza, che consente di prevedere un regime differenziato, anche riguardo all'esercizio della giurisdizione, purché risultino concretamente tutelati anche gli altri concorrenti valori costituzionali, secondo le indicazioni fornite dalla Corte costituzionale».

Per il governo «appare ragionevole» dunque limitare lo scudo alle 4 più alte cariche dello Stato «che siano anche omogenee tra loro, con riguardo sia alla fonte di investitura, che promana dalla volontà popolare» e dunque dall'articolo 1 della Costituzione, sia al mandato esercitato che «ha natura eminentemente politica». Per queste ragioni resta escluso dall'immunità il presidente della Corte costituzionale, carica «diversa per investitura e funzioni» e che già gode di immunità.

Accolte le riserve della Consulta sul lodo Schifani. Sospesa la prescrizione, si potrà rinunciare allo stop

La discussione del provvedimento già fissata nel calendario della Camera per il 28 luglio

Silvio Berlusconi

Oltre al premier il lodo-bis tutela il capo dello Stato e i presidenti della Camera e del Senato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 27-06-2008
Pagina 3
Foglio 1 / 2

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE GIUSTIZIA DI MONTECITORIO

Bongiorno: «Basta pregiudizi I nuovi limiti escludono ogni ipotesi di immunità totale»

Il deputato Pdl: «Questa formulazione, che accoglie anche le richieste della sinistra, dovrebbe soddisfare tutti»

Urgenti anche altre riforme ma i provvedimenti possono avanzare in parallelo

Anna Maria Greco
da Roma

● Onorevole Giulia Bongiorno, in passato lei ha avuto delle riserve sulla legge che sospende i processi alle massime cariche dello Stato. Ora il Lodo Schifani bis sta per approdare al Consiglio dei ministri: come la pensa?

«È giusto fare il provvedimento, ma alla luce della sentenza della Corte Costituzionale che nel 2004 non bocciò il principio, ma le modalità. Fu una sentenza-pilota perché, da un lato, riconobbe la rilevanza del principio secondo cui è necessario "assicurare serenità allo svolgimento delle funzioni delle alte cariche dello Stato" e, dall'altro, anche se indirettamente, formulò dei rilievi che permettono di fare un'importante distinzione tra "immunità sostanziale" e sospensione *temporanea* dei processi. La Consulta inquadrò lo scudo, che chiamerei Lodo Alfano perché lo propone il ministro, come norma processuale ben diversa dall'immunità sostanziale, che sottrae *per sempre* alcuni soggetti alla giurisdizione. Quello che invece viene proposta adesso è una legge che sospende temporaneamente i processi per *un solo* mandato e che è rinunciabile da parte dell'interessato».

C'è chi dice che serve una legge costituzionale.

«Invece quella sentenza della Consulta, se letta attentamente, lascia aperta la strada della legge ordinaria, proprio perché consente di fare una distinzione tra immunità, che richiederebbe la via costituzionale, e sospensione a tempo dei processi».

Sulla tutela delle massime cariche anche l'opposizione dice di non avere pregiudiziali, ma contesta l'urgenza e l'opportunità di approvare il Lodo ora, quando è pendente il processo Mills per il premier.

«Il mio parere è che oggi la priorità nel campo della giustizia sia l'interesse della collettività e quindi l'efficacia e la rapidità dei processi. Ma le due cose possono muoversi su corsie parallele. Il governo sta già lavorando per risolvere i problemi generali della giustizia: il ministro Alfano si è occupato, ad esempio, del disegno di legge per il processo civile e io chiedo una riforma organica sulla giustizia penale. Accanto al Lodo dobbiamo approvare i primi interventi in questo senso, altrimenti si arriva alla rinunzia della giustizia da parte del cittadino».

È recuperabile un dialogo con l'opposizione?

«Mi rendo conto che ci sono stati molti scontri, ma se il Lodo ha certe caratteristiche, che soddisfano anche le richieste dell'opposizione, non vedo perché non si possa trovare un accordo. Se la preoccupazione è che Berlusconi passi un domani da Palazzo Chigi alla presidenza della Repubblica, fissare un solo mandato per lo scudo dovrebbe essere soddisfacente per tutti. Possiamo chiedere al centrosinistra di fare una riflessione serena su questo testo che, con la sottrazione solo temporanea alla giurisdizione, non credo che possa prestare il fianco a obiezioni. L'introduzione della sospensione per un unico mandato consente all'opposizione di riconoscere che nel provvedimento c'è anche il suo segno. Insomma, basta con gli scontri di principio, ragioniamo sulle modalità».

Dall'opposizione viene la richiesta di stralciare gli emendamenti sospendi-processi dal decreto-sicurezza, in cambio dell'appoggio al Lodo.

«L'idea dello scambio è qualcosa che rifiuto. Bisogna ragionare sulle singole norme, valutare il Lodo senza condizionamenti, per quello che è e non contestarlo per principio, pregiudizialmente. Se ci sono modifiche da fare agli emendamenti sospendi-processi i tempi alla Camera ci sono e si può anche tornare al Senato. L'importante è non restare bloccati sullo scoglio di queste norme».

È ora di trovare un accordo ma senza baratti con le norme del pacchetto sicurezza

Che una maggiore celerità dei processi sia una priorità lo dimostrano anche le ultime scarcerazioni di pericolosi esponenti della mafia garganica.

«E appunto per evitare episodi come questi serve una riforma organica. Molto importante è anche la capacità dei capi degli uffici di farli funzionare. In Commissione ho voluto ascoltare due magistrati definiti "campioni d'efficienza", come il procuratore di Bolzano, Cuno Tarfusser e il presidente del Tribunale civile di Torino, Mario Barbuto. Con il loro lavoro per ridurre l'arretrato, tagliare le spese e aumentare l'efficienza degli uffici hanno dimostrato quanto pesa l'approccio che abbiamo tutti insieme noi operatori del diritto, magistrati e avvocati. Troppo spesso si attribuisce l'intera responsabilità del malfunzionamento della giustizia a leggi fatte male o a leggi che mancano (e il problema esiste), ma questa è la prova di quanto influisca l'impegno dei capi degli uffici per organizzarsi, motivare gli altri, umanizzare il lavoro, utilizzare risorse che ci sono e che magari non vengono recuperate o che vengono sprecate».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AVVOCATO Giulia Bongiorno, eletta alla Camera per il Popolo della libertà, è uno dei più affermati penalisti italiani. Tra i suoi clienti più celebri Giulio Andreotti, Piero Angela e Sergio Cragnotti [FOTO: AGF]

Scudo a tempo per i vertici dello Stato

Bongiorno: «Basta pregiudizi I nuovi limiti escludono ogni ipotesi di immunità totale»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 27-06-2008
Pagina 2
Foglio 1 / 2

IL CSM

"BLOCCA-PROCESSI", NO DELLA COMMISSIONE, MA È BUFERA SU MANCINO

ANGELO BOCCONETTI

ROMA. Cinque a uno: la sesta commissione del Consiglio Superiore della Magistratura ha ultimato ed approvato il parere di costituzionalità sul decreto sicurezza. La norma "Blocca Processi" ha profili di illegittimità; addirittura più di quanti ne fossero contenuti nelle indiscrezioni che circolavano alla vigilia: ci sarebbe la violazione dell'articolo 111 (quello sulla durata dei processi) ma anche del 112 (l'obbligo dell'azione penale). Il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, ha già provveduto a fissare per il primo luglio la seduta del plenum che dovrà ufficialmente deliberare il parere; è possibile che, a quella riunione, sia presente anche Giorgio Napolitano. In commissione, il solo Michele Saponara, consigliere eletto da Fi (fu anche deputato del partito) ha espresso parere contrario. E' il segnale che i rappresentanti del centrodestra in Consiglio daranno battaglia anche al plenum. Le prime avvisaglie, del resto, sono arrivate a ruota.

Il vicepresidente del Csm, Mancino, ha ripetuto nuovamente, ieri mattina, l'invito al Consiglio perché si esprima solo per «atti» e non per «opinioni personali». Un sollecito arrivato già ventiquattro ore prima, ma disatteso, tanto che si è saputo tutto dell'andamento dei lavori della sesta commissione. «Ora io chiedo a Mancino di dimettersi. Sarebbe un atto dovuto, di elementare sensibilità istituzionale, non certo un gesto eroico» ha detto ai giornalisti Filippo Berselli, An, presidente della Commissione Giustizia del Senato. Più duro ancora Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl: «Si ha l'impressione che questo organo assuma un atteggiamento di impropria militanza politica a sinistra».

Nicola Mancino

Come prevedibile è la dura risposta delle opposizioni: «Berselli dovrebbe fare autocritica. Forse sarebbe bene che fosse lui a dare le dimissioni. Quando stavamo discutendo in commissione su alcuni aspetti del decreto, noi del Pd insistemmo perché fossero inasprite alcune misure, soprattutto quelle contro la violenza sulle donne. Ci rispose che gli argomenti "non erano attinenti" al contenuto del provvedimento. Dopo un paio di giorni, proprio lui, assieme al presidente della Commissione Affari Costituzionali, Carlo Vizzini, presentarono l'emendamento "blocca processi". Una giravolta degna di un ballerino – denuncia Mauro Marino, senatore Pd – Ma non certo di un presidente di commissione». «Non si può mettere il bavaglio al Csm – è la risposta di Antonio Di Pietro a Gasparri – E quando dice quello che deve dire dà fastidio alla politica. E' come lamentarsi di un medico che cura troppo!».qualche

Maurizio Gasparri

In realtà, per ora, ieri, sullo sfondo è sembrato possibile uno scambio: il ritiro dell'emendamento "Blocca Processi" da parte della maggioranza, di fronte alla disponibilità dell'opposizione a far passare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

rapidamente il "lodo Schifani". Questa norma (la immunità parlamentare per l'intera legislatura a favore delle più alte cariche dello Stato) sarà presentata solo questa mattina al Consiglio dei ministri, ma è già all'ordine del giorno dell'assemblea di Montecitorio per il 28 luglio, con una formula abbastanza rara nel lessico parlamentare: «Ove il disegno sia presentato dal governo e concluso il dibattito nella commissione competente». L'ipotesi dello scambio che è rimasta in piedi il tempo necessario per essere impallinata dal Pd e dall'Idv.

Dagli studi de "La 7", in mattinata, Nicola Pecorella, deputato Pdl, ed avvocato di Berlusconi, aveva lanciato il sasso: «La proposta di Antonio Maccanico è ragionevole – aveva detto, alludendo all'ipotesi formulata dall'ex ministro che aveva ipotizzato una legge di riforma Costituzionale per allargare la immunità parlamentare anche al Presidente del Consiglio e delle due Camere – Se l'opposizione è d'accordo si può integrare con i rilievi della Corte Costituzionale entro un mese. Nel frattempo si potrebbe correggere la norma "blocca Processi", aumentando il numero dei dibattimenti da far andare avanti». Nel giro di due ore sono arrivati i no. «Si cominci con il ritirare quella norma che è anticostituzionale. Poi, sul Lodo, si può discutere ma a precise condizioni: che si faccia una legge costituzionale (quindi non meno di due anni di lavoro del Parlamento, e quattro letture n.d.r.), deve valere per un mandato soltanto, ed avere effetti per il futuro, non certo per l'immediato» è la risposta che è arrivata, a due voci, dall'ex ministro Vannino Chiti e Lanfranco Tenaglia,

POLEMICHE

Il Pdl ha chiesto le dimissioni del vice presidente per la fuga di notizie sul parere dei relatori

Berlusconi-Saccà, manovre al telefono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 27-06-2008
Pagina 4/5
Foglio 1

Confermati i rilievi sul bloccaprocessi

Il PdL chiede le dimissioni di Mancino dal Csm

ROMA

La sesta Commissione del Csm ha approvato a maggioranza il parere sul decreto sicurezza, che ora passerà così al vaglio del plenum (il 1 luglio). Nel documento votato non sarebbero state introdotte modifiche sostanziali rispetto alla bozza in cui si evidenzavano i punti critici della norma "blocca-processi". Il voto, in pratica, conferma il «mancato rispetto» dell'articolo 111 della Costituzione (la ragionevole durata dei processi) e i dubbi sulla «compatibilità» con l'obbligatorietà dell'azione penale (art.112 della Costituzione) della disposizione che assegna la «precedenza assoluta» ai procedimenti sui reati più gravi.

Intanto, dopo la fuga di notizie sulla bozza del Consiglio e l'ira del vicepresidente Nicola Mancino contro i membri accusati di parlare troppo con la stampa e di voler sempre apparire («Il Csm deve parlare solo attraverso i suoi atti ufficiali, torno a chiedere riservatezza»), il presidente della commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, anche se a titolo personale, va all'attacco: «Chiedo a Nicola Mancino di dimettersi da vice-presidente del Csm. Sarebbe un atto dovuto, di elementare sensibilità istituzionale, non sarebbe un atto eroico». «La funzione di Mancino è di garantire almeno il principio elementare di riservatezza. Delle indiscrezioni così irresponsabili», afferma il parlamentare del PdL, «mirano a mettere in grandissima difficoltà e imbarazzo il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e sono di enorme gravità istituzionale. Non possono passare sotto silenzio, all'italiana. Mancino non se la può cavare in modo così pilatesco. No, deve dimettersi».

Duro anche il commento di Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del PdL: «Mancino denuncia ancora una volta le troppe esternazioni improprie di alcuni membri del Csm. Questo atteggiamento non può che confermare il ruolo che taluni esponenti del Csm svolgono. Sembra trattarsi più di una funzione di militanza politica di parte a sinistra che non un ruolo di garanzia. Il Parlamento è sovrano e il Csm dovrebbe semmai occuparsi degli enormi ritardi della giustizia che sono il vero scandalo dell'Italia». Sulla stessa lunghezza d'onda il vicecapogruppo del PdL a Montecitorio, Italo Bocchino: «Le parole di Mancino dimostrano che ci sono alcuni rappresentanti del Csm che vogliono sconfinare nel potere politico».

Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino *Lapresse*

il nodo giudici

«Faccio 71 cause allo Stato Alla Rai ho dato 200 milioni»

Il PdL chiede le dimissioni di Mancino dal Csm

il retroscena

La rabbia di Berlusconi: «È la prova che ho ragione»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 27-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

il retroscena

La rabbia di Berlusconi: «È la prova che ho ragione»

Le rivelazioni dell'Espresso convincono il premier ad accelerare sulla giustizia: «Se non si fa in fretta, pronti alla fiducia sul decreto che sospende i processi»

ANDREA VALLE
ROMA

Avanti dritto. Perché «al Quirinale c'è un politico che capisce» e, anche a costo di far lavorare il Parlamento ad agosto, lo scudo per le alte cariche dello Stato, che oggi passerà il vaglio del consiglio dei Ministri, va approvato dal Parlamento prima di ottobre. E nessuna marcia indietro nemmeno sul "sospendi-processi": «Se non si approva velocemente, mettiamo la fiducia».

L'idea di porre la questione di fiducia pure sul decreto sicurezza, dopo averla posta due giorni fa sul decreto fiscale, dicono non sia di Berlusconi. Sono soprattutto alcuni dei suoi consiglieri più stretti, a cominciare da quelli che seguono da vicino le sue vicende giudiziarie, ad avergli suggerito la mossa. E non è detto che lui non decida di metterla in pratica, soprattutto se dall'opposizione arriverà il segnale di un ostruzionismo che è l'ultima cosa di vuol sentire parlare adesso il Cavaliere. La motivazione della fiducia, quindi, non sarebbe di natura politica ma solo procedurale, perché farebbe decadere tutti gli emendamenti dimezzando i tempi della discussione, che nel caso dei decreti non è contingentata. Il fatto è che Berlusconi vuole ad ogni costo evitare sorprese, ed è inutile dire che ha una fretta indiavolata di vedere convertita la norma che sospende i processi come quello in cui è imputato lui a Milano.

Dalla 'sospendi-processi' al lodo Schifani-bis. Il disegno di legge che sarà approvato oggi dal governo è composto di due articoli: il primo dei quali, composto da 7 commi, prevede la sospensione dei processi solo per le quattro più alte cariche dello Stato: il presidente della Repubblica, il presidente del Senato, il presidente della Camera e il presidente del Consiglio. Dall'immunità è escluso, quindi, il presidente della Corte costituzionale. Nelle bozza che entrerà oggi al consiglio dei ministri, poco prima che il Cavaliere parta per Tripoli dove incontrerà Gheddafi, è prevista la sospensione dei processi ma non l'improcedibilità. Nessuna cancellazione di processi in corso, dunque, ma uno stop temporaneo. L'immunità riguarda tutti i procedimenti penali che investono le quattro alte cariche dello Stato, per tutti i reati, compresi quindi quelli commessi non nell'esercizio delle proprie funzioni, ad eccezione dei reati contro la Costituzione, come l'alto tradimento e l'attentato alla Costituzione.

Ma ieri la giornata è stata dominata dalla notizia delle intercettazioni pubblicate dal settimane l'Espresso. Il primo istinto di Berlusconi, secondo quanto viene riferito, sarebbe stato quello di protestare direttamente con Carlo De Benedetti, editore del gruppo che pubblica l'Espresso, col quale, non più di tre giorni fa il Cavaliere si era sfogato direttamente. Intenzione, questa, che però non trova riscontro tra lo staff del premier. Consigliato da Ghedini, Berlusconi si sarebbe fatto man mano più convinto che, alla fine, tutte queste «coincidenze» possono girare a suo favore. «Mi vogliono infangare», si sarebbe lamentat, «ma alla fine stanno soltanto dimostrando che la linea che abbiamo intrapreso è quella giusta».

LA SCHEDA

LA BLOCCA-PROCESSI

La norma, contenuta nel decreto sicurezza e detta anche "salva premier", è stata varata dal governo e ha avuto il via libera del Senato (166 voti favorevoli, 123 contrari e 1 astenuto). Sospende i processi per reati, commessi fino al giugno 2002, che non creano allarme sociale e vengono puniti con meno di dieci anni di reclusione, tra cui quello Mills in cui è imputato il premier Silvio Berlusconi, per dare priorità a quelli per fatti gravi e gravissimi e in violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

IL LODO SCHIFANI-BIS

Il disegno di legge per la sospensione dei processi per le più alte cariche dello Stato, cioè presidente della Repubblica, presidente del Consiglio, Presidenti delle Camere, per tutta la durata del loro mandato, sarà oggi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri e il 28 luglio prossimo approderà in aula alla Camera. Già nel 2004 la Corte costituzionale dichiarò illegittimo l'articolo 1 della legge 140 del 2003 (più nota come "Lodo Schifani") che stabiliva appunto l'improcedibilità nei confronti delle prime cinque cariche dello Stato, compreso quindi il presidente della Corte Costituzionale.

IL CASO MILLS

Il 10 luglio a Milano la Corte d'appello dovrà decidere sull'istanza di ricusazione presentata dal Cavaliere contro il giudice del caso Mills, Nicoletta Gandus. I tempi sono quindi strettissimi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 27-06-2008
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Da Mani Pulite a oggi 4 milioni di false accuse

Più di duemila ingiuste detenzioni nel 2007. Il PdL: pronta la legge per ripagare con due milioni di euro le vittime dei magistrati

::: CRISTIANA LODI
MILANO

■■■ Sfogliamo "il catalogo dell'ingiustizia" compilato da Eurispes e leggiamo che sono quattro milioni, dal 1992 gli italiani vittime dei magistrati. Prima accusati, poi scagionati, cittadini incarcerati, processati e condannati da innocenti. Se consideriamo che le richieste di risarcimento-danni presentate alle Corti d'appello sono in media duemila l'anno, possiamo concludere che l'errore giudiziario è all'ordine del giorno nei nostri tribunali.

Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia al Senato e relatore insieme con Carlo Vizzini (Affari costituzionali) del disegno di legge sulla sicurezza, dice che lo «Stato deve essere inflessibile con chi sbaglia. Ma quando è lo Stato a cadere in errore, esso stesso è tenuto a pagare». L'innocente, vittima della toga e della "giustizia ingiusta" ha diritto a essere risarcito. In termini tecnici, si chiama "Procedimento per la riparazione" e lo troviamo al secondo comma dell'articolo 315 del Libro Verde, ossia il codice di procedura penale.

L'ultimo "martire" dei magistrati (in ordine di tempo) e vittima di un errore giudiziario clamoroso è Filippo Pappalardi, il camionista di Gravina in Puglia accusato di avere sequestrato, ucciso, occultato i cadaveri dei due figli, e quindi incarcerato per tre mesi. La Cassazione lo ha scagionato e liberato, perché contro di lui non ha rintracciato il minimo indizio di colpevolezza. Nei giorni scorsi Pappalardi ha detto che chiederà allo Stato un risarcimento di 516.456,90 euro per l'ingiusta detenzione e i danni morali e patrimoniali subiti. È il massimo previsto dalla legge.

Fino a novembre 1999 la cifra era 100 milioni di lire, bloccata a questo dato da undici anni. Il mese successivo venne finalmente innalzata, grazie a una legge presentata proprio da Berselli, e portata a un miliardo di lire. Sono passati nove anni. «Quanto basta», fa sapere il senatore, «per aumentare il tetto fino a due milioni di euro, naturalmente come cifra massima. C'è già la proposta. Ora bisogna solo trovare la copertura». Risarcimento quadruplicato, dunque. Se l'errore dei giudici è provato, lo Stato deve pagare. E come al solito a spese della collettività. «Proprio per questo, per il danno provocato alle casse dello Stato e del contribuente», spiega il presidente della commissione Giustizia, «io sarei del parere di obbligare i magistrati che sbagliano a risarcire lo Stato stesso. Non è giusto che sia il cittadino a rimetterci». Quanto all'innalzamento della somma spettante all'innocente finito sotto accusa e punito ingiustamente, Berselli aggiunge che «l'emendamento avrà una corsia preferenziale e la somma sarà presto innalzata, perché come è stata rivista undici anni dopo l'entrata in vigore del nuovo codice, ora la cifra del vecchio miliardo, riconvertita nei 516 mila euro, non è più sufficiente né proporzionata. Troppo bassa per il cittadino che subisce un danno irreparabile, quando viene incarcerato, accusato e inevitabilmente screditato e umiliato per l'addebito che si rivela infondato. La persona cui viene distrutta la vita in aula di tribunale, ha diritto a qualcosa di più che una cifra simbolica». Il numero dei ricorsi in Corte d'appello per ingiusta detenzione, fanno paura: 1.275 procedimenti avviati nel 2007 di cui 1.904 arrivati a sentenza. Quelli ancora pendenti sono 1.649. La punta di un iceberg, se si pensa che undici tribunali (Trieste, Venezia, Salerno, L'Aquila, Lecce, Reggio Calabria, Milano, Catania, Firenze, Taranto, Caltanissetta) non hanno consegnato il dato lo scorso anno. Nel 2006 le pendenze erano 2.198, senza Lecce.

Inquietante il dato registrato a Reggio Calabria: il distretto più minuscolo d'Italia in rapporto al numero di abitanti, ha 135 pendenze mentre Roma ne conta 278. Campobasso 1, Napoli al vertice con 497. Non sono le cifre del lotto ma le cantonate incassate dalle toghe. A spese degli innocenti e del contribuente.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli errori della giustizia

- Istanze di risarcimento per errori giudiziari: media di 2000 all'anno

Nel 2007:

- procedimenti sopravvenuti: 1275
- procedimenti esauriti: 1094

- procedimenti ancora pendenti: 1649 *(mancano undici procure)*

Procedimenti pendenti:

Napoli:		497
Roma:		135
Reggio Calabria:	(*) *dati 2006*	278
Bari:		382
Catanzaro:		246
Totale Italia:		1649

Procedimenti a sentenza:

Napoli:		196
Roma:		114
Reggio Calabria:	(*) *dati 2006*	173
Bari:		86
Catanzaro:		211
Totale Italia:		1094

centimetri.it

Da Mani Pulite a oggi
4 milioni di false accuse

Stascio della giustizia a Milano
Cede il tetto nel tempio dei pm

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama

Data 03-07-2008
Pagina 23
Foglio 1

editoriale

Perché la toga che sbaglia non paga mai?

Troppe volte i magistrati si innamorano di teorie. Invece di cercare le prove di colpevolezza o di innocenza, molti cercano solo di sorreggere un teorema.

di MAURIZIO BELPIETRO

Nei giorni scorsi mi hanno colpito tre storie che hanno a che fare con la giustizia, o, meglio, con le procure. Il primo è un fatto di cronaca che in passato ha riempito le pagine dei giornali, ma i cui sviluppi l'altro ieri sono stati liquidati in poche righe, e in qualche caso del tutto ignorati. È la vicenda di Filippo Pappalardi, il padre dei fratelli di Gravina, Ciccio e Tore, morti in fondo a un pozzo. Sospettato per quasi 2 anni di averli fatti sparire e poi incarcerato per 3 mesi con l'accusa di averli assassinati, Pappalardi non doveva essere arrestato. Una sentenza della Cassazione ha stabilito che non c'erano né prova né movente, ma solo sospetti.

Il papà di Francesco e Salvatore ha annunciato che farà domanda per ottenere un risarcimento per l'ingiusta detenzione. Io invece mi sono chiesto: il pm che ha arrestato Pappalardi, e che lo ha trattenuto in prigione anche quando si capì che i fratellini erano caduti nel pozzo, continuerà a fare il magistrato?

L'altro caso è quello della Santa Rita, la cosiddetta «clinica degli orrori». Il tribunale del riesame ha stabilito che, allo stato attuale, non c'è prova che dimostri che in quella casa di cura si uccidessero i malati. Probabilmente sono stati fatti interventi chirurgici non necessari, quasi certamente sono state gonfiate le fatture per incassare di più, ma fra operazioni e decessi non c'è correlazione.

La procura di Milano, che si è vista bocciare l'ordine di custodia cautelare per omicidio volontario, ha annunciato che disporrà una perizia per provare l'accusa. Senza in alcun modo voler sostenere che i medici arrestati siano degli stinchi di santo, mi chiedo: ma visto che l'inchiesta sulla Santa Rita era in corso da oltre un anno, i procuratori non potevano ordinare la consulenza prima di arrestare gli indagati?

Terzo episodio: il caso Emanuela Orlandi. La ragazzina romana scomparsa 25 anni fa sarebbe stata rapita dalla banda della Magliana, un clan criminale che operava nella capitale negli anni Ottanta. Il sequestro sarebbe stato compiuto per fare un favore al vescovo Paul Marcinkus, presidente dello Ior, che intendeva dare un segnale alle alte sfere ecclesiastiche, o per ricattare il padre di Emanuela, commesso in Vaticano, che aveva visto qualche documento di troppo.

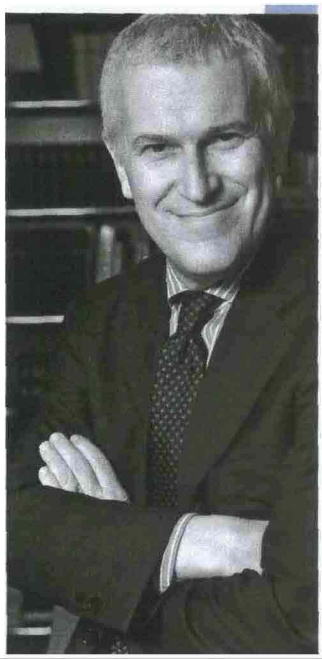
Secondo l'amante del boss della Magliana, una donna tossicodipendente che si è ricordata di tutto ciò solo ora, la quindicenne alla fine fu uccisa e fatta sparire in una betoniera. La testimonianza, confusa e un po' fantasiosa, cozza con una serie di date che non tornano, ma, stranamente, dopo essere stata raccolta dalla procura e prima ancora di essere verificata, è finita sui giornali, con tanto di accuse a vivi e morti. Mi domando: qualcuno pagherà per questa fuga di notizie?

Conclusione: temo che troppe volte i magistrati si innamorino delle proprie teorie. Invece di cercare le prove di colpevolezza o di innocenza di un indagato, succede che molti cerchino solo di sorreggere un teorema di cui si sono convinti nonostante i ragionevoli dubbi.

Forse qualcuno si sarà stupito leggendo il sondaggio della *Repubblica*, secondo il quale solo il 35 per cento degli italiani ha fiducia nella giustizia. Probabilmente gli stessi lettori del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari si saranno sorpresi apprendendo che gli italiani non condividono gli allarmi del Fondatore in materia di giustizia, ma sono in maggioranza d'accordo con i provvedimenti auspicati da Silvio Berlusconi. Forse chi si meraviglia non ha mai messo piede in un tribunale. ●

maurizio.belpietro@mondadori.it

«Secondo un sondaggio della *Repubblica*, solo il 35 per cento degli italiani ha fiducia nella giustizia. Ma sono in maggioranza d'accordo con i provvedimenti di Berlusconi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 27-06-2008
Pagina 7
Foglio 1

la denuncia

Ci si affida a fantomatiche finanziarie o al gioco Monsignor D'Urso: occorre prevenire le cause

Il sociologo Fiasco: ma non è solo un problema economico o penale

DAL NOSTRO INVIATO A GENOVA

Attenti a rinchiudere il fenomeno usura dentro una serie di dati puramente economici. «Non basta neppure la fattispecie penale per comprenderlo», aggiunge il sociologo Maurizio Fiasco, che ha analizzato per conto della Consulta nazionale antiusura la situazione di sovraindebitamento delle famiglie italiane. «Bisogna dilatare al massimo la nozione di usura, visto che intorno a essa si vanno sviluppando sempre più comportamenti gravissimi e perniciosi, non inquadrabili per forza nelle categorie del diritto».

A cosa si riferisce?

Il problema è che quando si chiude la questione dal punto di vista giudiziario, se ne apre un'altra, altrettanto grande e potenzialmente pericolosa, in ambito etico e familiare. Una famiglia che ha dei debiti non necessariamente vive una situazione di emergenza. Pensi a quando il debito è finalizzato a un progetto specifico, come il comprare la casa. Il pericolo nasce quando si accende la luce rossa.

> «Quando la questione dal punto di vista giudiziario si chiude, se ne apre un'altra altrettanto pericolosa in ambito etico e familiare»

Come succede?

Succede quando le entrate correnti non coprono più le uscite correnti, tra cui ad esempio la stessa rata del debito contratto a lunga scadenza. È allora che la famiglia indebitata entra nell'area del rischio. Se da questa categoria, togliamo quei nuclei che possono contare su reti parentali o amicali che li sostengono, ci resta poco meno di un milione di famiglie a gravissimo rischio. Qui l'usura può provocare disastri.

È il Mezzogiorno l'area più colpita, anche a causa della criminalità organizzata?

Occorre fare dei distinguo. L'usura collegata alle cosche mafiose si muove nei distretti dell'economia sommersa e spesso offre alle imprese i soldi che non possono avere dalle banche. In particolare nei settori dell'edilizia e del manifatturiero, dove ci sono soggetti debolissimi che non hanno alcun titolo per avere credito d'esercizio, fido bancario o mutuo. Ma è necessario guardare anche più a nord.

Dove?

Da qualche tempo il fenomeno si è affacciato in quelle aree che hanno vissuto la transizione dalla crisi della grande industria alla delocalizzazione. Quando le aziende maggiori trasferivano fuori dall'Italia la produzione, le piccole aziende a carattere familiare che vivevano dell'indotto registravano forti perdite nella domanda. Se vi era coincidenza tra il capitale familiare e il capitale aziendale, l'azienda poteva portare i libri in tribunale e chiudere, mentre la famiglia poteva soltanto giocare al rialzo, andando a cercare nuove basi per pagare i debiti e tentare di ricreare ricchezza. È quel che è successo nel Nordest.

Resta il fatto che le aziende a carattere familiare sono a forte rischio in tutta Italia.

È vero. L'azienda dove vi è coincidenza totale tra il patrimonio familiare e quello aziendale è particolarmente vulnerabile. Mentre dove c'è una distinzione più netta la società si può permettere di fallire perché il capofamiglia ha messo in garanzia i beni di famiglia. A quel punto si ricomincia daccapo: chi ha perso tutto con l'usura può rifarsi contro gli strozzini dal punto di vista penale. Ma le conseguenze andranno affrontate anche ad altri livelli.

Diego Motta

Vite strozzate dall'usura: se il debito diventa un vortice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 19
Foglio 1 / 2

L'intervista «Mai conosciuto Marcinkus. E non chiamatemi faccendiere»

Carboni: quella donna mente Mi tirano in ballo perché fa effetto

ROMA — «Faccendiere... Ma perché continuate a chiamarmi così? Io ero e sono un imprenditore, un immobiliarista», protesta Flavio Carboni, dopo che il suo nome è tornato ad alimentare le cronache sui misteri di venticinque anni fa, con l'intreccio tra la morte del banchiere Roberto Calvi e la scomparsa di Emanuela Orlandi. Nonostante l'assoluzione nel processo di primo grado per l'omicidio Calvi.

Va bene dottor Carboni. Allora lei, da imprenditore, ha mai conosciuto la signora Sabrina Minardi?

«No, non ne ho memoria».

Eppure la testimone racconta di essere stata a cena a casa sua, dove avrebbe conosciuto Calvi e monsignor Marcinkus.

«Si dà il caso che io non abbia mai incontrato monsignor Marcinkus. Altri prelati e cardinali sì, Palazzini, Oddi, Angelo Rossi e altri ancora, ma Marcinkus no. Né lui né Mennini».

Cioè né il presidente né l'amministratore dello Ior. Non è strano per uno che mediava tra la banca vaticana e Calvi?

«No, perché Marcinkus e Mennini erano la parte vaticana ostile a Calvi, e quindi non serviva. Io mi rivolgevo ad altri. Comunque le dico che questa signora Minardi mente anche perché nemmeno Calvi è mai stato a casa mia. So che riferisce pure che Calvi le prestò l'aereo per andare a Parigi, ma Calvi non aveva un aereo, usava il mio».

E Enrico De Pedis, che s'accompagnava con la Minardi? Mai visto nemmeno lui?

«Mai. Per me la Magliana era solo un quartiere di Roma. mai saputo niente della famigerata banda».

Però conosceva Domenico Balducci, assassinato da quelli della Magliana. E Pippo Calò, il mafioso che teneva i contatti coi banditi romani.

«Pippo Calò lo conoscevo come Mario Aglialoro, a dirmi che dietro quel nome si nascondeva un boss di Palermo fu il giudice Imposimato. Con lui feci un'unica operazione, di cui è s'è chiarito. Poi se Calò ha fatto altri affari con Balducci, che c'entra Carboni? E Balducci per me era un imprenditore che faceva cose che all'epoca non erano reati. Aveva rapporti con senatori e altre personalità, addirittura mi presentò il vice-questore di Roma. Non ho idea del perché lo abbiano ucciso».

C'è chi ha fatto un paragone con l'omicidio Calvi: punizione per soldi da riciclare, investendoli, e mai restituiti.

«Lei parla di omicidio Calvi, ma per me quello resta un suicidio al mille per mille. Se mai una persona può avere dei buoni motivi per uccidersi, quel giorno Calvi li aveva tutti, purtroppo».

Anche la sentenza che ha assolto lei e gli altri imputati conferma che s'è trattato di un omicidio.

«Perché si basa su una perizia che però è contraddetta da altre, compresa quella che io ritengo la più attendibile, e che certifica il suicidio. In ogni caso poi, non capisco perché la mafia dovesse andare fino a Londra per uccidere Calvi. Sono tutte assurdità, che mi perseguitano da 25 anni».

Le repliche a queste sue affermazioni sono nelle carte del processo che s'è svolto e in quelli che verranno. Comprensa l'ultima inchiesta che inserisce il sequestro di Emanuela Orlandi nella trama che aveva già ucciso Calvi, come ipotizza il figlio del banchiere. Lei che pensa di quella scomparsa?

«Non so che dire. Immagino che possa essere una vendetta contro il Vaticano per il contributo che Papa Giovanni Paolo II stava dando alla battaglia contro il comunismo sovietico, al pari dell'attentato e dello stesso scandalo della banca vaticana. Comunque il figlio di Calvi era considerato anche da suo padre uno scriteriato, e non so nulla dell'ipotesi che la Orlandi possa essere stata rapita per errore, al posto della figlia di questo signor Gugel».

Ma nelle sue società c'è una socia che si chiama Rita Gugel?

«Non ho il più pallido ricordo di questo nome».

Che vita fa oggi l'imprenditore Flavio Carboni?

«Sto cercando di tornare nel mio mondo, nel mercato immobiliare. Ma non conosco (lo dice ridendo, *ndr*) né Ricucci né Coppola, né altri di quel giro, altrimenti sarei già stato arrestato di nuovo. Non ho più visto Pazienza, che secondo me è pure lui una vittima, e neppure Berlusconi, anche se gli ho venduto la villa in Sardegna e ogni tanto capito a Portofino, dove lui ha un'altra casa. Faccio una vita appartata, anche se dopo 25 anni di fantasie intorno al mio nome c'è ancora qualcuno che mi tira in ballo senza conoscermi. Evidentemente faccio ancora un certo effetto».

Giovanni Bianconi

La scheda

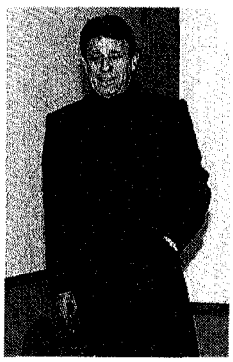
IL RACCONTO Il caso Emanuela Orlandi *(foto)*, la figlia di un dipendente vaticano sparita il 22 giugno '83, è stato riaperto dalle rivelazioni di Sabrina Minardi, ex compagna del boss della banda della Magliana Enrico De Pedis. La Minardi ha parlato anche di Flavio Carboni. «Una volta fummo invitati a cena da Carboni e lì c'era Calvi, mi presentarono Marcinkus»

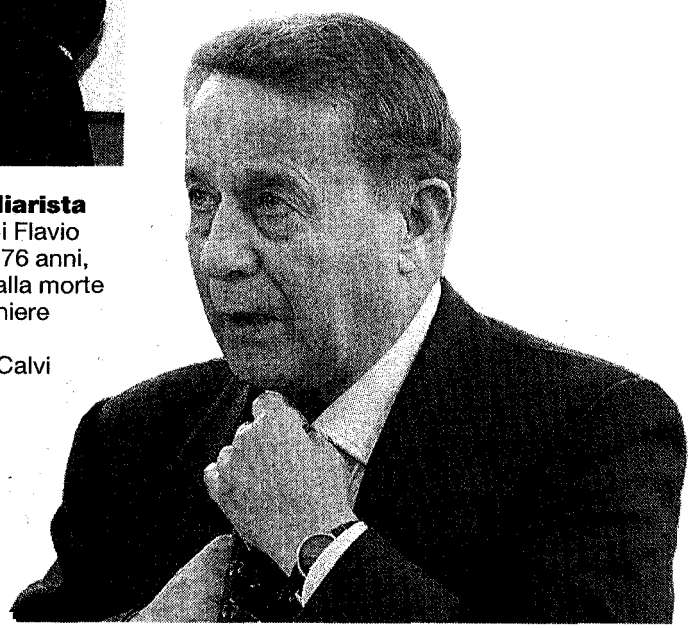
MISTERI Un segmento dell'inchiesta sulla morte di Roberto Calvi *(foto)* porta alla scomparsa della Orlandi. L'ipotesi è questa: il sequestro potrebbe essere stato un errore di persona, la vittima doveva essere la figlia di Angelo Gugel, assistente di Giovanni Paolo II. Una Gugel figura tra i soci di varie società a cui è interessato Carboni, assolto in primo grado per l'omicidio Calvi

La polizia nella «prigione» della Orlandi

Carboni: quella donna mente Mi tirano in ballo perché fa effetto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Immobiliarista
Il nome di Flavio Carboni, 76 anni, è legato alla morte del banchiere milanese Roberto Calvi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

Maurizio Costanzo

«Brigitta Boccoli? Non la conosco»

ROMA — «Scusate, signori, dove si sostanzia il reato di segnalazione? Perché un uomo di spettacolo come me non potrebbe spiegare a un altro uomo di spettacolo come Saccà che un'attrice è brava?». Maurizio Costanzo, come fa spesso, usa l'arma dell'ironia. Ma poi alterna il sorriso a considerazioni più serie: «Ho letto il nome di alcuni politici al telefono di Saccà.... Sono pronto a scommettere che l'intero Parlamento gli abbia telefonato per sottoporgli una "segnalazione". Non solo ma che plotoni di autorevoli giornalisti di ogni campo e di ogni fatta abbiano compiuto lo stesso gesto. Scommettiamo?». In quanto al merito che la riguarda, Costanzo? «Molte cose posso aver fatto nella vita. Ma non segnalare Brigitta Boccoli che non conosco, l'avrò vista un paio di volte... non sono stato a io a occuparmi della signorina Boccoli. Giulietta Revel? Questo mi pare più probabile. Io la conosco, la stimo, ho lavorato con lei. Insisto: che male c'è? E poi parliamo di "segnalazioni", che non diventano certo "obblighi" per nessuno». In quanto a Saccà? «Mi pare un gran professionista, recentemente alla Rai si sono chiesti se non fosse il caso di farlo rientrare al suo posto, mi pare. Ricordo anche sua figlia: quando ero presidente di Mediatrade era una delle migliori nel gruppo di scrittura delle sceneggiature. Buon sangue non mente...».

P. Co.

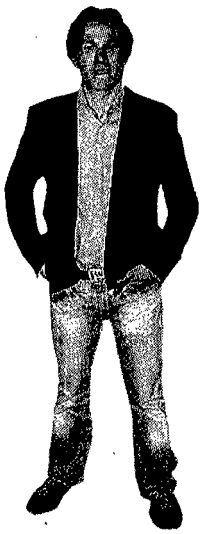
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

Francesco Venditti

«Raccomandato da Letta, fantastico»



ROMA — «Davvero? C'è il mio nome nelle intercettazioni? E si sente Gianni Letta che mi raccomanda? Fantastico». E qui Francesco Venditti, 32 anni, ride proprio *de core*. «Massì, tesoro, perché io non lavoro più in Rai dall'estate 2006 quando mi tolsero pure la parte da protagonista. Sono felice di essere nei pensieri di Letta. Si vede che quella telefonata però è servita a poco, è come se a Saccà l'avessi chiamato io: zero, appunto. Certo che schifo: la politica sta ormai dovunque, tranne che nella politica». Figlio d'arte al quadrato (Simona Izzo e Antonello Venditti), Francesco dice che il sottosegretario di Palazzo Chigi l'ha conosciuto «sì ma di striscio quest'anno a una festa natalizia di Mediaset, Buon Natale e via» e che non gli ha mai chiesto niente. E se fosse stata, metti caso, mamma Simona? «Boh, tutto può essere, che ne so di quello che succede a casa sua». Arrabbiato? «Mah, da una parte la capirei. Dall'altra... Che poi che fai, ti ci incavoli? *E che je dovrei dì*». Passare per raccomandato «mi rimbalza, è da quando sto all'asilo che mi dicono: a te non ti bocciano perché sei il figlio di Antonello, non sarà questo a rovinarmi la carriera, so quello che valgo». A che lavora? «Stavo in doppiaggio». Doppiava chi? «Gianni Letta, no?».

Giovanna Cavalli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

Willer Bordon

«Difesi Incantesimo come molti altri»

ROMA — «Certo, in quel periodo sono stato oggetto di tutte le attenzioni e le tentazioni del mondo. Ma ricordo che mia moglie non ha mai fatto un provino per *Incantesimo* e, anzi, da un anno è totalmente disoccupata. Mentre io mi sono dimesso da senatore prima che cadesse il governo Prodi». Nel suo ritiro di Monteporzio Willer Bordon scrive un libro di memorie mentre a Roma i suoi legali scrivono querele contro chi parla della cosiddetta «operazione libertaggio»: far avere a sua moglie, l'attrice Rosa Ferraiolo, una parte in una fiction della Rai per spingere lui, senatore del centrosinistra, a saltare il fosso e far cadere il governo Prodi. «Spero che il mio telefono sia stato intercettato — dice Bordon — perché non troverebbero un bel niente». L'ex senatore difese *Incantesimo* quando la nuova serie sembrava a rischio. «Lo feci, come tanti altri politici, per difendere lo stipendio di chi ci lavorava. E perché conosco il produttore, Guido De Angelis, che abita proprio qui a Monteporzio. Ecco, se mia moglie avesse voluto un parte avrei potuto parlargli direttamente io. Ma io non faccio queste cose e poi a lei non interessava. Lo disse anche alla sua agente, che è la nipote di Totò, quando buttò lì l'idea».

L. Sal.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

Clemente Mastella

«Pronto a rifarlo per la Martinez»

ROMA — Ammette tutto Clemente Mastella: «Sì, sì, me la ricordo quella telefonata. Alessandra la conosco da tanti anni, sin dai tempi di Pippo quando faceva *Domenica In*. Anche Agostino lo conosco, certo. E che male c'è?». La telefonata è quella dell'ex ministro della Giustizia al direttore di Rai Fiction, Agostino Saccà, per spingere l'amica Alessandra Martinez verso la parte di Coco Chanel in uno sceneggiato tv. «Anche Clemente sarebbe felice se facessi quel ruolo» dice la Martinez allo stesso Saccà in un'altra telefonata intercettata. L'operazione non riesce: Martinez ottiene un provino ma alla fine viene scartata e la scelta cade su Barbora Bobulova: «Visto? — scherza Mastella —. È la dimostrazione che tutto 'sto potere che tenevo in realtà è solo una leggenda. Non ho mai avuto fortuna in queste cose». Lo rifarebbe? «Certo, Alessandra a quel ruolo ci teneva tanto. E questa non è una raccomandazione ma una segnalazione». Dov'è la differenza? «Mi sono limitato a farle avere un provino ma non ho imposto un bel niente. Quelli hanno deciso in piena libertà, come è giusto che sia. Ma per Alessandra mi dispiace. Mi ha invitato tante volte a Parigi, magari andrò a trovarla con mia moglie».

Lorenzo Salvia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

Il consigliere Rai Giuliano Urbani

«Quella fiction non esisteva»

ROMA — Il consigliere Giuliano Urbani, area Pdl, si infervora: «Una mia segnalazione a Saccà sulla fiction *Angelica*. Non può esserci stata semplicemente perché la fiction... non esisteva. I produttori indicano un ventaglio di proposte. Poi Rai Fiction provvede a scegliere il prodotto più idoneo. Posso dire che *Angelica* non venne presa in considerazione». In quanto a *La meravigliosa storia di suor Bakhita*? «Nessuno ha mai premuto su qualcun altro per far approvare una splendida storia che l'azienda aveva approvato ben prima che io diventassi consigliere».

Il Pdl insorge: vogliono sovvertire il voto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

Il pd Roberto Cuillo

«Ho segnalato... la Magnani»

ROMA — Roberto Cuillo, ex responsabile per l'informazione dei Ds, ride: «E così io avrei fatto una segnalazione a Saccà? Ma avete letto bene di cosa si tratta? Io avrei raccomandato Anna Magnani. Nel senso che gli avrei suggerito l'idea di varare una fiction su questa grande attrice. Ma non ho parlato di interpreti o di produzioni. Sono d'accordo con chi non vuole vietare la pubblicazione delle intercettazioni». E perché? «Perché alla fine, leggendo le trascrizioni, si scopre che c'è gente per bene. E c'è gente che per bene non è. Perché non tutti, mi pare, hanno semplicemente segnalato... Anna Magnani, no?».

Il Pdl insorge: vogliono sovvertire il voto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

Il pdl Mario Landolfi

«Chiarimenti su un compenso»

ROMA — Mario Landolfi, Pdl-An, ex presidente della commissione di Vigilanza Rai nella precedente legislatura, appare nelle intercettazioni impegnato in una telefonata con Agostino Saccà nell'ottobre scorso. La sua preoccupazione riguarda un produttore televisivo, Piero Di Lorenzo, anche lui di area centrodestra. Ed ecco la reazione di Landolfi, oggi: «Raccomandazione? Un presidente della Vigilanza ascolta molti casi. Per esempio il disagio di un produttore che sostiene di non ricevere il dovuto compenso da viale Mazzini. Io mi sono limitato a telefonare e a chiedere chiarimenti».

Politica e tv, il caso

Il Pdl insorge: vogliono sovvertire il voto

La «ragazza pericolosa», la frustrata e i ruoli di serie B

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

Saltarini, vedova di Rascel

«Letta? Un carissimo amico»

ROMA — «Queste sono beghe della politica e io non ci voglio entrare», dice Giuditta Saltarini, la vedova di Renato Rascel per cui si sarebbe mosso Gianni Letta in persona. «Un carissimo amico di mio marito, un uomo perbene». La parte in «Un posto al sole» poi non l'ha avuta comunque. «Il provino l'avrò pure sostenuto, non me ne ricordo nemmeno, ne farò 800 all'anno, come tutti gli attori, qualcuno va a buon fine e qualcuno no. Ma smettetela di occuparvi di queste cretinate quando accadono cose molto più gravi in Italia».

G.Ca.

Politica e tv Il caso

Il Pdl insorge: vogliono sovvertire il voto

La ragazza pericolosa, la frustrata e i ruoli di serie B

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 8
Foglio 1

Per il dialogo Il deputato pd: discutiamo sulla riforma

Carra: torniamo all'immunità Palazzo intimorito dai giudici

ROMA — Ammette di avere una posizione garantista «anche per motivi personali». Riconosce che c'è un caso Berlusconi che pesa come un macigno su tutta la vicenda, «visto che ha un processo in corso». Ma per Enzo Carra, deputato del Pd con un passato democristiano e una vicenda giudiziaria con risvolti ingiusti, «esiste un problema di rapporti tra politica e magistratura, esiste soprattutto da anni una politica troppo spesso intimorita dalla giustizia, perchè troppe cose sono state fatte in Parlamento condizionate dal giudizio preventivo di alcuni magistrati».

Onorevole Carra, è emergenza in questo campo, come urla il centrodestra?

«*Il problema dei rapporti* tra giustizia e politica, insieme a quello dell'assetto tv, galleggia da anni senza che ci si metta mano perché c'è qualcuno implicato».

Il premier, tanto per cominciare.

«Già nel 2001, se invece di fare leggi *ad personam*, si fosse impegnato in una vera e ponderata riforma della giustizia avrebbe fatto una cosa utile al Paese. Invece ci ha costretti ad accanirci su leggi che poi non sono servite neppure a lui...».

Lei tornerebbe all'immunità per i parlamentari, come prima del 1993?

«In Italia si è creato un corto circuito che è dato dall'assenza di immunità, dal fatto che non si possono sospendere i processi per le alte cariche e che i magistrati hanno l'obbligo dell'azione penale. Questo è un problema obiettivo, che rende debole la politica rispetto alla magistratura. Discutiamone».

Ma se il principio del Lodo Schifani e della norma per sospendere i processi è giusto, lei potrebbe anche votare a favore delle norme sui processi?

«Non faccio il franco tiratore, ed è ovvio che c'è il problema Berlusconi e dell'effetto delle *norme sui suoi processi. Io* continuo ad augurarmi che ci sia un accordo su riforme serie e su principi di diritto e democrazia, che la politica non si faccia intimorire. Ma il premier e la maggioranza invece di aprire una discussione ci propongono un pacchetto chiuso. Mi dispiace, così non si può. Noi ci atterremo agli interventi del presidente Napolitano. Quello che lui dirà in questi giorni sarà molto importante».

G. Fre.

Nodo giustizia Lo scontro

Pdl contro Mancino: si dimetta
E lui: il Csm autonomo dà fastidio

«Indipendenti da voglie e politica»
Il vicepresidente non cede
sulla sua «missione di pace»

Carra: torniamo all'immunità
Palazzo intimorito dai giudici

Bindi: no a indulti mascherati
Chi governa va processato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 8
Foglio 1

Contro il dialogo L'ex ministro pd: premier ossessionato

Bindi: no a indulti mascherati Chi governa va processato

ROMA — Non c'è proprio un bel niente su cui discutere in questo momento. E pazienza se ci sono «anche illustri esponenti dell'opposizione che si cimentano in un dibattito dottrinale degno di miglior causa». Perché il punto è «politico». Rosy Bindi, vicepresidente della Camera in quota Pd, non fa sconti e tantomeno aperture sul tema della giustizia: «In questo momento non siamo di fronte ad un'emergenza ma piuttosto all'ossessione del premier. Il Lodo Schifani non è una soluzione ma un'aggravante, non certo una mano tesa all'opposizione».

Immunità per la alte cariche, rinvio dei processi, reintroduzione dell'articolo 68 per i parlamentari. Di possibili soluzioni si ragiona da giorni anche nel Pd.

«Ci possono essere anche argomentazioni fondate e sensate ma si dovrebbero fare solo se ci fosse un corretto dialogo sul miglioramento del funzionamento della giustizia in Italia e dei rapporti tra giustizia e politica. Questi provvedimenti non servono allo scopo ma solo a bloccare i processi a Silvio Berlusconi. Siamo di fronte ad una norma che stravolge l'ordinamento giuridico per interesse personale».

Lei è contraria a qualsiasi rinvio dei processi per le alte cariche o immunità ai parlamentari?

«Quando la Corte dichiarò incostituzionale il primo Lodo Schifani in molti si meravigliarono, io pensai che era una sentenza molto saggia. Non si sospende il giudizio penale per chi governa, anzi dovrebbe essere processato prima degli altri. Così i cittadini hanno il diritto di sapere se chi li governa è innocente. Chi ha consenso dal popolo non guadagna immunità ma il dovere di dimostrare prima e meglio che non ha un problema con la giustizia».

In questi anni però, da Tangentopoli in poi, i giudici hanno avuto un ruolo molto rilevante sulle vicende politiche e non sempre corretto.

«Non voglio assolvere la magistratura politicizzata, né la sua eventuale imperizia. Siamo disponibili ad una riforma che rafforzi l'autonomia della magistratura e della politica, ma ricordo che il governo Prodi è caduto per un pm che andava in pensione e che la sua popolarità crollò per l'introduzione dell'indulto. Qui si sta introducendo un indulto, preventivo, mascherato, indiscriminato con l'aggravante dell'interesse personale».

G. Fre.

Nodo giustizia Lo scontro

Pdl contro Mancino: si dimetta
E lui: il Csm autonomo dà fastidio

«Indipendenti da voglie e politica»
Il vicepresidente non cede
sulla sua «missione di pace»

Carra: torniamo all'immunità
Palazzo infuocato dai giudici

Bindi: no a indulti mascherati
Chi governa va processato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 27-06-2008
Pagina 11
Foglio 1

PARLA IL SUOCERO DI ANTONIO D'INZILLO, MORTO MISTERIOSAMENTE A NAIROBI

Il giallo del killer della Magliana «Vi racconto io chi era il Nero»

● «Ho vissuto sei anni con quest'uomo, una persona carina e presente, che si è sempre comportato benissimo. Non avrei immaginato mai una cosa del genere...». La convivente di Antonio D'Inzillo, l'ex Nar divenuto un super latitante perché condannato per aver guidato la moto del killer che uccise il boss Renato De Pedis, più di questo non dice a chi le sta vicino. In sua vece parlano malvolentieri il papà e il fratello, ovvero il suocero e il cognato della primula nera scappata nel 1993, riparata in Uganda e morta due mesi fa in un ospedale di Nairobi. Al *Giornale* il primo a parlare è, giust'appunto, il suocero di D'Inzillo: «Il ragazzo è morto in un ospedale a Nairobi, ha avuto delle complicazioni di carattere intestinale. Romanzarci sopra non serve a niente. Non c'è nulla di misterioso nemmeno dietro la cremazione: era la sua volontà, l'aveva lasciato detto a sua moglie», cioè sua figlia. L'uomo ci tiene a ribadire che nessuno della sua famiglia, a cominciare dalla figlia, era a conoscenza di quell'ingombrante passato. «Lo abbiamo saputo solo al momento dell'interrogatorio da parte della Digos. Quando gli chiedevamo del perché non tornava, lui ci dava una risposta evasiva: e cioè che aveva avuto dei piccoli problemi legati a un incidente automobilistico, e che dunque preferiva non rischiare. Lì per lì - continua - lasciai fare, poi sa com'è, essendoci mia figlia di mezzo, provai a prendere anche delle informazioni in ambienti in cui mi muovevo bene. Ma non ci sono riuscito. Per sei anni è stato un ragazzo d'oro, una persona squisita, le dico io, un pezzo di ragazzo assolutamente a modo che si è comportato con mia figlia in un modo meraviglioso. Vederlo ora accostato a questa storia della Orlandi e di quello lì, De Pedis, mi lascia senza parole». Dello stesso tenore lo stato d'animo di un'altra persona che conosceva bene l'uomo dalla doppia vita: il cognato di Antonio D'Inzillo. «È una storia molto complicata - è il suo esordio - che ha fatto male a tutti noi, ma specialmente a mia sorella che, com'è naturale, è quella che sta soffrendo di più». Il cognato del super latitante vorrebbe metterci una pietra sopra, chiudere il capitolo D'Inzillo e non riaprirlo mai più. Conferma l'interrogatorio da parte della Digos, e poco altro: «Siamo stati tutti sentiti conseguentemente a quello che è successo in Kenia, ed io sono rimasto sorpresissimo di quel che ci veniva detto. Sul perché mio cognato non avesse mai voglia di tornare in Italia, qualche pensiero me lo ero pure fatto. Ma non sono tipo che si va a impicciare dei fatti altrui. Tutte queste cose su Antonio D'Inzillo - insiste - sono venute fuori dopo, ovviamente se l'avessimo saputo prima ci saremmo forse comportati in altro modo. Anche se, devo dire, (...) era una persona perbene, molto carina con mia sorella. Lui e lei erano molto felici, io l'ho conosciuto che era un'altra persona, ed ora devo dire che in Uganda ci sono centinaia persone che piangono per la sua scomparsa, perché senza di lui sta crollando tutto quel che aveva costruito. Sarà anche stato un modo per redimersi, ma, mi creda, faccio fatica a immaginarlo come lo descrivono».

[GMC]

«La sua vita è un enigma. Ci ha nascosto il passato. Ma adesso non serve romanzarci su»

Gli abbiamo sempre chiesto perché non voleva tornare in Italia

AL CINEMA La Banda in «Romanzo Criminale»

Woodcock senza limiti: indaga sulla Orlandi

Il giallo del killer della Magliana «Vi racconto io chi era il Nero»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 27-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

l'intervista

Follini: è la prova che adesso serve una legge

«Bisogna tutelare l'interesse dei citttadini e dei magistrati»

TERESA BARTOLI

ROMA. «Bisogna discutere laicamente di una legge che regoli le intercettazioni, trovando il giusto equilibrio tra rispetto della privacy dei cittadini ed esigenze investigative dei magistrati»: per Marco Follini, senatore e responsabile informazione del Pd, la pubblicazione di nuove sbobinature sul premier conferma la necessità di un intervento legislativo.

Perché la nuova lenzuolata di sbobinature conferma che serve una riforma?

«È fuor di dubbio che serva riportare le intercettazioni dentro i parametri europei: nessuna forzatura o bavaglio ma nemmeno un orecchio smisurato. È sempre un problema di equilibrio».

Secondo Cicchitto il nuovo scoop dell'Espresso è la prova che c'è chi vuole sovvertire per via giudiziaria il risultato elettorale. Lo pensa anche lei?

«Io non credo ai teoremi. Nè a quello che nelle intercettazioni vede la prova del complotto dei magistrati nè a quello che vi trova la prova delle colpe del governo».

Per Di Pietro, invece, le nuove intercettazioni sono la prova che la fretta del governo nel presentare riforma delle intercettazioni, blocca processi e lodo Schifani è dettata dal bisogno di sottrarre il premier ai giudici.

«Invito a distinguere e a non fare d'ogni erba un fascio. l'emendamento che blocca i processi puzza di bruciato e sono tra quanti ritengono che quelle forzature non facciano bene al paese e neppure a chi le compie. Sul lodo, credo sia corretto aprire una discussione costituzionale, per non incorrere nei fulmini già scagliati dalla Corte un paio di anni fa. Sulle intercettazioni credo si debba discutere laicamente su una legge che quadri il cerchio tra l'interesse dei magistrati a disporre di strumenti investigativi efficaci e l'interesse dei cittadini a non vedere violati i diritti della propria privacy».

Invece Di Pietro teme una «dittatura dolce» alla quale bisogna ribellarsi con una opposizione decisa.

«Non vedo nè la dittatura nè la dolcezza».

Berlusconi cerca di schiacciarvi sul dipietrismo per accusare tutta l'opposizione di giustizialismo. Di Pietro vi tiene il fiato sul collo accusandovi di connivenza col nemico. Quanto resisterete?

«Sono due pressioni che si annullano a vicenda. E che dimostrano che stando nel mezzo, a netta distanza dai due principali estremismi che sono in campo, siamo sulla rotta giusta».

«Attacco a orologeria ora subito l'immunità»
Follini: è la prova che adesso serve una legge
Meraviglie sconosciute dei Parchi della Campania
IL MATTINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 27-06-2008
Pagina 2
Foglio 1

L'INTERVISTA

Minniti: garantire la privacy senza porre limiti alle indagini

di CLAUDIO SARDO

ROMA - «Il clima è pessimo. La tela del dialogo è stata drammaticamente strappata da Berlusconi. Ma su un punto di civiltà non si può transigere: i contenuti delle intercettazioni debbono restare fuori dalla lotta politica». Marco Minniti, ministro del governo-ombra, non risparmia critiche al premier («C'era la possibilità di un dialogo costruttivo, lui invece sta facendo rotta verso un devastante conflitto istituzionale»). Anche in tema di intercettazioni marca la distanza del Pd dalle proposte del governo. Tuttavia non esita a dire che di una nuova legge c'è bisogno: «La capacità investigativa non va ridotta - sostiene Minniti - ma la privacy deve essere tutelata. Per il rispetto delle persone. E anche per assicurare l'imparzialità della giustizia: mi spaventa l'idea che brandelli di intercettazioni vengano date in pasto all'opinione pubblica per creare un pregiudizio o per condizionare gli stessi giudici».

Cosa impedisce al Pd di trovare convergenze, anche parziali, con Berlusconi sul tema?

«È difficile dialogare quando un premier accusa dei magistrati di sovversivismo. È difficile affrontare temi così delicati muovendo sempre da interessi soggettivi. Berlusconi non può pensare di fare una legge sulle intercettazioni con lo stesso spirito con cui ha capovolto il decreto sulla sicurezza, nato per combattere la criminalità e piegato nell'esatto contrario per congelare un processo che lo riguarda personalmente».

Resta il fatto che le intercettazioni in Italia sono cento volte superiori agli altri Paesi.

«La questione va affrontata. Il Pd aveva proposto di ripartire dal ddl Mastella. Che muoveva dal principio di non indebolire assolutamente la capacità investigativa. Guai a buttare via il bambino con l'acqua sporca».

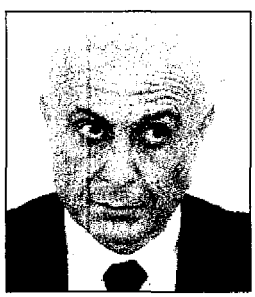
Ma non è necessario porre dei limiti, per reati o per materie, al fine di ridurre le quantità?

«Ci sono specificità italiane che non vanno trascurate. Compresa la struttura della criminalità organizzata. Per porre dei limiti, anzichè agire sui reati o sulle materie, sarebbe meglio prevedere controlli e autorizzazioni in forme collegiali, magari all'interno dell'ufficio del gip. Certo, non si possono consentire intercettazioni come se si trattasse di gettare una rete nella quale cadranno chissà quali pesci. L'indagine deve aver chiaro fin dall'inizio il reato da perseguire e la figura dell'indagato».

Poi c'è il capitolo tutela della privacy: come tutelarlo?

«Tutte le intercettazioni che non riguardano direttamente le indagini devono essere distrutte. Neppure trascritte. In secondo luogo va istituito nelle procure un archivio riservato, con un sistema che garantisca la tracciabilità di eventuali fughe di notizie. Infine, le intercettazioni utili all'indagine devono essere rese pubbliche al momento dell'udienza preliminare, non prima. Questa è la posizione del Pd che non si fa trascinare da umori giustizialisti. Ma se Berlusconi continua sulla strada del conflitto istituzionale, il dialogo non si riprenderà».

Il ministro-ombra pd: ma le intercettazioni restino fuori dalla lotta politica



Marco Minniti

Ora il Pdl invoca il giro di vite subito
E Cicchitto avverte: operazione torbida
Minniti: garantire la privacy senza porre limiti alle indagini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

Il Messaggero

Data 27-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

L'INTERVISTA

«La tutela della dignità viene prima di tutto»

L'ex vicepresidente della Consulta, Cheli: la Costituzione dà il massimo delle garanzie alla persona

di MARIO COFFARO

ROMA - «Nel bilanciamento tra esigenza di giustizia e tutela della sfera privata, tutela della dignità e dell'onorabilità della persona, la Costituzione dà certamente il massimo delle garanzie in favore della persona»: dice il giurista Enzo Cheli, vicepresidente emerito della Corte costituzionale, già presidente dell'Autorità Garante delle Comunicazioni, professore ordinario di diritto costituzionale all'Università di Firenze.

Le indagini possono fare a meno delle intercettazioni?

«L'intercettazione telefonica è uno strumento di indagine essenziale, specialmente per indagini su reati di maggiore gravità cioè di associazione criminale. Ma anche uno strumento delicatissimo che va usato con estrema misura e forte senso di responsabilità. Questo perché lo strumento tende ad acquisire una prova che tende a essere assoluta come la confessione attraverso l'intrusione maliziosa nella sfera più privata della persona. Non dimentichiamo che tra tutte le libertà della persona la Costituzione ha tutelato nella forma più forte, con una riserva di legge e una riserva di giurisdizione che non ha eccezioni, proprio la libertà di corrispondenza e comunicazione dove si ha l'intrusione e il condizionamento mediante l'intercettazione».

Ma in Italia non se ne fanno un po' troppe?

«Abusare dell'intercettazione significa imbarbarire il processo. E in Italia in passato si è molto abusato, e si abusa tuttora credo, basti guardare le statistiche relative ai costi annuali delle intercettazioni e compararli con quelli di altri Paesi».

Lei è favorevole a una nuova legge?

«Io concordo con quanti richiedono un intervento rigoroso in questa materia che tenda a spostare l'ago della bilancia rispetto al passato in direzione di un rafforzamento della tutela della persona e della sua sfera privata. Detto questo i vari progetti di legge che ho visto non mi convincono pienamente, lo dico perché credo che su questo terreno anche sulla scorta di esperienze straniere, penso in particolare ai meccanismi adottati nel Regno Unito ma anche in altri Paesi, la garanzia per il privato più che nella delimitazione dei reati per cui è possibile l'intercettazione, vada ricercata su due perni: garanzia procedurale e responsabilità del soggetto».

È sufficiente un solo giudice per autorizzare l'intercettazione?

«Per garanzia procedurale intendo dire che il potere autorizzatorio dovrebbe essere attribuito a un collegio anzicché a un organo monocratico. Inoltre dovrebbero essere stabiliti anche termini temporali limitati, stretti, per compiere questo tipo di attività. Ma credo che la garanzia fondamentale andrebbe ricercata nella delimitazione rigorosa dell'oggetto per cui l'indagine viene condotta attraverso l'intercettazione. Cioè l'autorizzazione non deve essere mai generica, ci vuole una specificazione con un riferimento ai fatti, proprio per rispettare il principio di tassatività dell'art. 15 della Costituzione. Riferimento a fatti specifici con motivazione che giustifichi l'eccezionalità del ricorso all'intercettazione. Perché questo è uno strumento cui si dovrebbe ricorrere in ultima istanza, quando tutte le altre strade investigative sono precluse, e non il contrario».

Ma come evitare il cosiddetto deposito "a mezzo stampa", prima che lo sappiano gli stessi interessati?

«Occorre stabilire un filtro molto severo. Affidandolo per esempio un magistrato delegato dal collegio che deve scremare ciò che è strettamente attinente all'oggetto da ciò che non lo è. Per evitare gli abusi maggiori, quelli in cui sono coinvolte persone estranee al processo, non indagate e le cui conversazioni, non costituenti reato, però finiscono sui giornali con una lesione irrimediabile della dignità e della privacy. Per questo ci vuole un magistrato che impedisca le fughe di notizie e ne porti le responsabilità».

Quando dovrebbero essere rese note le conversazioni che provano i reati?

«Credo dopo l'ordinanza di rinvio a giudizio o dopo la prima sentenza di condanna».

STRUMENTO DELICATISSIMO

«L'intercettazione è uno strumento di indagine essenziale, ma va usato con misura e responsabilità»

ABUSO UGUALE BARBARIE

«Abusare di questo mezzo equivale a imbarbarire il processo»

Enzo Cheli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 27-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

Palamara (Anm): è dovere dei magistrati tutelare la riservatezza di ogni cittadino

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Luca Palamara è il più giovane presidente che l'Associazione nazionale magistrati abbia mai avuto. E anche uno dei più concreti. Sulle intercettazioni telefoniche non alza barricate ma proposte; sulla riservatezza dei magistrati tira fuori una definizione - è un nostro *"dovere"* - che sembrava dimenticata.

Presidente Palamara, ci risiamo. Sul web c'è persino l'audio delle intercettazioni della procura di Napoli. Che ne pensa?

«Ancora una volta purtroppo assistiamo al deprecabile fenomeno della diffusione del contenuto delle intercettazioni telefoniche che, in quanto non più coperte dal segreto istruttorio, vengono diffuse e pubblicate nella loro interezza e anche nel formato audio».

Questi sono i concetti del vostro comunicato. Ma perchè la storia si ripete ogni volta, come se non fosse successo nulla?

«La storia stavolta è diversa. E mette in luce una falla della legge».

Parliamo della vecchia normativa oppure del disegno di legge del ministro Alfano?

«Parlo della nuova legge del Guardasigilli, quella che non è ancora entrata in vigore».

Proviamo a spiegare

«Proviamo. La cosa preoccupante delle intercettazioni diffuse ieri è che, comunque, non erano coperte dal segreto istruttorio, perchè quell'indagine è arrivata alla vigilia dell'udienza preliminare. E la vecchia legge, che è tuttora in vigore, prevede che in questa fase tutti i documenti raccolti, anche quelli che non contengono fatti rilevanti per il processo, siano messi a disposizione delle parti, quindi degli avvocati».

E nella nuova legge?

«Anche la nuova legge prevede la caduta di ogni segreto istruttorio all'udienza preliminare. In quel momento ogni documento raccolto dalla procura, sia esso inerente al processo oppure no, viene di fatto consegnato all'opinione pubblica. Compresi gli atti che contengono riferimenti alla vita privata».

Qual'è la vostra proposta?

«In una parola: mantenere in vita il segreto d'ufficio per tutta la documentazione che non riguarda il processo, comprese le intercettazioni in cui si parla di fatti privati. Perchè uno degli obiettivi deve essere quello di tutelare la riservatezza di chiunque».

Apro un inciso: a proposito di riservatezza sembra che un problema del genere esista anche al Csm. Lei cosa ne pensa?

«Io credo che la riservatezza sia un dovere al quale tutti i magistrati si debbano richiamare sempre».

Parlavamo di obiettivi. Uno è la tutela della privacy, e l'altro?

«L'altro obbiettivo, fondamentale, è la difesa dello strumento investigativo delle intercettazioni telefoniche, che sono importanti per perseguire al meglio i reati. E la difesa di questo strumento investigativo deve passare necessariamente per la tutela della riservatezza di tutti, siano essi indagati che interlocutori estranei al processo».

In che modo potrebbe avvenire?

«Semplicemente prevedendo un'udienza filtro durante la quale, davanti ad un giudice, l'accusa e la difesa individuano le intercettazioni utili al processo e quelle che invece contengono solo riferimenti privati. Queste ultime devono essere espulse dal fascicolo e conservate come atti coperti da segreto d'ufficio in un archivio della procura. In questo modo, se vengono pubblicate si potrà procedere contro i responsabili, siano essi giornalisti, magistrati o agenti di polizia giudiziaria, anche se il segreto istruttorio non c'è più».

LA NOSTRA PROPOSTA

«Mantenere il segreto d'ufficio per tutto ciò che non riguarda il processo»

STRUMENTO D'INDAGINE

«Le intercettazioni sono importanti. L' utilizzo venga deciso da accusa e difesa»

Qui a fianco, Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati

Csm nella bufera, Mancino minaccia: me ne vado io

Palamara (Anm): è dovere dei magistrati tutelare la riservatezza di ogni cittadino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 27-06-2008
Pagina III
Foglio 1

Luigi D'Ambrosio Lettieri (Ordine dei farmacisti)

«Abbiamo radiato due iscritti che patteggiano»

Luigi D'Ambrosio Lettieri, senatore della Casa delle Libertà, eletto all'ultima tornata elettorale, è da 13 anni presidente dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Bari. Gli domandiamo: presidente, la «Farmatruffa» che vede coinvolti numerosi esponenti della sua categoria professionale, è definitivamente tramontata oppure continua?

«Io voglio sperare che le prassi contestate siano tramontate definitivamente».

L'Ordine come si è comportato nei confronti dei professionisti indagati?

«Nei mesi scorsi, cinque farmacisti hanno chiesto il patteggiamento. Ecco, nei confronti di quei farmacisti l'Ordine che presiedo ha chiuso i procedimenti disciplinari, già avviati, con sanzioni».

Quali tipi di sanzioni?

«Due radiazioni e tre sospensioni. Non solo. L'Ordine ha anche promosso azioni risarcitorie nei riguardi di alcuni degli indagati che hanno patteggiato. Le relative cause sono tuttora in corso davanti al Tribunale civile. Inoltre, l'Ordine professionale si è costituito parte civile nei confronti di tutti gli imputati. In altre parole, saremo in aula, davanti alla seconda sezione del Tribunale penale, a partire dal 12 novembre, per tutelare gli interessi della categoria».

Quali iniziative ha adottato l'Ordine nei confronti dei farmacisti indagati, che non hanno patteggiato la pena?

«Abbiamo avviato procedimenti disciplinari, naturalmente. Ma quei procedimenti, aperti nei confronti degli iscritti all'albo che sono stati rinviati a dibattimento, oppure hanno chiesto il rito abbreviato, sono stati sospesi. Ce lo impone una sentenza della Corte di Cassazione a sezioni unite, emessa a marzo del 2006».

Quale principio stabilisce quella sentenza della Suprema Corte?

«Che il procedimento disciplinare, avviato dall'Ordine di appartenenza, deve restare sospeso, in attesa dell'esito del giudizio penale, almeno del giudizio di primo grado».

Quale previsione ritiene di fare sull'esito del processo penale?

«Ritengo che vi siano profili di responsabilità differenziata, e anche qualche profilo di innocenza. Dico, però, con amarezza, che un giudizio non può protrarsi per dieci anni. Questo sistema giudiziario, per i suoi tempi, mortifica sia gli inquisiti sia le parti lese sia la collettività».

[c.strag.]

Il presidente dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Bari, senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, esponente della Casa delle Libertà. Cinquantadue anni, da 13 presiede l'organismo istituzionale dei farmacisti (foto Luca Turi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-06-2008
Pagina 1
Foglio 1

La storia

Parla la sorella della Orlandi. Trovato un bagno nei cunicoli della presunta prigione

"Credo alla verità su Emanuela"

DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA

«SÌ, sono convinta che la signora Minardi dica la verità. Spesso fa confusione sulle date. Ma credo, voglio credere, che la sua confessione sia sincera. Le mie perplessità sono altre. Non mi spiego perché abbia deciso solo adesso di raccontare quello che sa e che ha saputo da chi gli stava vicino. Avrebbe potuto farlo molto tempo prima». Così dice Natalina Orlandi, una delle tre sorelle di Emanuela. I suoi occhi luminosi si velano di tristezza. I ricordi riaffiorano. Assieme a una rabbia che con il tempo ha imparato a dominare.

SEGUE A PAGINA 18
BISSO E CAPPELLI
A PAGINA 18

(segue dalla prima pagina)

DANIELE MASTROGIACOMO

SIGNORA Orlandi, lei si chiede perché la Minardi ha parlato solo ora. Non ha provato a darsi una risposta?

«Paura. Soldi. Ho sentito dire che ha difficoltà economiche».

Ma è la prima testimone che collega il sequestro di Emanuela alla Banda della Magliana.

«Lo aveva fatto qualcuno molto prima di lei. Il giorno stesso della scomparsa».

Chi?

«Un poliziotto. Due ore dopo la scomparsa eravamo già al primo distretto di polizia per la denuncia. Ci convocarono il giorno dopo e ci trovammo davanti ad un identikit che era stato disegnato con il contributo decisivo del vigile urbano in servizio vicino al Senato. Aveva visto mia sorella mentre parlava con un uomo a bordo di una Bmw. Quando è apparso il profilo, il poliziotto ha avuto un sussulto. Ha esclamato: `Ma questo è De Pedis'. Poi ha scosso la testa e ha detto che era impossibile, perché si trovava all'estero».

E De Pedis, che lei sappia, si trovava all'estero?

«Io neanche sapevo chi fosse questo De Pedis. Ho visto un identikit talmente preciso che indicava subito l'autore del probabile rapimento. Tutti sanno che le prime 24 ore di indagini sono decisive per risolvere un caso. Se ci fosse stata la volontà sono certa che Emanuela poteva essere rintracciata».

E adesso, con le dichiarazioni di Sabrina Minardi, è convinta che si possa risolvere?

«L'importante è parlarne. Bisogna continuare a cercare la verità. Il dubbio è la cosa peggiore».

Ci sono state resistenze anche negli ambienti del Vaticano?

«C'è stata molta solidarietà. Ma come in tutti gli ambienti c'è chi ci è stato vicino e chi ha scelto il silenzio».

La magistratura ha avuto difficoltà, non sempre c'è stata collaborazione.

«Esistono degli accordi di procedura che vanno seguiti e rispettati. Ricordo che il pm Domenico Sica ha ottenuto la collaborazione della segreteria di Stato».

E' servito a poco.

«Chi aveva in mano mia sorella era in grado di controllare tutto».

Tutto?

«Una volta il pm Sica chiese e ottenne di essere presente durante una delle telefonate dell'americano, quello che chiedeva il rilascio di Ali Agca in cambio di Emanuela. Si sistemò nella stanza del cardinale Agostino Casaroli e attesero insieme l'ora stabilita. L'uomo non si fece sentire. Ma appena Sica lasciò il Vaticano chiamò. Era seccato. Ci disse: `Volete fare i furbi, lasciate stare la magistratura'».

La sua famiglia ha dato credito alla pista internazionale?

«Mio padre era convinto che mia sorella fosse vittima di un gioco più grande di noi. Quando chiamò, l'americano disse di essere amico di Mario e Pierluigi, quelli che si erano fatti sentire per primi. Era un modo di far capire che si trattava della stessa gente. Oggi, quando ci penso, il collegamento con la banda della Magliana è evidente. All'epoca era difficile, impossibile».

Sergio De Pedis riposa a Sant'Apollinare. Sua sorella frequentava la scuola di musica della Basilica. Nella stessa Basilica doveva suonare il giorno la sua scomparsa per un concerto. E' stata rapita a pochi metri da quel luogo. La tragedia di sua sorella è piena di simbologia.

«Emanuela è stata vittima e strumento di un ricatto».

Suo padre aveva visto documenti compromettenti.

«Mio padre si occupava delle domande per le udienze pubbliche con il Papa».

Era un caso che doveva fare rumore.

«Per mettere in difficoltà il Vaticano».

Perché?

«Questo non lo so. Ma se è stata rapita dalla Banda della Magliana, con quello che significa questa Banda e per le implicazioni che ha avuto, forse si capisce anche il motivo».

Parla Natalina Orlandi. "L'importante è continuare a cercare la verità, il dubbio è la cosa peggiore"

La sorella di Emanuela: "Credo a Sabrina ma poteva raccontare tutto prima"

"Mio padre era convinto che lei fosse vittima di un gioco più grande di noi"

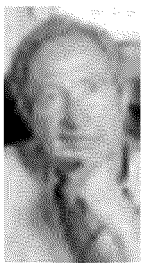
la Repubblica
Nuove intercettazioni, è scontro
Rai-Mediaset, ecco le telefonate di Berlusconi su politici e attrici
Giovedì nero nelle Borse petrolio oltre i 140 dollari
"Credo alla verità su Emanuela"
Valentino: "Io, papà e l'amore"

Orlandi, perquisita la casa trovata nei sotterranei una stanza con un bagno
I De Pedis: basta bugie, aprite quella tomba

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-06-2008
Pagina 2
Foglio 1



Guido De Angelis produttore televisivo

Il produttore

De Angelis: "Nessuna raccomandazione e poi sui cast decidevano tutto loro"

ROMA — Il produttore televisivo Guido De Angelis ("Elisa di Rivombrosa" per Mediaset e "Incantesimo" per la Rai), è anche un cantautore e compositore di successo (con il fratello ha composto molte colonne sonore, tra cui quella di Sandokan), può vantare una buona amicizia con Silvio Berlusconi, complice anche la comune passione per la musica.

Giancarlo Innocenzi, dell'Autorità garante delle Comunicazioni, si interessò per far lavorare in tv la signora Rosa Bordon. Ricorda?

«Conosco e apprezzo l'attrice Rosa Bordon. Ha partecipato soltanto alla seconda serie di "Elisa di Rivombrosa". Non è raccomandata».

Segnalazioni per Evelina Manna o Antonella Troise?

«Non ricordo. La Manna non ha mai lavorato in fiction prodotte da me. E la Troisi non la conosco proprio».

Lei è amico di Berlusconi. Non le ha mai parlato di attrici da inserire in qualche fiction...

«Silvio Berlusconi lo conosco da anni. Certo abbiamo parlato anche di tv. Ma nessuna raccomandazione. Tra l'altro, quando si lavora con Mediaset il cast lo fanno loro, è il loro ufficio "Risorse umane" a occuparsene».

(le.pa)

Berlusconi intercettato, è bufera
Pdl: "In azione il partito della crisi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-06-2008
Pagina 2
Foglio 1

L'ex senatore

Bordon: "Mia moglie, fior d'attrice mai ceduto a chi mi blandiva"

Willer Bordon ex senatore della Margherita

COME avrebbe potuto Willer Bordon farsi accecare da una particina concessa alla moglie in Incantesimo?

«E' questa la cosa che fa più ridere. Un signore con il mio passato, due volte ministro, una sottosegretario, avrebbe dovuto gioire?».

Offerta micragnosa. Rosa Ferraiolo è una fior di attrice.

«Meno male che lo ricorda lei. Mia moglie è una professionista di un certo rango».

Se avesse voluto colpirla, Berlusconi avrebbe dovuto immaginare qualcosa di più abbagliante. Zac: contratto milionario per Rosa su Italia 1 o Canale 5.

«Allora avrebbe potuto creare un qualche imbarazzo, diciamolo pure».

Lei comunque era sempre circondato al Senato. Blandito...

«Alla buvette, nei corridoi. Sempre».

Tutti a fare la corte a Bordon.

«Plenipotenziari di Berlusconi. Così dicevano, boh...».

Lei non si è mosso di un millimetro.

«Ragazzi, dicevo, a questo giro sto fermo».

Tex Willer è il suo soprannome.

«Sto dando alle stampe un libro: tutto ciò che ho visto nelle segrete stanze».

Una bomba.

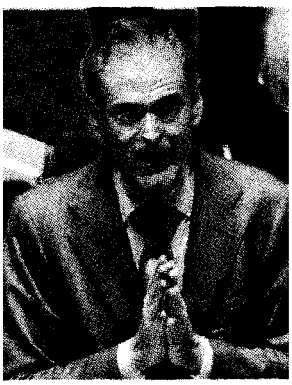
«Qualcosa di veramente esplosivo».

L'inchiesta
Berlusconi intercettato, è bufera Pdl: "In azione il partito della crisi"
Temple

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 27-06-2008
Pagina 2
Foglio 1



«Mai scambiato la fiducia a Prodi con un favore per mia moglie»

3 domande a Willer Bordon

Willer Bordon, ha visto le intercettazioni che la riguardano?

«Pubblicazioni nelle quali si lascia intendere che io per raccomandare mia moglie per una fiction Rai avrei messo a disposizione il mio voto contro il governo Prodi. Il Tg1 l'ha detto nell'edizione delle otto. E allora, o hanno l'intercettazione, e io so bene che non ce l'hanno perché essa semplicemente non esiste, o mandano la mia smentita con lo stesso risalto nella stessa edizione, o li querelo. Non commento cose che non esistono. Ma querelerò tutti. Come ho detto a mia moglie: vuol dire che diventeremo ricchi. Milioni e milioni, e anche gratis, perché mio figlio è avvocato».

Vuol dire che lei non ha mai parlato con Giancarlo Innocenzi?

«Non credo proprio. Ma era sottosegretario alle Comunicazioni nel governo di parte avversa alla mia, e io parlamentare: posso avergli parlato, ma mai per raccomandare mia moglie. Io sono favorevole alla pubblicazione delle intercettazioni, ma dove diavolo siamo arrivati? Io non devo giustificare a chi telefono, devo giustificarmi se ho commesso qualcosa di censurabile. E ripeto: non ho mai contrattato la mia presenza nella maggioranza di Prodi con una raccomandazione per mia moglie, tantomeno per la fiction "Incantesimo"».

Mai parlato con Agostino Saccà?

«Non esiste una sola telefonata mia per raccomandare mia moglie, un'attrice di teatro che ha lavorato anche con Gasmann. Mai fatto nessuno scambio: come sa Romano e come è agli atti parlamentari, oltretutto io non ho mai votato contro il governo Prodi».

[ANT. RAM.]

INTERCETTAZIONI

Berlusconi-Saccà, Bufera sul premier

A ogni politico la sua fiction

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 27-06-2008
Pagina 1
Foglio 1 / 3

::: LE INTERVISTE

Saccà: ho pronte almeno 71 querele

::: FRANCESCO SPECCHIA

«Mi pare lo avesse detto Marx "la storia la prima volta che accade è un dramma, quando si (...)

segue a pagina 4

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) ripropone lo fa in forma di farsa.." ». Mentre L'Espresso ne pubblica il secondo, esausto atto delle intercettazioni con Berlusconi, Agostino Saccà borbotta; e ostenta un'abbronzatura da aciendero cileno e una foga da torello sfogata, a tavola, su un piatto di incolpevole *cous cous*. La storia è nota. Saccà sospeso attendeva che il 4 luglio il tribunale di Napoli si pronunciasse sul suo caso. E - guarda caso ieri- il giorno prima della decisione del Giudice del Lavoro sul suo reintegro alla direzione della fiction Rai (ex art. 700, procedura d'urgenza) arriva la nuova bordata.

Saccà l'appetito c'è, ma la vedo imbufalito, via si sfoghi

«...Mo' m'incazzo davvero, questa è tutta roba che già si conosceva, uscita su decine di siti. Questa storia ricorda l'affaire Dreyfuss»

Bè, oddio, proprio Dreyfuss...

«Mi creda. Un accanimento mostruoso. All'inizio credevo fosse per colpire Berlusconi, poi ho capito che il vero bersaglio ero io. Perchè, c'è un paradosso- Saccà che la sinistra con la sua egemonia culturale non riesce a capire. Ed è che c'è un dirigente Rai che tratta la fiction citando la poetica di Aristotele, che i risultati danno per molto bravo che è amico di Berlusconi ma che alle tv di Berlusconi ha sempre dato delle sonore legnate»

Parliamo di donne. Il premier le avrebbe segnalato anche questa Antonella Troise.

« Berlusconi, un po' agitato, mi chiese di farle una telefonata e un provino. La telefonata non la feci, e al provino neanche s'avvicinò»

Ma non è che lei bluffa, dice sì sì a tutti, premier compreso, e non prende nessuno?

«Delle attrici segnalate ce ne fosse una che avesse superato il provino. Non perchè non fossero brave, ma evidentemente non erano adatte al ruolo. La Saltarini segnalata da Letta non ha superato, idem Ferranti, Russo, Gaggioli. E dove sarebbero le raccomandazioni? E a dirla tutta, le segnalazioni ricevute erano bipartisan»

Bè, c'era il sindaco Moratti...

«Letizia Moratti di cui curai l'immagine quando qui era presidente mi raccomandò la moglie del braccio destro Glisenti (oggi segretario Expo 2015, ndr) Eliana Miglio che non passò due provini, Letizia si incavolò, ma le risposi: il rigore nel lavoro è una risorsa, me l'hai insegnato tu. D'altronde, se prendessi quelle non brave rallenterebbero la produzione e raddoppierebbero i costi.

...c'era Barbareschi...

«Luca Barbareschi propose una cosa con la sua casa di produzione coi contributi della regione Sicilia; io li bloccai e pretesi di deviarli alla Rai che si assumeva i rischi. Lui disse che si sarebbe rivolto a Andrea Ronchi, che è amico suo, mica mio, anzi a dirla tutta a me An mi voleva trombare dopo l'uscita di Baldassare. Ma c'era anche Cuillo, Ds, per dire...»

...per dire c'era anche Confalonieri; le chiese una "bassa raccomandazione"..

«Ma di cosa stiamo parlando? Anche Confalonieri non è stato accontentato. Figurarsi. Confalonieri ha dichiarato di volermi a Mediaset perché il mio comparto fiction era l'unico della Rai che li mazzuolava. Non so se è chiaro.»

Chiaro. Immagino che lei mi citi la solita frase: "sui primi 10 titoli fiction 9 erano Rai e uno solo Mediaset, due anni prima sui primi 25 titoli 24 erano miei. Se fossi stato di sinistra oggi sarei un eroe".

«Non solo. Quando, nel 2000, ero a capo di Raiuno l'ho risollevata massacrando puntualmente Canale 5, al punto che Piersilvio , stufo, mi voleva da loro, ma io per amor di azienda rifiutai anche alle stock option che mi avrebbero reso 5 volte il mio stipendio. Da direttore generale fui l'unico a fare il 47% di share e tagliando in 9 mesi 200 milioni di costi (avremmo a logica, dovuto calare)».

Però ha ottenuto sempre risultati alti. Troppo. Il margine operativo della Rai con Cappon nel 2000 era di 28 milioni, con lei è salito a 180, con Cattaneo al 223...

«...E poi la lenta discesa negli inferi con Meocci, giù giù fino a Cappon bis, che arriva a 25. Ho ridotto le gare d'appalto esterne, si è passati da 38 milioni di margine a 200 milioni, e il mio successore Cattaneo, che ha seguito le mie linee-guida questo l'ha sempre riconosciuto».

Detta così lei sembra Robin Hood, il Tremonti della Rai.

«Hanno una faccia tosta. Io ho tagliato perfino i costi delle partite della Nazionale da 3,4 milioni a 1 milione, e tenga conto che Zaccaria e Cappon per l'Europeo del 2004 eran passati a spendere 140 miliardi di lire per partite che ne costavano 25: un aumento ingiustificato del 600%. Nel 2002 nessun programma Rai fu più fatto fuori dagli studi, con risparmio per l'azienda di 36 milioni sugli appalti esterni. Oggi siamo tornati punto e a capo».

Ma perché non l'ha detto prima?

«Perché amo la mia azienda. Altro? Ho tagliato le auto di servizio in accordo coi funzionari, quando i dirigenti mi dicevano che era impossibile: risparmio di 2 milioni di euro. Ho tagliato sull'energia, sulle troupe».

Sulle troupe?

«Ero convinto che 12 telecamere fossero troppe per una trasmissione. I produttori insorsero. Allora feci costruire dal centro Rai di Torino un piccolo contascatti applicato segretamente alle macchine: chi lavorara erano dolly, steadycam e panoramica. Taglia, quindi i costi delle riprese. E non le parlo di programmi come Unomattina; con me aveva uno staff di 67 persone, oggi sono quasi il triplo. Bisogna accontentare molte parti politiche...».

Saccà, però lei ha un figlio attore che ha lavorato anche in Rai...

«Tutto alla luce del sole. Mio figlio che si fa chiamare "Soleri". Ho comunicato un possibile conflitto d'interesse ai cda di Cattaneo e di Cappon; han sempre autorizzato suoi eventuali contratti con delibera. Cappon sapeva anche della mia intenzione di mettermi in proprio dopo la pensione»

Ora lei ci sta prendendo gusto...

«Altra cosa: non si è chiesto come mai la Rai ha pagato la digitalizzazione in Sardegna 17 milioni e Mediaset solo 9? O perchè si è fatta sfuggire i diritti delle Olimpiadi comprate da Sky che, per per disposizione dell'Unione Europea, non può trasmetterle in chiaro?.»

Lei sputa nel piatto.

«Ecchè forse fa invidia la mia fama di castigamatti, per un certo partito Rai che vive di appalti, orti e orticelli. Fortuna che i vecchi , le persone serie e perfino insospettabili (come Leone e Minoli che avrebbe dovuto fare il direttore generale, *Prodi lì sbagliò*) sono dalla mia parte. L'assemblea dei dirigenti Rai idem».

Parliamo del suo caso. Se la reintegrassero rischia di rimanere in Rai altri due anni...

«Ma di che parliamo? Di corruzione non v'è traccia, dei cosiddetti "raccomandati" non ne lavora uno. Non esistono presupposti per azioni disciplinari interne-a detta, davanti al magistrato, del capo dell'ufficio legale Rai Ruben Esposito, in un documento firmato nel settembre scorso e misteriosamente non portato in cda da Cappon-.. Il "codice etico"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

detto etnico per aver fatto pulizia etnica del centrodestra ha prodotto contravvenzioni tutte smentite negli atti»

Ho il sospetto che qualcuno qui, tra un risarcimento e l'altro, diventerà ricco...

« Lei è un intuitivo. Volevano che mi togliessi dalle palle, che mi candidassi alla Camera, come la Bergamini. Ma non hanno calcolato la mia capacità di resistenza. I miei avvocati lavorano bene. Ho resistito a chi voleva farmi fuori. Abbiamo calcolato che, provato il dolo, ci sono richieste di danni per non meno di 5 milioni di euro; e tenga conto che stanno partendo anche settantuno cause civili (le più rognose) e solo nei confronti delle istituzioni. Stiamo pensando se agire anche contro i singoli, non so...»

Insomma, non mi giri intorno, non si pente di nulla?

«Io avrò peccato di arroganza intellettuale, di narcisismo. Mi ritengo un giusto, e un credente, e probabilmente c'era un disegno più grande dietro tutto questo. Di sicuro ho fatta la tara dei veri amici. So, ora, che probabilmente avrò molti soldi e, nello stesso tempo, ho preservato l'onore, la cosa a cui tengo di più. Il percorso è stato faticoso, ma come vede ho ancora appetito...».

LA PERICOLOSA

■ *«Antonella Troise? Berlusconi, un po' agitato, mi chiese di farle una telefonata e un provino. La telefonata non la feci, e al provino neanche s'avvicinò»*

LE LEGNATE

■ *«Anche Fedele Confalonieri non è stato accontentato. A Mediaset ho dato delle legnate»*

TESTE DURE *«C'è un paradosso-Saccà che la sinistra con la sua egemonia culturale non riesce a capire. I risultati sono dalla mia parte, anche se sono amico di Berlusconi»*

MEA CULPA *«Io avrò peccato di arroganza intellettuale, di narcisismo. Mi ritengo un giusto, e un credente, e probabilmente c'era un disegno più grande dietro tutto questo»*

I TAGLI *«Ho tagliato le auto di servizio quando i dirigenti mi dicevano che era impossibile: risparmio di 2 milioni di euro. Ho tagliato sull'energia, sulle troupe...»*

«Faccio 71 cause allo Stato Alla Rai ho dato 200 milioni»

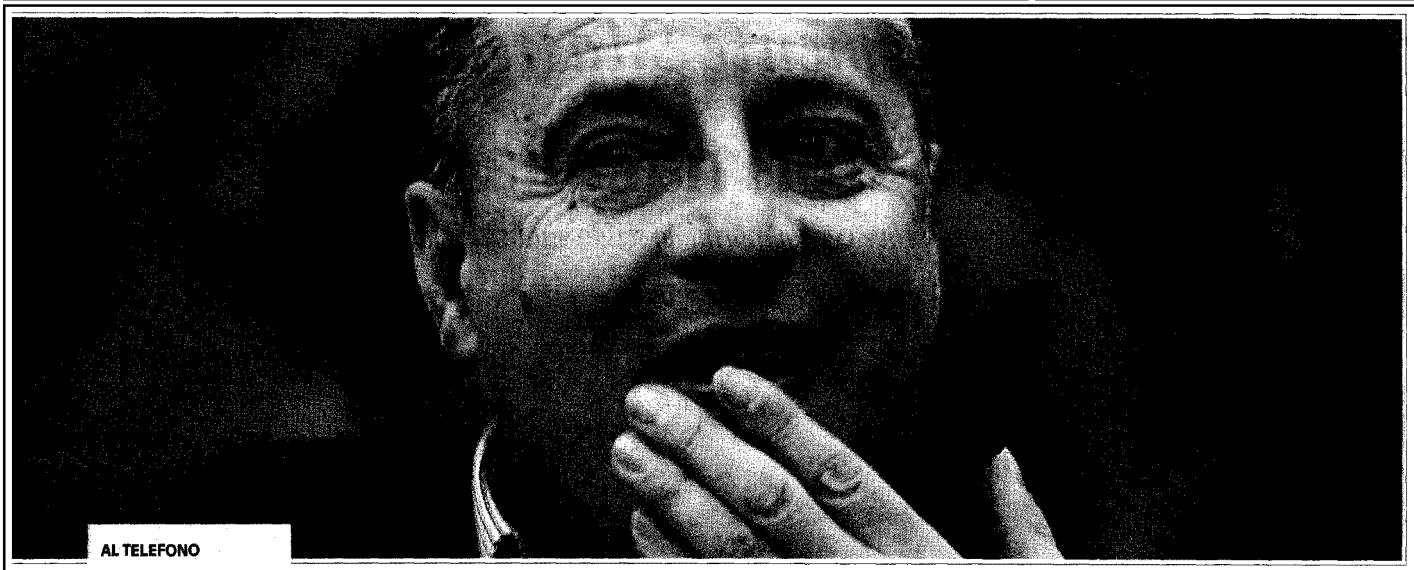
Parla l'ex capo della fiction Saccà, al centro dello scandalo intercettazioni: «I raccomandati? Nessuno di loro lavora, con me viale Mazzini ha guadagnato»

Libero
BERLUSCONI E LA GIUSTIZIA
IL GUAIO È LA GNOCCA
E DI PIETRO CHE FA? SE LA RIDE
Stato amuffone: c'è mangiato più di 70 miliardi
Cedere Rilevare un'Azienda

«Faccio 71 cause allo Stato Alla Rai ho dato 200 milioni»

il retroscena
La rabbia di Berlusconi: «È la prova che ho ragione»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



AL TELEFONO

Agostino Saccà, l'uomo al centro delle intercettazioni pubblicate da L'Espresso

venterà ricco...

« Lei è un intuitivo. Volevano che mi togliessi dalle palle, che mi candidassi alla Camera, come la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 27-06-2008
Pagina 1
Foglio 1 / 3

LE INTERVISTE

Mastella: che affare le intercettazioni

ANTONELLA DELPRINO

«La casa di Mastella? Per di là, segua i cartelli per San Giovanni, fra due chilometri è arrivata». (...)

segue a pagina 6

segue dalla prima

ANTONELLA DELPRINO

(...) Ci indica la strada il consigliere comunale di Rifondazione, un sopravvissuto al quale "Clemente" non è simpatico. Ceppaloni e la frazione di San Giovanni si guardano da un capo all'altro della valle. Il campanile della chiesa della SS Annunziata è lo stesso del disegno sulle bandiere dell'Udeur, il segno di un mondo partito-giornale-famiglia che ruota intorno alla sua ombra.

Ore quattro del pomeriggio, in giro solo due anime e un cane vicino all'unico bar aperto, ci presentiamo puntuali all'appuntamento. All'ingresso una pattuglia della Polizia Penitenziaria aspetta che finisca il turno di scorta. Adriana, la cameriera, ci fa accomodare nel primo salotto portando acqua e caffè. La dimora di "Ceppaland" non è esattamente il maniero raccontato a più riprese, la piscina (a forma di cozza o di ostrica) è una piscina su un giardino pensile dove stanno facendo il bagno i figli con gli amici, la casetta dove stazionava la stampa in attesa di notizie durante la buona e la cattiva sorte e i famigli portavano avanti e indietro le decantate vivande di lady Sandra, è la stessa dove aspetta la scorta e la casa è una bella casa di campagna, come altre, rosso pompeiano con tante foto di famiglia da cui sorridono anche Ciampi e la Rice. Lady Sandra appare con un velo di malinconia che appanna una bellezza anch'essa proverbiale. Scene di ordinaria consuetudine domestica per una famiglia descritta lontano dalla normalità.

Ci riceve a casa, dimagrito di cinque chili in una settimana, grazie alla cura cui si è sottoposto in attesa di perdere gli altri quindici che dovranno seguire. Adriana porta una pera per lui e anguria per noi mentre parliamo in giardino.

Scusi, ma come si fa a diventare ministro partendo da qui?

«Ci vuole un gran... (si aiuta con le mani) e un po' di testa. Sto recuperando in serenità, perché vede, chi nasce con una cultura contadina sa che le cose nascono e finiscono seguendo le stagioni. Io dopo trent'anni a Roma m'immaginavo un ruolo a casa mia... sindaco di Napoli, presidente della Regione, ma che fossi violentato e sequestrato in questa maniera, no, a questo mi oppongo».

Ma lei non se l'aspettava per niente?

«Assolutamente no. Guardi che io ho pagato perché c'era un altro che voleva fare il ministro della Giustizia al mio posto».

Sta parlando di Di Pietro?

«Sì. Anche per quanto riguarda le intercettazioni... Tutti dicono che per queste si spendono un miliardo e duecento milioni di euro l'anno, ma nessuno si chiede dove vanno a finire quei soldi. Io ho toccato interessi enormi, ex servizi, ex che hanno messo in piedi piccole realtà».

Pensa di essere ancora intercettato?

«Ne sono più che certo. Cossiga mi disse: "Sappi che da questo momento ci saranno due o tre procure che indagheranno su di te"».

Che privilegi ha perso?

«Guadagno un terzo di prima ma non è la cosa più importante, mi spetta la scorta ancora per qualche mese come ex ministro, quello che mi dispiace di più sono i tanti che prima facevano la fila e adesso si fanno negare al telefono».

Al ristorante paga lei?

«Preferisco se pagano gli altri perché sono un po' tirchio, ma se devo, pago! Pensi che una volta al ristorante mi è venuto incontro Lele Mora e dopo due giorni è stato convocato in pretura perché volevano sapere se mi aveva offerto il pranzo».

Conosce De Magistris?

«No».

Quante inchieste ci sono su di lei?

«Io sono ancora accusato di concussione a Bassolino, con Bassolino che afferma di non aver avuto nessun tentativo di concussione da parte mia; e di tentata concussione a un funzionario di un paesino della mia provincia (Benevento). Invece l'inchiesta di Catanzaro è stata archiviata perché non sussistevano i presupposti di un'indagine. Incredibile!».

Intende chiedere i danni?

«E chi mi risarcisce sul piano politico? Io, probabilmente, non tornerò mai più a fare il ministro della Giustizia... Guardi, ricordo che l'estate scorsa ero in Germania dalla mia omologa per i fatti di Duisburg. Mi chiamano dall'Italia per dirmi che era uscita un'indiscrezione secondo la quale io sarei stato avvistato su una barca con due donne e un trans. Passi per le donne, ma il trans...! Fu allora che su di me si passò dall'attività mediatica a quella giudiziaria».

Berlusconi parla della magistratura come di un potere che tiene in mano il Paese dal '94, prima con lui, poi con Prodi e poi ancora con lui. È così?

«Intanto è sbagliato parlare di tutta la magistratura o di tutta la politica. Non posso parlare per Berlusconi, ma per quanto mi riguarda dal confronto io sono uscito sconfitto. Ho tentato un rappacificamento fra politica e magistratura con la benedizione del capo dello Stato, ma qualcuno non era d'accordo».

Rifarebbe da ministro della Giustizia quello che ha fatto?

«No, non rifarei proprio il ministro della Giustizia!».

Chi tocca la giustizia muore?

«Nel mio caso è successo così, ma è quello che è successo anche a Martelli e a Castelli. La blindatura non va fatta solo per il presidente del Consiglio, ma anche per il Guardasigilli».

C'è una soluzione per far convivere politica e magistratura?

«Forse dovrebbero fare tutti un pas-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

so indietro».

Essere fuori dai giochi le pesa?

«Francamente pensavo di essere candidato, poi sono stato presentato come uno che faceva perdere voti per togliermi di mezzo».

Per la sinistra è un traditore e per la destra inaffidabile.

«Vede come sono strane le cose, tutti i ministri di questo governo mi dovrebbero chiamare, stendere i tappeti rossi, invece... e poi, diciamo la verità, non c'era più la nostra maggioranza da quando Veltroni ha detto che correva da solo. Sapesse quante volte ho telefonato a Dini per dirgli di venire a votare e quante volte Berlusconi mi ha cercato perché dessi la spallata, ma io Berlusconi non l'ho visto fino al 30 di gennaio».

Chi è Berlusconi?

«Un grande pubblicitario che ha affinato le capacità politiche. Uno che fa sognare, bravissimo nel recuperare i consensi elettorali. Ma quando governa, limita la fantasia».

E Veltroni?

«Uno che sbaglia a imitare Berlusconi».

Scusi ma perché un elettore dovrebbe votare al centro? Siete piccoli, vi alleate un po' di qua e un po' di là e volete fare l'ago della bilancia.

«È proprio per dare un'alternativa a due monoliti. Le democrazie dove esiste il bipartitismo governano per anni e anni prima che si possa cambiare, diventano delle vere successioni di se stesse, alla Chirac».

Qualcuno le ha offerto qualcosa nel frattempo?

«Si, ma ho detto di no a tutto».

A cosa?

«A fare il giornalista, per esempio».

Cosa le ha dato questa esperienza?

«Dal 16 gennaio non porto più l'orologio. Il tempo per me si è fermato».

Di fronte ci indica le vere Forche Caudine dove i sanniti, suoi avi, 2500 anni prima sconfissero i romani e adottarono le quattro lettere SPQR che i nemici portavano dipinte così esprimendole «Samnitium Populo Quis Resistit?» ("Chi resiste al popolo dei Sanniti?")...

POSTULANTI TRADITORI *«Sono stato violentato e sequestrato. Ma quel che mi dà più fastidio è che gli stessi che facevano la fila sotto casa mia ora si fanno negare al telefono»*

DI PIETRO E IL MINISTERO

■ *I miei guai con la magistratura sono nati perché c'era un altro che voleva fare il ministro della Giustizia al mio posto. Tonino? Sì, era lui.*

BERLUSCONI E IL MARKETING

■ *Silvio è un grande venditore che ha affinato le sue capacità politiche. Uno che riesce a far sognare la gente. Peccato che quando va al governo perda la fantasia*

Libero

BERLUSCONI E LA GIUSTIZIA

IL GUAIO È LA GNOCCA

E DI PIETRO CHE FA? SE LA RIDE

Stato arruffone: s'è mangiato più di 70 miliardi

Cedere Rilevare un'Azienda

Il nodo giudici

Clemente Mastella

«Non tornerei mai alla Giustizia»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SEGRETARIO UDEUR

Clemente Mastella, ex ministro della Giustizia del governo Prodi, alle ultime elezioni non è stato ricandidato. Attualmente è segretario politico dell'Udeur, il partito da lui fondato *Lapresse*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2008
Pagina 35
Foglio 1

Contrappunto

di **Luigi Covatta**

I professionisti e il mercato che cambia

L'argomento principale con cui gli Ordini professionali hanno finora difeso il proprio ruolo è che esso sarebbe indispensabile per tutelare i cittadini nell'esercizio di diritti costituzionalmente garantiti. Anche il tariffario farebbe parte a pieno titolo delle tutele, perché finalizzato ad assicurare la qualità di prestazioni professionali senza le quali i diritti costituzionali resterebbero enunciazioni di principio.

C'è da chiedersi, quindi, dove fosse l'Ordine dei medici di Milano quando venivano definiti criteri di valutazione e di retribuzione che dopo lo scandalo della clinica Santa Rita da molti sono stati considerati tali da costringere i medici a lavorare a cottimo.

Quello che di illegale è successo nella clinica milanese è ormai oggetto di indagine giudiziaria ed esula quindi dalle competenze dell'Ordine. Ma nelle competenze dell'Ordine c'entra senza ombra di dubbio quello che di legale è successo prima (e che a quanto si legge continua a succedere in tutte le cliniche italiane). Si può dubitare, infatti, che il cottimo sia il criterio di retribuzione più adatto a tutelare il diritto alla salute dei cittadini. E si deve deplorare che organismi che pretendono di esercitare un'autorità tariffaria non intervengano quando la complessità dell'organizzazione in cui una determinata prestazione professionale viene effettuata esige forme di retribuzione appena più sofisticate di quelle della semplice parcella.

Il caso dei medici è il più evidente, considerando il loro rapporto col Servizio sanitario nazionale, con le università e con le altre strutture deputate a garantire il diritto alla salute. Ma probabilmente non mancano i cottimisti fra gli avvocati, i commercialisti, gli ingegneri, gli architetti e tutti gli altri professionisti la cui attività sempre più si svolge in contesti meno semplici di quelli in cui, un secolo fa, gli Ordini potevano vigilare sui contratti individuali che essi stipulavano coi loro clienti. Se proprio non vogliono rinunciare alle loro prerogative, quindi, gli Ordini professionali quanto meno si aggiornino, e si mettano in grado di esercitare l'autorità tariffaria nel mercato che c'è, e non in quello che c'era nell'Ottocento.

Luigi Covatta: le professioni non tengono spesso il passo del mercato

Economia&Carriere

Ora il marketing veste etnico

Contrappunto

I professionisti e il mercato che cambia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GLI APPUNTAMENTI

OGGI VENERDÌ

FEDERAZIONE DEI DONATORI DI SANGUE
Alle 8.30, piazza Umberto I, palazzina ex «Goccia del latte», alla presenza dei trasfusionisti dell'ospedale S. Paolo, sarà possibile donare il sangue sino alle 11.30.

MOSTRA SCAMBIO PER AUTO E MOTO D'EPOCA
Dalle 9, sino a domenica 29 giugno, si terrà a Bisceglie in via padre Kolbe, nel mercato delle ciliegie, la prima «Mostra scambio per auto e moto d'epoca», organizzata con il patrocinio del comune di Bisceglie. Inf. 392/176.51.75.

«LA SALUTE AL TEMPO DEL FEDERALISMO FISCALE»
Alle 9.30, al Fortino Sant'Antonio, incontro-dibattito «La salute al tempo del federalismo fiscale», organizzato da Regione Puglia, Ares Puglia e Jester's Puglia. Interverranno Ivan Cavicchi dell'Università di Tor Vergata e La Sapienza di Roma; Nichi Vendola, presidente Regione Puglia; il sindaco Michele Emiliano; Ludovico Abbaticchio, Dipartimento salute Pd regionale; Franco Bux, Ares Puglia; Alberto Tedesco, assessore regionale Politiche della salute.

SINISTRA CRITICA, RACCOLTA DI FIRME
Dalle 18, al «Kritk lab», via Buccari 112, campagna nazionale di raccolta firme, promossa da Sinistra Critica, per una legge di iniziativa popolare che preveda l'istituzione di un salario minimo intercategoriale (Smic) e di un salario sociale, la restituzione integrale del fiscal drag e una nuova scala mobile.

«INCONTRI DI... VINI» NEL FORTINO S. ANTONIO
Ultima giornata al Fortino di Sant'Antonio per la serie di «Incontri di... vini», organizzati dall'associazione culturale «Comunic'Arteventi» e promossi dall'assessorato alle Culture e al Marketing territoriale del Comune di Bari. Alle 18.30, «La vendemmia in Puglia: riti e tradizioni», con Bianca Tragni.

INAUGURAZIONE MOSTRA ARTI FIGURATIVE
Alle 19, nella sede dell'associazione artistica musicale Scene, via Principe Amedeo 8, inaugurazione della mostra collettiva di arti figurative «Incontri d'arte». Espongono gli artisti Rosanna Azzariti, Maria Luisa Cialdella, Gaetano Fornarelli, Maria C. Cavaliere, Ulisse Ferrara, Tiziana Gallo. Alle 21 presentazione del libro di Franca Desiderato «Versi imprudenti» edito da Progedit. Serata conclusiva venerdì 4 luglio alle 19. L'esposizione sarà visitabile tutti i giorni dalle 18 alle 21. Inf. 329/617.81.87.

LIONS CLUB COSTANZA D'ALTAVILLA
Alle 20.30, nella sala ricevimenti Antico Casale s.s. 100 Bari-Taranto, incontro conviviale per la cerimonia di chiusura dell'anno sociale e passaggio di consegne organizzato dal presidente del Lions Club Costanza d'Altavilla, Donato Marzano. In quell'occasione il presidente in carica passerà il testimone al prof. Agnello Sgura. Interverranno autorità civili e laionistiche e i soci del club.

ROTARY BARI CASTELLO
Alle 20.30, a Villa Romanazzi Carducci i soci del Rotary Bari Castello assisteranno al rituale scambio del martelletto, alla presenza di autorità rotariani e ospiti, tra Giovanni Marano presidente uscente e Pino Aquilino, presidente 2008/09.

MUSICA IN PERIFERIA... D'ESTATE
Prosegue la rassegna «Musica in periferia... d'estate», promossa dall'assessorato al Decentramento in collaborazione con la Fondazione lirico sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari. Alle 20.30, in piazzetta dei Papi, III Circoscrizione Picone-Poggiofranco, «Saxofonix Sounds from the Americas».

COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE
La Commissione tributaria regionale della Puglia di Bari effettuerà nel periodo estivo, da lunedì 14 luglio a venerdì 12 settembre, la sospensione dell'apertura pomeridiana nei giorni di martedì e giovedì. L'ufficio resterà aperto al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13.

RIPARTIZIONE EDILIZIA PUBBLICA
È in funzione un numero verde, attivo 24 ore al giorno tutti i giorni, 800.916.000, dedicato esclusivamente alle segnalazioni di guasti e/o disservizi sugli impianti di pubblica illuminazione presenti sul territorio comunale.

INIZIATIVE CIRCOLO ACLI DALFINO
Domenica 29 giugno, con partenza alle 5 da piazza S. Chiara, gita per Capri. Si arriva a Napoli, al molo Beverello, e ci si imbarca alle 8.20. Alle 9 visita del centro e ad Anacapri. Il rientro a Bari è previsto per le 22. Iscrizioni e prenotazioni allo 080/521.03.55.

«PHOTO/GRAPHIC», MOSTRA ALLA «DUEFFE»
Si conclude, nella galleria d'arte «Dueffe», via Cifarelli 14, la mostra «Photo/Grafic».

DOMANI SABATO

CONVEGNO CONFARTIGIANATO BARI
Alle 9.30, nell'auditorium della Fiera del Levante, convegno, organizzato dalla Confartiginato di Bari, su importanti tematiche in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Interverranno, fra gli altri, Francesco Sgherza, presidente Confartigianato Puglia, Lea Cosentino, direttore generale Asl/Ba4.

ARCHEOCLUB D'ITALIA
Alle 18.30, nella sala inferiore del Fortino Sant'Antonio, incontro culturale «Il libro futurista in vista del centenario, 20 febbraio 2009», organizzato dall'Archeoclub d'Italia sede di Bari. Relatore Carmelo Calò Carducci, direttore Irre-Puglia.

PROSSIMAMENTE

ASSOCIAZIONE FRATRES SAN PAOLO
Domenica 29 giugno, l'associazione Fratres San Paolo organizza, dalle 8 alle 12, una raccolta di sangue nel centro trasfusionale dell'ospedale San Paolo. Può donare chi ha un'età compresa tra i 18 e i 65 anni e un peso corporeo superiore ai 50 kg. Bisogna essere a digiuno o aver preso al massimo un caffè.

DONAZIONE SANGUE FRATRES S. M. ARCANGELO
Domenica 29 giugno, dalle 8 alle 12, nella nuova sede di via Duca d'Aosta 2 a Palese, raccolta di sangue organizzata dal Gruppo donatori volontari sangue «Fratres San Michele Arcangelo». Inf. 080/530.68.35.

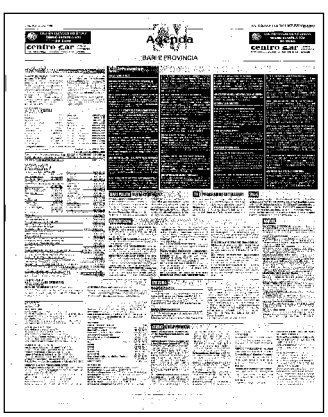
CENTRO ANZIANI «DON GUANELLA»
È cominciata la quarta edizione della festa dell'operatore del centro anziani «Don Guanella». Quattro squadre miste anziani-operatori si confronteranno in quattro gare, dal gioco a quiz al ballo. Lunedì 30 giugno, alle 10, gara di ballo; martedì 1 luglio, alle 10, gara di canto, alle 17.30 celebrazione della messa e alle 18.30 gara finale, la staffetta con i sacchi, e la premiazione della squadra vincente e dell'operatore ideale 2008.

SCRITTURE AL FORTINO, INCONTRI CON GLI AUTORI
Lunedì 30 giugno, alle 18.30, nella sala inferiore del fortino S. Antonio, lungomare Vittorio Veneto, ultimo appuntamento del ciclo di incontri con gli scrittori vincitori del Premio Letterario «Città di Bari – Costiera del Levante – Pinuccio Tatarella» edizione 2008. Luigi Guarnieri incontra i lettori con «I sentieri del cielo» edito da Rizzoli. Modera il giornalista Antonio De Mario, insieme a Cristina Consiglio e Valerio Capasa della facoltà di Lettere.

«PREVENIRE LA MALATTIA MENTALE», CORSO
Nella sede del Centro di servizio al volontariato «San Nicola», via Vitantonio Di Cagno 30, corso di formazione per volontari sul tema «Elementi di prevenzione della malattia mentale nell'adolescente e nel giovane adulto». L'evento, organizzato dall'associazione «Il giardino della mente - Asspram», rientra nel «Progetto del Centro di servizio al volontariato San Nicola». Gli appuntamenti proseguiranno venerdì 4 e sabato 5 luglio, con orari rispettivamente 15-20 e 9-15, stessa sede.

PRESENTAZIONE LIBRO DI MICHELE ADDANTE
Venerdì 4 luglio, alle 18.30, nella libreria Roma, piazza Moro 13, Michele Addante presenterà il proprio libro «Il simbolo. Breve saggio sulla genesi e la funzione del linguaggio iniziatico», edizioni Akroamatikos.

«FONDAZIONE SCUOLA FORENSE»
Il Consiglio dell'ordine degli avvocati e la «Fondazione scuola forense barese - Scuola di aggiornamento», nell'aula consiliare dell'Ordine degli avvocati, organizzano il corso «Diritto penale dell'edilizia, dell'urbanistica e del paesaggio». Venerdì 26 settembre, alle 15.30, lezione su «Vincoli e circondario di Bari».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 27-06-2008
Pagina 11
Foglio 1

Csm, la Forleo davanti alla disciplinare per l'ordinanza sui dialoghi intercettati

Clementina Forleo

ROMA. Il gip di Milano Clementina Forleo comparirà oggi davanti alla sezione disciplinare del Csm: al centro del "processo" l'ordinanza con cui la Forleo aveva richiesto alle Camere, nell'estate dello scorso anno, l'autorizzazione per l'utilizzo di 68 intercettazioni nelle quali comparivano anche gli esponenti Pd Massimo D'Alema, Piero Fassino e Nicola Latorre, nonché Luigi Grillo, Romano Comincioli e Salvatore Cicu del centrodestra. Secondo la procura generale, il gip, nella sua richiesta, ha usato «accenti suggestivi e denigratori», in un «abnorme e non richiesto giudizio anticipato». Nei confronti della Forleo pende un'altra azione disciplinare, inerente il procedimento a carico di Farida Bentiwaa, accusata di terrorismo internazionale. Nelle prossime settimane, infine, palazzo dei Marescialli dovrà decidere se dare il via libera al trasferimento di ufficio per incompatibilità ambientale.

Caso intercettazioni alla seconda puntata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 27-06-2008
Pagina 10/11
Foglio 1 / 2

Rissa sulle intercettazioni. E oggi arriva il Lodo

Primo no del Csm al blocca processi.

Il Pdl: «Mancino si dimetta». Immunità a tempo per le alte cariche

— ROMA —

GIÀ CARICA di tensione per le polemiche sulle norme «salva premier», ora l'aria s'è fatta pesantissima. Il settimanale di Carlo De Benedetti, *L'Espresso*, pubblica intercettazioni telefoniche di Silvio Berlusconi con l'ex direttore di Rai fiction Agostino Saccà e con un produttore tv, dove si parlava di sistemare attrici (ma Saccà ribadisce che nessuna di quelle segnalazioni è poi «andata a buon fine»), di affidamento di produzioni e di passaggi di parlamentari da uno schieramento all'altro (si era nell'autunno del 2007).

UNA TEGOLA che Berlusconi probabilmente si aspettava e che invelenisce il clima già pesante per la richiesta del Pdl di dimissioni di Nicola Mancino, vice presidente del Csm, per le anticipazioni del parere sul «salva premier». Il tutto mentre, oggi, il Governo licenzierà il Lodo Schifani che sarà discusso alla Camera a fine mese e su cui il ministro Elio Vito sembra attendere disponibilità dal Pd. Niccolò Ghedini, avvocato e deputato di Berlusconi, prende spunto dalla pubblicazione delle nuove intercettazioni per annunciare querela e per denunciare che per l'«ennesima volta e con assoluta tempestività» c'è stata una nuova violazione della legge che dimostra «ulteriormente la necessità» di una nuova normativa sulle intercettazioni. «Come volevasi dimostrare», incalza Fabrizio Cicchitto, secondo il quale «aveva ragione Berlusconi con le sue denunce». Il presidente dei deputati Pdl è convinto che si sia all'inizio di una «torbida operazione» per cambiare il quadro politico ad opera di un «nuovo partito della crisi». La pubblicazione delle intercettazioni coinvolge in minima parte anche alcuni esponenti del Pd, che ha mantenuto un basso profilo. Non così Antonio Di Pietro, che ha parlato di strategia comune Pdl-Pd: «La legge sulle intercettazioni passerà sicuramente perché coinvolge trasversalmente persone di entrambi gli schieramenti».

IPOTESI SMENTITA dal ministro ombra della Giustizia, Lanfranco Tenaglia: «Non c'è e non ci può essere nessuno scambio tra la norma 'blocca processi' e il lodo Schifani». Che riguarderà quattro cariche istituzionali: Capo dello Stato, i presidenti delle due Camere e il premier, e con soli due articoli specifica che ci sarà una «sospensione dei processi» e non l'«improcedibilità» com'era invece nel lodo Schifani che la Consulta bocciò già una volta. Tutti i processi a carico dei 4 vertici istituzionali saranno sospesi (tranne per l'alto tradimento e l'attentato alla Costituzione»), anche se vi si potrà rinunciare. La sospensione rimarrà per tutta la durata della carica e sarà reiterabile solo per il premier e solo nell'ambito della stessa legislatura (in caso di rinvio a giudizio dopo la fine del mandato, Berlusconi dovrebbe comunque rinunciare alle ambizioni sul Quirinale). Sul questo Lodo, il Governo vuole accelerare: il ddl avrà una corsia preferenziale perché sarà discusso alla Camera già il 28 luglio. Il Csm da una parte è investito dalle polemiche per le troppe indiscrezioni che ieri Mancino ha di nuovo condannato («Dobbiamo parlare solo con gli atti») minacciando le dimissioni che invece gli ha chiesto esplicitamente Berselli, presidente della commissione Giustizia del Senato, mentre altri del Pdl hanno plaudito al suo ammonimento. Dall'altra parte, con la sola opposizione del Pdl Michele Saponara, la sesta commissione ha approvato, con qualche «ritocco», il documento che boccia lo stop ai processi per i reati commessi prima del luglio 2002.

Ugo Bonasi

DENUNCIA

Ghedini e Cicchitto: nuove pubblicazioni per indebolire il Governo

in 10 secondi

1. Le nuove intercettazioni che riguardano il premier e Saccà esasperano il clima alla vigilia (oggi) della varo del Lodo Schifani.
2. Il Csm vota la bozza di condanna del 'blocca processi' e la maggioranza accusa Nicola Mancino per le troppe fughe di notizie: «Si dimetta»
3. Lo 'scudo processuale' voluto da Berlusconi riguarderà le quattro più alte cariche dello Stato e sarà limitato alla sola durata del mandato

Rissa sulle
Primo no del Csm al blocca...
Berlusconi a Saccà: «Antonella mi assilla, devi parlarle tu»
«Diffusione deprecabile» La condanna dei magistrati

intercettazioni. E oggi arriva il Lodo
L'unione fa l'energia.
e·on

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Silvio Berlusconi *(Ansa)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 27-06-2008
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Csm, parte il braccio di ferro su Mancino

Il Pdl: dopo la fuga di notizie si dimetta. Sul blocca-processi primo no di Palazzo dei Marescialli

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. Cinque a uno - il no è del consigliere laico in quota Pdl Michele Saponara - e le norme blocca-processi contenute nel decreto sicurezza ricevono il primo stop del Csm: secondo Palazzo dei Marescialli sono incostituzionali perché in contrasto, tra l'altro, con la ragionevole durata del processo e l'obbligatorietà dell'azione penale. L'ultimo e definitivo verdetto arriverà martedì prossimo da un plenum straordinario; esattamente 24 ore prima il decreto avrà iniziato il suo iter nelle commissioni di Montecitorio. Il Pdl non gradisce «tanta fretta», giudica una invasione di campo quella del Csm che - sottolinea il ministro Altero Matteoli - «si pronuncia prima ancora che il Parlamento abbia concluso il suo lavoro».

Potrebbe sembrare solo insofferenza, ma ormai tutti i segnali lasciano intendere che dalla tensione si è passati nel giro di poche settimane a uno scontro aperto tra maggioranza e magistratura. Il Pdl, voce di Filippo Berselli, chiede le dimissioni del vicepresidente del Csm Nicola Mancino per la fuga di notizie sul no alle norme blocca-processi. Ma la maggioranza si appresterebbe a fare ben di più: una riforma dell'organo di autogoverno della magistratura che dovrebbe contemplare una sezione disciplinare staccata dal Csm per evitare che «i magistrati - ha detto nei giorni scorsi Italo Bocchino - si valutino da soli come una corporazione chiusa». Il progetto era già nelle intenzioni del terzo governo Berlusconi, ma non se ne fece nulla data la necessità di intervenire con legge costituzionale. Questa volta, però, il governo non intenderebbe fermarsi. E ne sarà data prova anche oggi quando in consiglio dei ministri arriverà il lodo, lo stop dei processi (per reati extrafunzionali) per le quattro massime cariche dello Stato (presidente della Repubblica, del Senato, della Camera e del Consiglio). Sospensione dei procedimenti penali in corso, qualsiasi sia lo stadio in cui si trovano; possibilità di avvalersi dello "scudo" per un solo mandato (unica eccezione per il premier se, in caso di rimpasto di governo, riassume la stessa carica); stop alla prescrizione; possibilità di rinunciare al beneficio; le parti civili possono trasferire l'azione in sede civile e in questo caso godere di una corsia preferenziale. E che la maggioranza intenda fare in fretta, se ne è avuta conferma ieri quando alla Camera il lodo-bis è stato calendarizzato per l'aula il 28 luglio. «Ancora non esiste, ma come mai è già in calendario?», stigmatizza l'opposizione. Antonio Di Pietro conferma di volersi opporre sia in aula sia in piazza alla «dittatura dolce» di questa maggioranza; il Pd insiste nel chiedere il ritiro delle norme blocca-processi perché «anticostituzionali», si dichiara disposto a discutere del lodo-bis senza prospettare, tuttavia, un automatico via libera. Per l'Udc con Pier Ferdinando Casini «va trovata la via del dialogo e non va lasciato solo il capo dello Stato».

Ma la strada del dialogo, prima già irta di ostacoli, sembra ormai definitivamente chiusa. Fabrizio Cicchitto accusa il Pd di appiattirsi sulle posizioni di Di Pietro e il Csm di «procedere come un bulldozer sulla via della contrapposizione». E dalla mattinata è il presidente della commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli (è lui che con Carlo Vizzini ha presentato le norme blocca-processi) a tuonare contro Mancino. «Tragga le conseguenza da quanto sta accadendo. Le indiscrezioni trapelate sulla bozza di parere screditano il capo dello Stato, che è presidente del Csm. Non è stato garantito il principio di riservatezza e allora Mancino che ci sta a fare?». E a prendersela con Mancino, pur senza mai nominarlo, è anche Gaetano Quagliariello che accusa il Csm di interferenze indebite. Eppure c'è addirittura chi ipotizza che a Palazzo dei Marescialli abbiano cercato in tutti i modi di arrivare a un primo verdetto sulle norme blocca-processi dopo il voto del Senato. Si vedrà: ieri, intanto, il vicepresidente del Csm ha lanciato un nuovo appello alla riservatezza. Poche parole con le quali, però, ha trovato il modo anche di rivendicare appieno tutte le competenze che la Costituzione assegna al Consiglio. «Mi rendo conto che un Csm come lo descrivono la Carta fondamentale e la migliore dottrina può dare fastidio».

All'ipotesi anche una riforma del Consiglio con una sezione disciplinare autonoma

L'appello dell'ex presidente del Senato ai consiglieri: mantenere la necessaria riservatezza

I NODI DELLA POLITICA

La commissione giudica incostituzionale la norma il primo luglio toccherà al plenum

Csm, parte il braccio di ferro su Mancino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Norma blocca-processi, il parere della commissione del Csm

IL VERDETTO

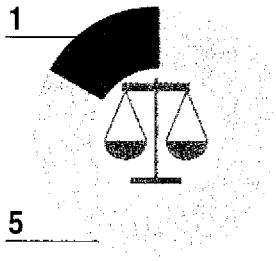
La norma
è incostituzionale

LA MOTIVAZIONE

Non rispetta l'**articolo 111 della Costituzione**
e cioè del principio
della ragionevole durata
dei processi

IL VOTO

Cinque voti a favore e **uno** contrario
del laico di Forza Italia,
Michele Saponara



LE OSSERVAZIONI

Ci sono - scrivono i relatori - «**profili di irragionevolezza**»
a cominciare dallo spartiacque
temporale "casuale e arbitrario"
tra processi che devono
essere sospesi e quelli
che invece devono proseguire

centimetri.it

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Nicola Mancino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 27-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

L'ANALISI

Quell'asse fra il Colle e Mancino ha spiazzato l'anarchia delle toghe

ROMA - L'approvazione di questo parere così critico e negativo sulle norme "blocca processi" è avvenuta a poche ore da un ennesimo richiamo alla riservatezza rivolto ai consiglieri dal vice presidente, Nicola Mancino, che ha avanzato l'ipotesi di nuove regole e sanzioni in caso di violazioni. Non è la prima volta che succede. Dal Csm fughe di notizie, anticipazioni di documenti ne sono usciti tanti e con tutta probabilità l'andazzo non cambierà per una ramanzina o per paura di sanzioni che, in mancanza di un "colpevole" ben individuato, vengono svuotate di potenziale deterrenza.

RICHIAMATI ALL'ORDINE

Gli interventi del vicepresidente sono andati via via salendo di tono

Si può essere d'accordo con lo sfogo di Mancino che s'è lasciato sfuggire un «non se ne può più». Non giova all'immagine del Csm. Mancino in perfetta sintonia e coordinamento con il capo dello Stato Giorgio Napolitano, è intervenuto invano per bloccare le fughe di notizie sul parere. Perché vuol presentare un Csm «dialogante con il governo», specie in un momento in cui si richiede all'organo di autogoverno dei magistrati di esprimere i suoi atti nella massima autorevolezza. Ma in quel che è accaduto c'è il sintomo di una concezione sbagliata di un gruppo variegato di consiglieri «picconatori» che in questa nuova legislatura sembrano volersi arroccare e trascinare in questa posizione anche il Csm, verso una battaglia di schieramenti. Dove non conta più il merito di una questione ma da che parte stai. Così le richieste di dimissioni come quella fatta ieri da Filippo Berselli (Pdl) rischiano prima o poi di produrre il loro effetto negativo.

M. Cof.

Csm nella bufera, Mancino minaccia: me ne vado io

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-06-2008
Pagina 16
Foglio 1

Giustizia. Oggi il Ddl in Consiglio dei ministri - Casini: discutiamo, accettiamo la sfida - Veltroni: toni inaccettabili

Scudo limitato a un solo mandato

Stop ai processi per le 4 alte cariche, sospensione non reiterabile

Donatella Stasio
ROMA

Il ministro della Giustizia l'aveva detto: «Sarà un testo asciutto». E così è il disegno di legge che oggi approda al Consiglio dei ministri per sospendere i processi nei confronti delle quattro più alte cariche dello Stato (Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, Presidenti delle due Camere), qualunque sia la «fase, lo stato o il grado» di giudizio in cui si trovino.

Un solo articolo, in cui l'immunità (concepita per congelare le pendenze giudiziarie del premier Silvio Berlusconi) viene declinata in 7 commi, corrispondenti ad altrettanti paletti. Lo scudo varrà per l'intera durata della carica o della funzione, ma non sarà reiterabile, per evitare che si protragga all'infinito, compromettendo le esigenze del processo. Un punto su cui la Consulta era stata molto chiara, nel 2004, quando bocciò il cosiddetto Lodo Schifani varato, anche allora, per congelare i processi a Berlusconi. Il Lodo bis - o Lodo Alfano - si attiene a quella indicazione, salvo prevedere un'eccezione nel caso in cui, in una stessa legislatura, il premier assuma per più di una volta la stessa carica. Tra gli altri paletti figurano la possibilità di rinunciare all'immunità; lo stop della prescrizione; la possibilità di acquisire comunque, nel processo sospeso, «le prove non rinviabili»; una tutela più efficace della parte civile, che potrà far valere le proprie ragioni in sede civile, con una corsia preferenziale rispetto alle altre cause. Lo stop dei processi, infine, vale per tutti i reati, ad eccezione di quelli «funzionali» commessi dalle alte cariche dello Stato, ma anche «per fatti antecedenti l'assunzione della carica e della funzione».

Il Lodo Alfano nascerà soltanto oggi, ma già ieri la Conferenza dei capigruppo della Camera lo ha inserito all'ordine del giorno dell'Aula per il 28 luglio. Segno che il Governo vuole correre verso il traguardo finale, per avere la legge a ottobre, nella speranza che al processo Mills di Milano (dove Berlusconi è imputato di corruzione giudiziaria) il Pm non abbia ancora cominciato la requisitoria. Alla prossima udienza, il 7 luglio, si capirà che ritmo vuol dare alle battute finali del processo il Presidente del Tribunale Nicoletta Gandus, sulla cui testa pende un'istanza di ricusazione presentata dai legali di Berlusconi (la decisione è prevista per il 10 luglio). Più o meno negli stessi giorni - dal 7 all'11 luglio - si deciderà anche la sorte della norma "salva-premier" contenuta nel decreto sicurezza, che sospende di un anno i processi per reati puniti con meno di 10 anni, commessi fino al 30 giugno 2002, come il processo Mills: in quella settimana, infatti, il decreto approderà in Aula e il Governo deciderà (con un occhio a Milano) se modificare la norma, per ridurre i danni - sul piano costituzionale e organizzativo - messi nero su bianco, ieri, nel parere della sesta commissione del Csm. L'organo di autogoverno della magistratura conferma che la sospensione rischia di essere «un'amnistia occulta»; produrrà «un'ulteriore dilatazione» dei tempi della giustizia; fermerà più della metà dei dibattimenti in corso; darà luogo a «crescenti richieste risarcitorie» da parte delle vittime della giustizia-lumaca. Una norma per di più «irragionevole» nella scelta dei reati per i quali dispone la sospensione.

Il parere sarà votato dal *plenum* lunedì 7, il giorno prima dell'inizio del dibattito, in Aula, del decreto sicurezza. I consiglieri laici del Pdl daranno battaglia, ma la maggioranza è a favore. Il Pdl parla di «gravissimi sconfinamenti» del Csm e con il presidente della commissione Giustizia del Senato Edmondo Berselli arriva a chiedere le dimissioni di Mancino per le indiscrezioni di questi giorni. Certo è che il parere negativo è una pesante ipoteca sulla norma (anche rispetto alle valutazioni finali del Quirinale).

Quanto al Lodo, Berlusconi ha già incassato una semiapertura dell'Udc («Discutiamo, noi accettiamo la sfida», ha detto Pierferdinando Casini), mentre Walter Veltroni è stretto tra dalemiani e rutelliani, favorevoli al principio, e l'Idv, assolutamente intransigente. Il leader del Pd giudica «inaccettabili» le ultime sortite del premier e fa sapere che, per discutere del Lodo, bisogna prima cancellare la norma "salva-premier".

IL PRIMO NO DEL CSM

Sulla norma che sospende i dibattimenti 5 voti a favore e un no in sesta commissione
Il Pdl con Berselli chiede le dimissioni di Mancino

Salva-processi, trasversali il buon senso e l'estremismo
Scudo limitato a un solo mandato
Telefonate Rai, il premier denuncia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 27-06-2008
Pagina 2/3
Foglio 1

Fuga di notizie Il vicecapo del Csm lancia un nuovo richiamo alla riservatezza: «Ora davvero non se ne può più»

Il Pdl all'attacco: Mancino si deve dimettere subito

Per Filippo Berselli le indiscrezioni sul parere del Consiglio della magistratura sono una scorrettezza verso il Quirinale

■ Il Pdl attacca Mancino e ne chiede le immediate dimissioni. Da parte sua, il vicepresidente del Csm richiama l'organo di autogoverno dei magistrati alla riservatezza. A lanciare l'affondo è il presidente della commissione Giustizia del Senato. Per Filippo Berselli il vicepresidenre del Consiglio superiore della magistratura deve trarre «le conseguenze» di quanto sta accadendo e dimettersi.

Secondo il parlamentare di centrodestra, sarebbe «un atto dovuto di elementare sensibilità istituzionale» dopo la fuga di notizie sulla bozza del Csm che contiene un parere negativo sulla norma blocca processi inserita nel decreto legge sulla sicurezza licenziato questa settimana dal Senato e considerata «un'amnistia occulta». Il punto, secondo il senatore del Pdl, non sarebbe il merito del parere «che è legittimo e previsto da una legge dello Stato del 1958». Il problema sono le «indiscrezioni che trapelano» che, riportate su tutti i giornali, «screditano direttamente il presidente del Csm e il capo dello Stato, che ha la funzione di promulgare le leggi». Non basta, aggiunge, leggere che «Mancino è infuriato per le indiscrezioni», siamo davanti a un «atto di assoluta e gravissima scorrettezza nei confronti del Quirinale». Nessuna «difficoltà, invece, per la maggioranza, dato che il parere non è vincolante». Mancino, riportano i giornali, ha detto: «Se continua così me ne vado». «Che significa? - replica Berselli -. Non si può accettare un simile andazzo e attendere, le dimissioni vanno date subito».

E ieri, in apertura della seduta dell'Assemblea Plenaria, Mancino ha lanciato un nuovo richiamo alla riservatezza. «Già nella seduta di ieri - ha ricordato - ho accennato alle procedure: su un argomento si nomina un relatore, il quale espone i punti essenziali, desumibili dalla questione all'ordine del giorno; sulla relazione si apre un dibattito, al termine del quale il relatore, se le opinioni espresse lo trovano concorde, presenta una ipotesi di risoluzione, su cui il plenum è chiamato a esprimersi. Se si rovescia l'impostazione - ha spiegato Mancino - non potremo evitare che una bozza di risoluzione, unilateralmente elaborata, si trasformi o venga fatta passare come la risoluzione definitiva, del resto, è avvenuto anche in questi giorni. Torno a chiedere riservatezza: ieri ho parlato con toni alterati, e per fortuna (lo stile conta!) eravamo a seduta già tolta. Voglio precisare - ha specificato Mancino - che mi sono rivolto al Consigliere Roia avendo presente solo la dichiarazione da lui resa sabato scorso a Milano, ma non per rimproverargli d'aver diffuso il testo della bozza. Io non so chi l'ha diffuso. Qualcuno, però, l'ha fatto. Ora io chiedo al Consigliere Berruti, che è Presidente della Seconda Commissione, di disciplinare la riservatezza di cui devono essere circondate le discussioni in Commissione, e le eventuali sanzioni da adottare in caso di violazione». «Non se ne può più - ha proseguito - di questa prassi di far dire ai nostri atti o ai nostri documenti non il loro contenuto ma l'interpretazione che qualcuno vuole loro dare. Non posso nascondervi d'aver avuto una tentazione dovuta alla sensazione che, per quanto tu possa lavorare, studiare, approfondire, se il contesto continua ad andare a ruota libera, c'è una sola strada. Gli uomini, per me - ha concluso Mancino - sono tutti necessari, ma nessuno, proprio nessuno, è indispensabile».

L'affondo

«Deve andarsene per sensibilità istituzionale»

L'«imputato»

«Gli uomini sono tutti necessari ma nessuno è indispensabile»

Controllato Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Qui sopra, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Nicola Mancino

Spiato e accerchiato
Raccomandazioni, riparte l'assalto a Silvio
Il Pdl all'attacco: Mancino si deve dimettere subito

Le modifiche al Lodo non placano lo scontro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-06-2008
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Palazzo dei Marescialli all'attacco: nel decreto legge sicurezza c'è un'amnistia occulta

Il blocca-stipendi turba il Csm

Giudici preoccupati per i processi ma anche per la busta paga

DI ROBERTO MILIACCA

Il Consiglio superiore della magistratura è ormai un fortino blindato. Da cui si sparano bordate contro il governo, reo di ledere la Costituzione e l'indipendenza dei magistrati. Il parere approvato ieri dalla sesta commissione di Palazzo dei Marescialli sulla norma blocca-processi contenuta nel decreto sicurezza, va in questa direzione e boccia duramente la norma: violerebbe l'articolo 111 della Costituzione sulla ragionevole durata dei processi e l'articolo 112 sull'obbligatorietà dell'azione penale dei magistrati, laddove viene data precedenza assoluta ai processi sui reati più gravi. Insomma, realizzerebbe «un'amnistia occulta».

Il parere sulla legge che porta la fima del guardasigilli **Angelino Alfano**, approda martedì al plenum di Palazzo dei Marescialli guidato da **Nicola Mancino**, in seduta straordinaria, ma pare proprio che non ci saranno grosse modifiche. Ormai è un vero e proprio braccio di ferro continuo, tutti contro tutti. Mancino per esempio ha provato, ieri mattina, a richiamare all'ordine e alla riservatezza i suoi uomini, minacciando anche sanzioni per chi verrà scoperto ad anticipare provvedimenti o pareri, ma pare proprio che il suo appello sia caduto nel vuoto. Dal fortino di Palazzo dei marescialli infatti è partita una nuova bordata contro un'altra misura del governo, quella cioè che «sterilizza» la progressione stipendiale dei dipendenti del pubblico impiego e allunga di un anno, facendolo passare da 2 a 3 anni, il periodo di vigenza contrattuale.

Bene, su questa norma i togati di Magistratura indipendente di Palazzo dei Marescialli, cioè **Antonio Patrono**, **Giulio Romano** e **Cosimo Maria Ferri**, hanno chiesto al comitato di presidenza di aprire una pratica a tutela affinchè il Csm esprima un parere sull'articolo 69 del decreto legge 112/2008. Un parere che sancisca che la norma non solo blocca gli stipendi dei giudici, ma così facendo ne lede l'autonomia e l'indipendenza. Insomma, i magistrati vogliono che si dica con forza che loro non sono dei comuni dipendenti pubblici, ma un corpo autonomo dello Stato, al quale questa disposizione di contenimento della spesa pubblica non deve essere applicata. Produrrebbe infatti una «pesante decurtazione retributiva che avrà effetto soprattutto sui magistrati più giovani per i quali la progressione economica si allungherà in modo esponenziale, poichè i tempi per raggiungere gli attuali livelli stipendiali si allungheranno di un terzo». Contro il fortino Csm il Pdl ha a sua volta sparato le sue di bordate. Il presidente della commissione giustizia del senato, **Filippo Berselli** ha chiesto le dimissioni del vice presidente dell'organo di autogoverno Mancino per la fuga di notizie sulla bozza del parere. «Ci vorrebbe più serenità da parte della politica verso la magistratura e viceversa. Quando il Csm parla di amnistia occulta compie un'azione politicamente aggressiva», ha commentato il sottosegretario all'interno **Francesco Nitto Palma**.

PRIMO PIANO

Il blocca-stipendi turba il Csm

Giudici preoccupati per i processi ma anche per la busta paga

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Angelino Alfano e Nicola Mancino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 27-06-2008
Pagina 1
Foglio 1

Csm

Csm, quando il parere è un dovere

QUANDO IL PARERE È UN DOVERE

GIANCARLO FERRERO

È molta, certamente non del tutto casuale, la confusione che circonda la legittimità del parere del Csm sulla proposta di sospendere i processi per i reati puniti con meno di dieci anni di reclusione (una miriade, spesso gravissimi). Con una forzatura, che trae alimento da un miscuglio di malafede e ignoranza, si accusa il Csm di eccedere dalle sue competenze invadendo quella della Corte Costituzionale in quanto accusa la legge approvata al Senato di contrasto con la Costituzione. Poche parole sono sufficienti per inquadrare correttamente la questione ed impedire altre strumentalizzazioni.

Oltre ad essere l'organo che sovraintende alla vita professionale dei magistrati, per garantire la piena autonomia della loro funzioni, il Csm può fare proposte al ministro della Giustizia su tutte le materie riguardanti l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

segue a pagina 27

E aspetto importante, può dare pareri su disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario. È del tutto ovvio, infatti, che l'organo di autogoverno della magistratura si occupi dei problemi che riguardano la categoria e la sua attività. Ora soltanto chi è del tutto fuori dalla realtà giudiziaria può asserire che una legge dalla quale derivi la sospensione dei processi sia estranea all'organizzazione degli uffici giudiziari ed alla gestione del servizio giustizia. I processi sospesi vanno individuati dai singoli uffici e rimessi a nuovo ruolo, previo ovviamente l'espletamento di tutta una serie di incombenze processuali assolutamente indispensabili (si pensi alle notifiche alle parti per comunicare loro che il processo non si farà) e certamente onerose, con sottrazione di energie e tempi al normale espletamento del servizio. Anche il richiamo ai possibili vizi di incostituzionalità è perfettamente coerente con i rilievi sollevati nei pareri. Una legge pregiudizievole per il buon andamento degli uffici giudiziari è ancor più negativa se rischia di venire vanificata dalla Corte Costituzionale, con tutte le conseguenze che ne derivano (come è noto la legge dichiarata incostituzionale perde di efficacia e, quindi i giudici non ne devono più tenere conto) tra cui la ripresa dei processi sospesi. Inoltre gli uffici giudiziari verrebbero intasati da ordinanze di non manifesta infondatezza delle eccezioni di incostituzionalità, anche qui con il ponderoso corteo di incombenze processuali e diretta incidenza sugli uffici stessi. Peraltro, per poter motivare questi ulteriori rilievi, è indispensabile che il Csm spieghi le ragioni per cui ritiene le norme incostituzionali: se non lo facesse verrebbe meno al suo compito o quantomeno lo eserciterebbe in modo parziale. A nessuna persona con un minimo di conoscenze giuridiche verrebbe mai in mente di ritenere questi pareri del Csm come equivalenti a pronunce di incostituzionalità o, in ogni caso, dal contenuto obbligatorio per il Parlamento o il Presidente della Repubblica. Sono delle mere, anche se qualificate, opinioni giuridiche che possono servire a convincere, non a imporre decisioni. In altri termini, sono pareri facoltativi come se ne riscontrano a centinaia nel nostro ordinamento giuridico.

Sarebbe veramente offensivo per la preparazione e la competenza professionale dei componenti del Csm se , a fronte dei una proposta di legge del genere, non si fossero visti e denunciati i gravi vizi di incostituzionalità da cui è affetta, a cominciare dalla sua irragionevolezza ed indeterminatezza (tutti i reati commessi sino a... senza distinzione alcuna per la loro gravità o pericolosità), dalla violazione del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale (la scelta delle precedenze tra i vari reati compete agli uffici giudiziari, non al potere politico, che ridurrebbe quindi l'autonomia della magistratura), al principio costituzionale del giusto processo (difficilmente può ritenersi conforme a giustizia non celebrare affatto il processo), al principio dell'inviolabilità della difesa in giudizio (preclusa alle parti interessate alla conclusione del giudizio). Non è il caso di proseguire per carità di patria, non si può però non evidenziare che la sospensione dei processi aggraverebbe in modo estremamente grave la piaga del risarcimento dei danni dovuto, in base alla cosiddetta legge Pinto, per l'irragionevole durata dei processi. Sono già diversi milioni quelli dovuti dallo Stato a chi ha subito le ordinarie lungaggini dei processi, incrementare ulteriormente il debito significa avviarsi al fallimento. Dopo quello istituzionale, anche quello economico sarebbe troppo per gli italiani.

Una legge pregiudizievole per il buon andamento degli uffici giudiziari è ancor più negativa se rischia di venire vanificata dalla Corte Costituzionale

l'Unità

Maroni, prendi anche le nostre

Ecco perché Berlusconi vuole abolire le intercettazioni

Csm, quando il parere è un dovere

Enti locali, la grande sfida del Pd

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 27-06-2008
Pagina 2
Foglio 1 / 2

LO SCONTRO

Il vicepresidente dell'organo dell'autogoverno della magistratura invitato a dimettersi dal presidente della Commissione giustizia

La commissione del Consiglio superiore approva il parere di dure critiche sulle norme salvaprocessi, sulla loro costituzionalità

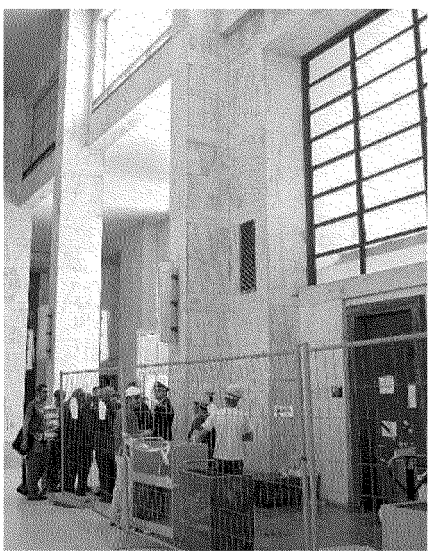
Csm boccia la salvapremier Mancino nel mirino Pdl

■ **di Massimo Solani** / Roma

ARRABBIATO E DELUSO Mercoledì aveva riempito gli alti soffitti dell'Aula Bachelet delle sue urla. «A questo punto devo dimettermi - aveva gridato sventolando i lanci di agenzia che riportavano le ultime fughe di notizie sulla bozza di parere in corso di discussione in sesta commissione - O me ne vado io o se ne vanno i dichiaratori». Ieri invece, gli è toccato persino assistere in silenzio alla richiesta di dimissioni che gli è piovuta addosso dalla maggioranza parlamentare. Era un Nicola Mancino teso e provato quello che in mattinata si è presentato davanti al Plenum del Csm per ricordare a tutti che «il Consiglio parla solo attraverso i suoi atti ufficiali, non con personali interpretazioni. Torno a chiedervi riservatezza - ha poi scandito abbracciando in uno sguardo circolare tutti i consiglieri - Non se ne può più di questa prassi di far dire ai nostri atti o ai nostri documenti non il loro contenuto ma l'interpretazione che qualcuno vuole loro dare». Ma l'ultima fuga di notizie sul parere che la sesta commissione ha approvato soltanto ieri pomeriggio (e che il Plenum voterà in seduta straordinaria martedì) ha gettato altra benzina su un fuoco che Berlusconi e i suoi alimentano ormai da settimane in un clima di continua guerriglia contro la magistratura. Al punto che qualcuno si è sognato persino di chiedere la sua testa, ad onta di tutti i tentativi fatti dal vicepresidente del Csm per rendere di nuovo respirabile un'aria che l'inquilino di Palazzo Chigi continua ogni giorno ad inquinare. «Io chiedo a Nicola Mancino di dimettersi da Vice presidente del Csm. Sarebbe un atto dovuto, di elementare sensibilità istituzionale, non sarebbe un atto eroico - spiegava infatti ieri il presidente della Commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli, autore di uno dei due emendamenti al decreto sicurezza che sono stati "bocciati" dalla sesta commissione - Delle indiscrezioni così irresponsabili mirano a mettere in grandissima difficoltà ed imbarazzo il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e sono di enorme gravità istituzionale e non possono passare sotto silenzio, all'italiana».

Come ampiamente previsto, la sesta commissione di Palazzo dei Marescialli ha approvato con 5 voti a favore e uno contrario (quello del laico di Fi Michele Saponara) la bozza di parere redatta dai relatori Fabio Roia e Livio Pepino che contiene giudizi molto severi sulla costituzionalità delle norme blocca processi contenute del testo di conversione del decreto sicurezza. Nove pagine in cui si contesta alle nuove norme il «mancato rispetto» dell'articolo 111 della Costituzione, e cioè del principio della ragionevole durata dei processi, esprimendo dubbi di «compatibilità» fra la sospensione dei processi o «l'obbligatorietà dell'azione penale» prevista dall'articolo 112 della Carta. E le nuove disposizioni, secondo la commissione, presentano anche diversi «profili di irragionevolezza».

Un testo (pochissime e «tutt'altro che sostanziali» le modifiche approvate rispetto al documento circolato nei giorni scorsi) che martedì sarà sottoposto al voto del Plenum per essere poi trasmesso al ministro della Giustizia Angelino Alfano e alla commissione Giustizia della Camera dove il decreto sicurezza inizierà il proprio passaggio a Montecitorio. E dove, contrariamente alle voci circolate in questi giorni, sembra ormai definitivamente tramontata l'ipotesi di una "trattativa" fra maggioranza e opposizione: «Non c'è e non ci può essere nessuno scambio o incrocio tra la norma "blocca processi" e il cosiddetto "lodo Schifani" - spiegava ieri Lanfranco Tenaglia, ministro della Giustizia nel governo ombra del Pd - Dalla prossima settimana cominceremo la nostra opposizione nel merito in commissione per ottenere modifiche al dl sicurezza su vari punti, tra cui l'emendamento "blocca processi": una norma sbagliata e pericolosa, che va ritirata».



LO SCONTRO
Csm boccia la salvapremier Mancino nel mirino Pdl

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mills

Il 10 luglio la Cassazione decide sulla ricusazione

Milano e Napoli. È dai tribunali dei due capoluoghi che arrivano le notizie peggiori per Silvio Berlusconi. E se il processo milanese per corruzione in atti giudiziari nel caso Mills, leggi ad personam permettendo, riprenderà il 7 luglio ed è giunto ormai ad un niente dalla sentenza, il 18 gennaio scorso il pm napoletano Vincenzo Piscitelli ha chiesto il rinvio a giudizio del premier per corruzione insieme al direttore (autosospeso) di Rai Fiction Agostino Saccà. Ma sul processo Mills pende l'istanza di ricusazione avanzata dai legali di Berlusconi nei confronti del presidente della decima sezione del Tribunale di Milano Nicoletta Gandus. Ricusazione a cui il sostituto procuratore del capoluogo lombardo ha già dato parere negativo: spetta ora alla Corte di Cassazione esprimersi (10 luglio). Ma nella sua "carriera" giudiziaria Berlusconi ha presentato ben sei istanze di ricusazione. Da quella del 1996 nel processo per le tangenti alla Guardia di Finanza passando per il processo All Iberian a quello Sme.

L'altro giorno lo stesso vicepresidente aveva minacciato le dimissioni

Mistero sulla fuga di notizie che giova soltanto alla campagna di destra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 27-06-2008
Pagina 2
Foglio 1 / 2

GIUSTIZIA E POLITICA

LA TENSIONE È SEMPRE ALTISSIMA

L'opposizione respinge la proposta di Pecorella: non ci può essere nessuno scambio tra la norma blocca-processi e lo scudo per le alte cariche

Il ddl che sospende i processi per le 4 più alte cariche dello Stato in Aula alla Camera il 28 giugno

Lodo-bis, oggi al consiglio ministri Il Pdl chiede la testa di Mancino

ROMA. Ha già una data di discussione in Parlamento il disegno di legge che sospende i processi per le quattro più alte cariche dello Stato e che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare oggi (anche se il lodo Schifani bis non compare all'ordine del giorno della riunione a Palazzo Chigi.) Le norme – che puntano a consentire il «sereno svolgimento» delle funzioni di presidente della Repubblica, presidenti di Senato e Camera e presidente del Consiglio – su sollecitazione del governo e per decisione della Conferenza dei capigruppo di Montecitorio, approderanno infatti nell'Aula della Camera lunedì 28 luglio.

Una circostanza irrituale, quella della calendarizzazione prima del via libera di Palazzo Chigi, che irrita l'opposizione proprio nel giorno in cui dal Csm arriva un primo parere negativo sul provvedimento 'sospendi-processi, del quale la sesta commissione dell'organo di autogoverno della magistratura rileva la incostituzionalità e la dubbia «compatibilità» con la obbligatorietà della azione penale.

Il parere del plenum arriverà il primo luglio, ma intanto con il presidente della Commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli il Pdl chiede la testa del vicepresidente del Csm Nicola Mancino per la fuga di notizie da Palazzo dei Marescialli. «Le dimissioni sarebbero un atto dovuto – afferma Berselli – di elementare sensibilità istituzionale, non un atto eroico». Berselli punta il dito contro Mancino per non aver saputo garantire la dovuta «riservatezza», dopo le indiscrezioni «di enorme gravità istituzionale», che avrebbero messo «in grandissima difficoltà ed imbarazzo» il capo dello Stato Giorgio Napolitano e «non possono passare sotto silenzio».

La tensione sul tema giustizia resta perciò altissima. E l'opposizione, in vista del varo del disegno di legge con corsia preferenziale sull'immunità delle alte cariche, respinge al mittente la proposta avanzata per il Pdl da Gaetano Pecorella, legale del premier. «Potremmo andare in tempi brevi all'approvazione del Lodo – azzarda il deputato del Pdl – se l'opposizione si dichiarasse disponibile ad approvarlo, senza nemmeno passare attraverso la sospensione dei processi così come previsto ora dal decreto sicurezza». Il Pd non accetta ramoscelli d'ulivo, sul tema. «Non c'è e non ci può essere nessuno scambio o incrocio tra la norma blocca-processi ed il cosiddetto Lodo Schifani», chiude il ministro della Giustizia del governo ombra Pd, Lanfranco Tenaglia.

Mentre Antonio Di Pietro e l'Idv continuano a stigmatizzare «l'uso privato che questo governo fa delle sue funzioni» e annunciano opposizione al Lodo-bis «dentro e fuori il Parlamento», il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini insiste invece sulla necessità di «bloccare la norma salva-processi offrendo a Berlusconi la disponibilità ad affrontare il tema della immunità delle più alte cariche dello Stato».

Ma anche dal Pdl si respinge l'ipotesi dello scambio tout court con il nuovo lodo. «Vogliamo solo – spiega Maurizio Lupi, vicepresidente Pdl della Camera – che chi viene eletto dai cittadini possa governare seriamente, senza dover essere messo sotto accusa da parte di giudici che intralciano l'azione politica». A complicare le cose le nuove intercettazioni telefoniche di Silvio Berlusconi, che aprono un altro fronte di scontro. Ma il premier viene descritto, da chi gli ha parlato, come sempre più determinato ad andare avanti nella partita sulla giustizia. «Noi abbiamo il dovere di abbassare i toni, ma dobbiamo farlo in Parlamento dialogando con l'opposizione – ragiona Italo Bocchino, presidente vicario dei deputati Pdl – Se fuori dal Parlamento l'opposizione alza i toni perchè tirata per la giacca da Di Pietro, ovviamente non è nostra responsabilità se il clima si surriscalda».

Berselli (Pdl) punta il dito sul vicepresidente del Csm: «Non ha saputo garantire la riservatezza»

GIUSTIZIA E POLITICA
Lodo-bis, oggi al consiglio ministri Il Pdl chiede la testa di Mancino
Impronte ai bimbi rom: coro di no

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il vice presidente del Csm, Nicola Mancino

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPADANIA

Data 27-06-2008
Pagina 20
Foglio 1

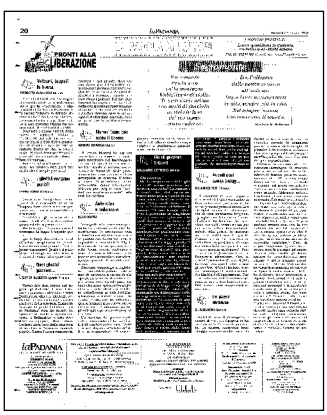
Ma ci governa il Csm?

GIULIANO CITTERIO Milano

Chi governa ?

Ma il vero governo dell' i taglia è il CSM, ovvero una terza camera di non eletti? La camera e il senato eletti dal popolo sovrano sono solo un gioco di società, sono virtuali, come le elezioni ? Ma in quale democrazia, e se lo è chiesto addirittura il Financial Times, bisogna chiedere il permesso ai magistrati per governare e legiferare ? in quale democrazia si assiste ad un perenne atteggiamento di sfida da parte di organi della magistratura politicizzati contro i governi non amici, con relativa contestazione e non applicazione delle leggi sgradite ? E il diritto costituzionale della "ragionevole durata" dei processi, riscoperto ad hoc contro gli emendamenti non graditi, quando mai è stato rispettato, visto che ci vogliono tempi biblici per tutti i giudizi che non siano politici (attenzione: politici ma solo per una parte)?

Si ritorna all' accusa di delegittimazione dei magistrati: ma quando si legge, come oggi, che un giudice ordina che venga riassunto un delinquente colto in flagranza a rubare sul posto di lavoro, o che, a causa di una scritttura di sentenza durata 8 anni (ma forse questo non fa parte della ragionevole durata....), tornano in libertà mafiosi assassini, senza contare poi le quotidiane scarcerazione di migliaia di delinquenti arrestati con fatica e rischi dalle forze dell' ordine, per mancanza di conferma d' arresto e relativo processo " anonimo ", quando ormai i media sono diventati dei collaboratori fissi nelle indagini, ad uso luci della ribalta e/o di futuro posto al sole in politica, non è forse più giusto parlare di autodelegittimazione?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPADANIA

Data 27-06-2008
Pagina 4
Foglio 1

Oggi il Cdm, attesa per ddl "lodo". Il Pdl chiede le dimissioni Mancino

Fuga di notizie e intercettazioni Sulla giustizia è di nuovo caos

ROMA - Giustizia nel caos. Il giorno dopo l'attacco del premier **Silvio Berlusconi** alle toghe - lo stesso giorno in cui il leader della Lega **Umberto Bossi**, invita tutti alla calma - è sempre alta tensione sotto tutti i fronti: Pdl contro magistratura da una parte, maggioranza contro opposizione dall'altra. Il Partito delle libertà chiede la testa di Mancino sulla fuga di notizie dal Csm, il vicepresidente **Nicola Mancino** stesso richiama all'ordine i suoi consiglieri. A scatenare nuove scintille è stata la fuga di notizie sulla bozza in cui il Csm criticherebbe il dl sulla questione della cosiddetta norma "blocca processi". E, come se non bastasse, quasi a dar manforte alle accuse del premier, immancabile e puntuale come un orologio svizzero l'uscita di nuove intercettazioni a carico proprio di Silvio Berlusconi. Intanto nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi non comparirebbe traccia del cosiddetto "lodo" che tutela le alte cariche dello Stato, ma il ministro per i Rapporti con il Parlamento **Elio Vito** ha assicurato che sarà esaminato "fuori sacco", tanto che la Camera ha già calendarizzato il ddl per il 28 luglio.

L'uscita delle intercettazioni al premier viene stigmatizzata dal capogruppo Pdl alla Camera **Fabrizio Cicchitto**: «Come volevasi dimostrare, riparte dall'*Espresso* la pubblicazione di intercettazioni riguardanti Berlusconi. È la conferma che Berlusconi ha avuto ragione con le sue denunce». Cicchitto parla di "torbida operazione, i cui obiettivi politici sono quelli di modificare il quadro politico uscito dalle elezioni. È all'opera un nuovo partito della crisi e dell'avventura».

Dopo la fuga di notizie di ieri dal Csm, criticata dallo stesso vertice del Csm, la Pdl attacca: «Lo chiedo a Nicola Mancino di dimettersi da Vice presidente del Csm. Sarebbe un atto dovuto, di elementare sensibilità istituzionale, non sarebbe un atto eroico» dice ai giornalisti il presidente della Commissione Giustizia del Senato, **Filippo Berselli**.

Il Csm "parla solo attraverso i suoi atti ufficiali, non con personali interpretazioni". Replica così il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura Mancino, che in apertura del plenum di ieri mattina, ha voluto richiamare di nuovo i consiglieri alla riservatezza. A difesa del Csm scende anche in campo **Antonio Di Pietro**, leader dell'Idv: «Il Csm è un organo che deve parlare, ma quando dice quello che deve dire dà fastidio alla politica. È come lamentare a un medico che sta in sala operatoria che opera troppo". Immediata la replica di Cicchitto: «Emerge, in modo assai netto, che esiste un "partito dei giudici", la cui punta di diamante è l'IdV di Di Pietro».

(Imagoeconomica)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPADANIA

Data 27-06-2008
Pagina 4
Foglio 1

Caso Unipol, oggi al Csm il processo al Gip che indagò su D'Alema e Fassino

ROMA - Si svolge oggi davanti alla sezione disciplinare del Csm il processo al gip di Milano **Clementina Forleo**. Al centro del procedimento l'ordinanza con cui il gip milanese nel luglio del 2007 chiese alle Camere l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni di 6 parlamentari, tra cui **Piero Fassino** e **Massimo D'Alema**, nell'ambito dell'inchiesta Unipol-Bnl. Era stato il procuratore generale della Cassazione a disporre il rinvio a giudizio della Forleo contestandole "l'abnormità" del provvedimento con il quale avrebbe anticipato una sorta di valutazione di responsabilità di parlamentari che non erano iscritti nel registro degli indagati".

Il gip milanese avrebbe poi "esorbitato dalle motivazioni del provvedimento"; esprimendo un "abnorme e non richiesto giudizio anticipato" su alcuni di questi parlamentari avrebbe leso "i loro diritti personali", ossia la "reputazione, prestigio e immagine di uomini politici" senza che questi potessero difendersi. In questo modo la Forleo avrebbe violato gli obblighi di "imparzialità, correttezza ed equilibrio".

Nicola Mancino, vicepresidente Csm

Nell'ordinanza il gip milanese aveva inoltre definito "consapevoli complici di un disegno criminoso" D'Alema e il senatore **Nicola La Torre**, ipotizzando nei loro confronti il reato di aggiotaggio.

Fuga di notizie e intercettazioni
Sulla giustizia è di nuovo caos

Caso Unipol, oggi al Csm il processo al Gip che indagò su D'Alema e Fassino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

Oggi il via libera al lodo Alfano immunità per quattro presidenti

Csm, primo no al salva premier. Attacchi a Mancino

LIANA MILELLA

ROMA — Quattro presidenti, quelli ai più alti vertici del Paese, temporaneamente "liberi" da tutti i reati che non abbiano commesso nell'esercizio delle loro funzioni. Il capo dello Stato, i presidenti del Senato, della Camera, del Consiglio dei ministri vedranno congelati inchieste e dibattimenti, anche se le toghe potranno acquisire le prove irripetibili. Resta fuori il presidente della Consulta perché «non omogeneo» rispetto alle altre cariche di provenienza «politica». La prescrizione sarà bloccata. Se lo vorranno i quattro potranno anche rinunciare allo scudo. Ne potranno fruire esclusivamente per un mandato e solo il capo del governo potrà "bissare" in caso di reincarico. Le altre parti del processo potranno ricorrere subito alla giustizia civile. Il lodo Alfano, licenziato ieri pomeriggio dal Guardasigilli, è pronto, già distribuito ai colleghi, e oggi sarà approvato dal Consiglio dei ministri.

Con un disegno di legge di due articoli, il primo per fissare le regole della sospensione, il secondo per ribadire che si fermeranno subito tutti «i processi penali in ogni fase, stato e grado», Berlusconi mette la seconda pietra per uscire dalla sua ossessione giudiziaria. La prima è la sospensione di un anno per i procedimenti per reati sotto i dieci anni che il Csm, in commissione, ha ufficialmente bollato col timbro dell'incostituzionalità. La bozza tanto contestata, e che è costata al Consiglio una pesante ramanzina della destra, è stata votata da cinque dei sei componenti della sesta commissione. Contrario solo il forzista Saponara. Da ieri sera è al vaglio del presidente Napolitano che studierà i contenuti delle 17 pagine prima di decidere se firmare il decreto sulla sicurezza. Martedì, in un plenum straordinario, il testo sarà discusso e votato. Scontato il consenso dei togati, dei laici del centrosinistra, di Bergamo dell'Udc. Contrari solo Anedda (An) e Saponara.

Ma il parere, che ribadisce come la sospensione, «incongrua, casuale e arbitraria», violi i principi costituzionali dell'obbligatorietà dell'azione penale e della ragionevole durata del processo e presenti «profili di grave irragionevolezza», continua a "costare" molto al Csm e al suo vicepresidente Nicola Mancino. Che ieri è stato attaccato frontalmente dal presidente della commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli (An) che, pur considerando il parere «legittimo e previsto da una legge dello Stato del '58», tuttavia pretenderebbe addirittura le dimissioni di Mancino per via della fuga di notizie. Il vice presidente, per la terza volta, raccomanda ai suoi «massima riservatezza», e chiede a Giuseppe Maria Berruti (Unicost) di studiare regole interne con tanto di sanzioni per punire chi passa le carte. Ribadisce però che il Csm «non vuole né progetta di diventare una terza Camera in concorrenza con il Parlamento». Questa sarebbe solo «l'invenzione di chi non vuole un Csm autonomo» e che «dà fastidio».

Per certo il parere sulla sospensione è destinato a pesare nei prossimi giorni. Soprattutto quando, dal 9 luglio, il dl sicurezza sarà in aula a Montecitorio. Il ministro per i Rapporti col Parlamento Elio Vito, che ieri ha incassato pure la calendarizzazione del lodo Alfano (dal 28 al 31 luglio alla Camera), sembra lasciar intravedere possibilità di modifiche. «Seguiremo i lavori con grande attenzione e vedremo quali decisioni prendere». I tempi per le correzioni e il successivo passaggio al Senato ci sarebbero. E a Berlusconi, che col sì al lodo Alfano in autunno vedrebbe fugati gli incubi processuali, potrebbe star bene evitare un nuovo scontro col Quirinale. Che continua a premere per modificare la norma sulla sospensione. Sia ampliando il range dei reati, sia diminuendo il periodo di sospensione. Il lasciapassare del Cavaliere dipende da una cosa: la garanzia che il processo Mills non arrivi prima a sentenza. Cosa difficile da ottenere e per cui non possono esistere "garanti" tra lui e i giudici.

CHI PROTEGGE
Il lodo congela i processi a carico del premier, dei presidenti delle Camere e del capo dello Stato

FINO A QUANDO
La protezione dura un solo mandato e solo il premier potrà riaverla in caso di reincarico

Nicola Mancino

Berselli (An): Mancino si dimetta. Il 28 luglio lo scudo in aula alla Camera

Oggi il via libera al lodo Alfano immunità per quattro presidenti
Csm, primo no al salva premier. Attacchi a Mancino
"È un vero ricatto, ci voleva un decreto"
Ma il Cavaliere teme che le toghe non si fermino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 27-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

Il Pdl prepara la riforma del Csm

Il Consiglio superiore conferma la bocciatura del "blocca-processi", la maggioranza reagisce

UGO MAGRI
ROMA

Sta per scattare da destra la «rappresaglia» contro il Csm, che sfida in campo aperto Berlusconi: martedì prossimo l'organo di autogoverno dei giudici terrà il suo «plenum» per bocciare solennemente le norme cosiddette blocca-processi. Pochi giorni dopo (ma questo ancora non si sa) piomberà sull'organo di autogoverno dei giudici la vendetta del Cavaliere. Cioè di un signore che, se si dà retta al solito Di Pietro, ha infarcito il Parlamento di suoi «dipendenti», dunque sulla carta ha i muscoli non solo per difendersi con lo scudo del «lodo Maccanico» (sarà varato stamane dal Consiglio dei ministri), ma anche per mettere sottosopra la Costituzione. Una della rivoluzioni riguarderà il Csm.

Alcuni giuristi e costituzionalisti, coordinati da Gaetano Quagliariello, sono già al lavoro per metterla nero su bianco. Entro dieci giorni, forse meno, una prima bozza sarà sul tavolo del premier. Può darsi che il governo come tale la faccia propria. In alternativa, resterà proposta di iniziativa parlamentare (il dettaglio sarà chiarito strada facendo). L'obiettivo è ridurre drasticamente il peso dei membri «togati». Oggi quelli designati dal Parlamento sono un terzo del totale. Gli altri due terzi vengono eletti dai magistrati stessi. Risultato, nel Csm la politica non si sente abbastanza sovrana. Perfino il Capo dello Stato, che del Consiglio superiore è presidente, esercita un'influenza limitata, come si è toccato ieri con mano: la bozza di parere varata dalla Sesta commissione ricalca quella predisposta dai due relatori. Resta il giudizio di anti-costituzionalità delle norme blocca-processi, si continua a puntare l'indice contro i profili di «irragionevolezza». Invano il Colle aveva tentato di scongiurare una collisione con governo e Parlamento che, a questo punto, è nell'aria.

Non per nulla c'è grande attesa per le decisioni di Gianfranco Fini. Soprattutto in via del Plebiscito si domandano se il presidente della Camera vorrà reagire a quella che gli ultrà berlusconiani vivono come un'intollerabile invasione di campo da parte di un altro organo costituzionale. Permetterà Fini, è la loro domanda, che la bocciatura del Csm domini il dibattito dei prossimi giorni a Montecitorio? O piuttosto sceglierà la linea dell'intransigenza, levando alta la sua protesta? Il dirimpettaio al Senato, cioè Schifani, non avrebbe dubbi. A chi gli ha chiesto privatamente come si sarebbe comportato lui, nel caso che il pronunciamento del Csm fosse giunto durante il dibattito a Palazzo Madama, Schifani è stato tranchant: «Avrei rispedito il parere al mittente, in quanto irricevibile». Per fortuna, il parere del Csm arriverà quando il Senato, che ha già licenziato le norme blocca-processi, si occuperà d'altro.

La riforma berlusconiana mira a tagliare il nodo in radice. Riprende un'antica proposta Del Pennino-Compagna (repubblicani di osservanza spadoliniana in amicizia col Cavaliere), che prevede un Csm organizzato come la Consulta: un terzo magistrati, un terzo laici (eletti dal Parlamento), l'ultimo terzo di «saggi» nominati dal Capo dello Stato. E' un modo per tagliare le unghie alla componente togata. La proposta berlusconiana, ironia del destino, somiglia a quella sostenuta alla Costituente dal leader comunista, Palmiro Togliatti. Sessant'anni fa non passò perché prevalse la soluzione attuale, avanzata da Oscar Luigi Scalfaro, santo patrono dei magistrati.

Ma la guerra col Csm suscita tutto un fiorire di iniziative riformatrici. Rotondi, ministro per l'attuazione del programma, ne sta predisponendo una dirompente per rendere elettivi i pubblici ministeri, come in America, previa separazione delle carriere. Ne ha già discusso con Pannella, che è d'accordo. La Lega, pure. Berlusconi non ha nemmeno bisogno di sentirlo, ne sarà entusiasta.

L'incognita Fini Nel centrodestra vorrebbero che dichiarasse il parere dei giudici irricevibile. Che cosa farà?

Obiettivo: ridurre il numero dei togati, come Togliatti voleva già 60 anni fa

Giuristi già al lavoro coordinati da Quagliariello: la bozza pronta entro 10 giorni

GIUSTIZIA

Il Pdl prepara la riforma del Csm

Mancino sulla graticola "Vada via"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 27-06-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Mancino sulla graticola "Vada via"

IL VICE PRESIDENTE
«Gli uomini sono tutti necessari, nessuno è indispensabile»

GASPARRI PRESSA
«Qui si fa più militanza politica che garanzia di tutti»

LA DIFESA DAL PD
Minniti: «Siamo a un passo dal conflitto tra poteri dello Stato»

Retroscena

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il centrodestra all'attacco

Torna a chiedere riservatezza, Nicola Mancino. E minaccia sanzioni per chi non rispetterà le regole. Nuovamente, ieri mattina, aprendo i lavori del Consiglio superiore della magistratura, il vicepresidente ha fatto una ramanzina ai consiglieri perché ci sono troppe fughe di notizie e troppe dichiarazioni in libertà. Dentro ha ricevuto da tutti i consiglieri una solidarietà ostentata e anche un po' sospetta. Già, perché è stata una giornata trascorsa in trincea, per il vicepresidente del Csm. Con la destra ad attaccarlo in Parlamento e quasi nessuno a difenderlo.

Oddio, Mancino s'è difeso abilmente da sé. «Io - ha detto ancora - tento di presentare il Consiglio come istituzione dialogante... Non ho mai pensato, e neppure voi, sono convinto e credo, che possiamo essere una terza Camera, come pure qualcuno ci rimprovera: già due a parità di funzioni sono troppe». Ma questa volta il tono del discorso era virato sulla rassegnazione, come di chi si renda conto che lo scontro tra politica e magistratura non è più evitabile. Ha fatto cenno anche alla sfuriata di mercoledì: «Ho parlato con toni alterati e per fortuna eravamo a seduta già tolta». E alla fine ha ammesso di avere pensato seriamente alle dimissioni: «Non posso nascondervi d'aver avuto una tentazione... dovuta alla sensazione che, per quanto tu possa lavorare, studiare, approfondire, se il contesto continua ad andare a ruota libera, c'è una sola strada... Gli uomini, per me, sono tutti necessari, ma nessuno è indispensabile».

Le dimissioni. Mancino le aveva minacciate a voce tonante, l'altro giorno. E ieri il senatore Filippo Berselli ci è saltato sopra: «Si dimetta. La sua funzione è di garantire almeno il principio elementare di riservatezza: indiscrezioni così irresponsabili mirano a mettere in grandissima difficoltà ed imbarazzo il Presidente della Repubblica e sono di enorme gravità istituzionale. Non possono passare sotto silenzio, all'italiana».

Berselli è il presidente della commissione Giustizia nonché «padre» dell'emendamento slitta-processi tanto contestato dal Csm (a proposito, la Sesta commissione ha approvato la bozza di parere che boccia di «incostituzionalità» la nuova norma; il plenum si pronuncerà martedì pomeriggio). Con il Consiglio ha un conto aperto. Però è una novità che un parlamentare chieda le dimissioni del vicepresidente del Csm, che è un membro di nomina parlamentare, ma anche ufficiale di collegamento con il Quirinale.

«Siamo a un passo dal conflitto istituzionale», reagisce Marco Minniti, ministro ombra del Pd. «Mancino, peraltro, è colui che più si è speso sul terreno della riservatezza e del rispetto delle regole», aggiunge Minniti, addentrandosi in un ragionamento dove è implicito che ci siano altri, tra i componenti del Csm, che non si sono esercitati poi così tanto nel garantire la riservatezza. La critica alla magistratura è larvata, ma c'è. «E quindi, dico, proprio lui dovrebbe pagare per una mancanza di riservatezza? Mi sembrerebbe singolare. Ma tanto... a destra, molti menano fendenti all'impazzata».

Anche Maurizio Gasparri, il presidente dei senatori Pdl, si è accorto della sfuriata di Mancino: «Denuncia ancora una volta - dice Gasparri - le troppe esternazioni improprie di alcuni membri di questo organo. Questo atteggiamento non può che confermare il ruolo che taluni esponenti del Csm svolgono. Sembra trattarsi più di una funzione di militanza politica di parte a sinistra, che non un ruolo di garanzia». Ed ecco la lettura di un'attenta osservatrice dei fatti di giustizia di un'ex sottosegretaria a quel dicastero come la deputata Jole Santelli: «Mi ha colpito, nello sfogo di Mancino, la rivendicazione della sua storia politica. M'è sembrata la voce di chi vuole prendere le distanze. Come se avesse capito ciò che accadrà. Con questa storia dell'incostituzionalità, che a mia memoria è una contestazione che mai prima il Csm ha usato, l'hanno messo in una situazione delicatissima. E' evidente che non riesce a frenarli, i magistrati, nonostante gli allarmi del Quirinale. E ora Mancino rischia di fare da parafulmine. Perciò prova a smarcarsi».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino

GIUSTIZIA

Il Pdl prepara la riforma del Csm

Mancino sulla graticola "Vada via"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama

Data 03-07-2008
Pagina 42/44
Foglio 1 / 2

Operazione Csm: più popolo e meno CORRENTI

di MARIO SECHI

Il segno dei tempi s'è colto leggendo un articolo del *Financial Times* intitolato «L'Italia fa bene a frenare la politicizzazione dei suoi giudici». Se il quotidiano della City, mai tenero con Silvio Berlusconi, affida alla tagliente penna di Christopher Caldwell la rottura del tabù togato, allora la musica è cambiata davvero. Perché non è logoro e in attesa di paziente lavoro sartoriale solo il rapporto tra politica e magistratura, ma anche e soprattutto quello tra il cittadino e la giustizia.

La fiducia nella magistratura è ai minimi storici e a Palazzo Chigi non hanno dubbi: «Non c'è alcun problema di casta, ma un interesse generale da tutelare: andiamo avanti». Per questa ragione ai tre primi passi (riforma della legge sulle intercettazioni, corsia preferenziale per alcuni processi e tipi di reato, scudo per le alte cariche dello Stato) ne seguiranno inesorabilmente altri.

Un nuovo Csm

Stanno maturando rapidamente i tempi per la riforma del Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno previsto dalla Costituzione. La maggioranza potrebbe venire allo scoperto nel giro di una, due settimane con un nuovo disegno di legge che accoglie alcune delle buone proposte già presentate in passato dal legislatore e da quelle parti della magistratura che non digeriscono il gioco delle correnti.

È dallo stesso Csm che si leva una voce autorevole per invocare la riforma. È quella di Gianfranco Anedda, penalista, uno dei saggi del partito di Gianfranco Fini, componente del Consiglio di Palazzo de' Marescialli: «Auspico la riforma del Csm, anche se non sarà di per sé risolutiva di tutti i problemi della giustizia. Va diversificato nella sua composizione, bisogna aumentare il numero dei componenti laici per riequilibrarlo e riaprire la discussione al suo interno. Oggi sostanzialmente non c'è partita. Abbiamo il dovere di rompere l'autocrazia della magistratura e ridurre il fenomeno delle correnti».

Sintonizzato sul canale di Anedda è l'avvocato Niccolò Ghedini (Pdl), membro della commissione Giustizia della Camera: «Il Csm da anni fa cose diverse da quelle istituzionali. Dovrebbe essere un organo consultivo (quando richiesto) e invece è diventato un organo politico che si autoconvoca quando una legge è ancora in discussione. Il legislatore dovrebbe mettere mano a una riforma che riporti il Csm alle sue originarie funzioni».

Quali sono le sue funzioni? La Costituzione è sintetica e nello stesso tempo chiara: «Spettano al Csm, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati». Niente di quanto scritto nella carta fondamentale fa pensare che il Csm possa essere una sorta di terza Camera, che esercita un diritto di veto sul legislatore.

La riforma del Csm

Come sarà il nuovo Consiglio superiore della magistratura? Nelle scorse legislature il tema è stato affrontato e prontamente affondato. Gli obiettivi sono quelli di sempre: riequilibrio nella composizione del collegio e cambiamento delle norme sulla selezione e il reclutamento dei magistrati. Uno dei modelli di riferimento per la maggioranza sarà il disegno di legge presentato nel 2004 dai senatori Antonio Del Pennino e Luigi Compagna che per la composizione del Csm si ispira alla Corte costituzionale: un terzo dei componenti è eletto da tutti i magistrati ordinari fra gli appartenenti alle varie categorie, un terzo dal Parlamento in seduta comune fra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati dopo 15 anni di servizio, un terzo nominato dal presidente della Repubblica sia tra coloro che sono eleggibili dal Parlamento sia tra i magistrati ordinari.

I magistrati si divideranno in due famiglie: i vertici degli uffici giudiziari centrali verranno nominati dal capo dello Stato (sul modello inglese di nomina della corona), mentre i dirigenti degli uffici giudiziari locali saranno eletti dal basso, a suffragio universale.

I giudici nominati dall'alto manterranno un collegamento con i vertici del- > > lo Stato, mentre quelli eletti dal popolo, sul modello americano, saranno il link diretto tra i cittadini e chi amministra la giustizia. Soluzione che piace alla Lega Nord.

Maggioranza coraggiosa? Si vedrà. Chiunque scriverà la riforma dovrà tenere in conto due disegni di legge presentati in tempi record (il 28 aprile scorso) dal presidente emerito Francesco Cossiga: le relazioni introduttive sono una preziosa analisi storica, politica e giuridica «sull'inevitabile e inarrestabile processo che ha reso la magistratura un soggetto politico».

Il vecchio Csm e il Colle

La protesta della magistratura contro il Parlamento preoccupa il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che presiede il Csm. Dopo gli attacchi ai provvedimenti della maggioranza, dal Quirinale è partita un'azione diplomatica per invitare le toghe alla prudenza e alla moderazione. Così il vicepresidente Nicola Mancino prima ha fatto retromarcia sul documento annunciato dal

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Csm contro il governo, poi ha invitato i consiglieri a non rilasciare dichiarazioni «equivoche». Risultati? Modesti.

Le correnti della magistratura sono autonome e l'operazione di raffreddamento di Napolitano, rivolta come sempre in modo bipartisan anche alla politica, sembra destinata all'insuccesso. Il consigliere togato di Magistratura democratica Livio Pepino il 25 giugno scorso ha depositato in sesta commissione un documento sulle riforme della maggioranza in materia di giustizia. Parere lunghissimo, molto tecnico, più prudente rispetto alle reboanti dichiarazioni di guerra iniziali, ma pieno di dubbi e riserve sulla costituzionalità e attuazione delle norme. Nitroglicerina.

Il presidente Napolitano non nasconde la sua preoccupazione: «Il mio ruolo è quello, come si dice spesso, di moral suasion: spesso equivale a lanciare dei messaggi nella bottiglia non sapendo chi vorrà raccoglierli. E bisognerebbe che li raccogliessero tutti perché abbiano effetto». La bottiglia per ora galleggia in mare aperto. ●

Riforme

Il governo pensa a una svolta nella giustizia con tre mosse: aumento dei membri laici nell'organo di autogoverno delle toghe; nomina delle alte magistrature da parte del capo dello Stato; elezione con suffragio universale dei giudici locali.

Niccolò Ghedini: «Bisogna riportare il Consiglio alle funzioni originarie».

Gianfranco Anedda: «Il Consiglio superiore deve essere diversificato e riequilibrato».

Gianfranco Anedda, penalista, componente laico del Consiglio superiore della magistratura.

BLOW UP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama

Data 03-07-2008
Pagina 44
Foglio 1

IL PEGGIORE

Silenzio Mancino a Palazzo de' Marescialli

Augusto MINZOLINI

Ci sono dei vizi che appartengono a tutti i politici della Prima repubblica che si sono susseguiti nel ruolo di vicepresidenti del Csm: l'ignavia e la paura. In 16 anni la politica ha perso terreno nei confronti della magistratura. Un'intera classe dirigente è stata decapitata, ma loro, i vicepresidenti del Csm, non hanno mai mosso un dito, anche se per decenni hanno fatto parte della stessa casta e ne hanno condiviso i difetti. Immemori del loro passato si sono schierati sempre e comunque dalla parte dei magistrati: o sono stati degli ostaggi o delle foglie di fico.

Questo è un atteggiamento comune ai vari Giovanni Galloni, Virginio Rognoni e ora a Nicola Mancino. E non è neppure un caso che tutti questi personaggi abbiano militato nella sinistra Dc, cioè nella corrente che ha sempre simpatizzato con il Pci: come i comunisti, la maggior parte dei democristiani di sinistra ha sempre superato indenne le inchieste di Tangentopoli. E non è che avessero un sistema di potere diverso da quello delle altre correnti.

Basta fare un giro ancora oggi dalle parti di Avellino, feudo di Ciriaco De Mita e, appunto, di Mancino, per rendersene conto. La verità è che hanno goduto di una sorta di lasciapassare in cambio di un atteggiamento accomodante nei confronti delle aree più politicizzate della magistratura. Insomma, da uomini di mondo in questi anni burrascosi hanno seguito il corso della corrente e non hanno mai nuotato contro.

Mancino è un maestro in questo stile di vita. Nel suo mandato si è schierato contro i magistrati solo nei casi di Clementina Forleo, di Luigi De Magistris e dei pm di Caserta: guarda caso magistrati che indagavano su esponenti del centrosinistra, come Massimo D'Alema, Romano Prodi o Clemente Mastella. Di contro, la scorsa settimana, quando il governo Berlusconi ha presentato gli emendamenti che prevedono il congelamento per 1 anno dei processsi che riguardano reati con pene inferiori ai 10 anni, o accarezzato l'ipotesi di un'immunità per le alte cariche dello Stato, il Csm ha fatto fuoco di sbarramento.

Questo atteggiamento è costato a Mancino anche una tirata d'orecchie da parte del capo dello Stato. Né, ovviamente, il Csm dirà niente sul fatto che un giudice come Nicoletta Gandus, che ha firmato petizioni contro Berlusconi, sia chiamata a emettere al tribunale di Milano una sentenza sul premier. «Mancino» osserva Michele Saponara, membro del Csm, «deve dare retta alla maggioranza di sinistra che lo ha eletto». E, come diceva Don Abbondio: «Il coraggio, se uno non ce l'ha, mica se lo può dare».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-06-2008
Pagina 2
Foglio 1

L'interpellanza

Cossiga sulla giudice Gandus "È compatibile col suo ufficio?"

ROMA — Francesco Cossiga contro Nicoletta Gandus, presidente ricusata del Tribunale che deve giudicare Silvio Berlusconi nel caso Mills. In un'interpellanza a Alfano, chiede se «le partecipazioni» di Gandus a convegni con la presenza di esponenti «rivoluzionari di sinistra populista e di guerriglia» «siano compatibili con lo status» di «magistrato investito di funzioni giudicanti».

L'intervista
Berlusconi intercettato, è bufera Pdl: "In azione il partito della crisi"
Temple

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-06-2008
Pagina 21
Foglio 1

Liberi i killer del Gargano, è bufera sui giudici

Bari, il pg chiede notizie alla procura. Per un anno un perito non trascrisse le intercettazioni

MARA CHIARELLI

BARI — E' fuori il capomafia Armando Libergolis, libero di sedersi senza manette in Corte d'assise a Foggia, dove questa mattina si celebrerà l'ennesima udienza del processo a lui e ad altre 24 persone, in guerra tra loro da 35 anni. Il boss accusato di cinque omicidi, protagonista della faida del Gargano assieme alla contrapposta famiglia dei Primosa Alfieri è stato scarcerato ieri per decorrenza dei termini di custodia cautelare. «Non voglio uscire - ha detto provocatoriamente - se non posso tornare a Manfredonia dalla mia famiglia».

Le stesse guardie carcerarie hanno poi aperto le porte a Giovanni Cirella (risponde di un solo omicidio) e al pusher Vincenzo Padula. Tra un mese sarà la volta del killer Gennaro Giovanditto, ritenuto la mano armata di 13 delitti, e il fratello di Armando, Franco Libergolis, accusato di due morti. Scarcerazioni che hanno sollevato un polverone di polemiche, mentre si scopre che un perito del tribunale nominato dai giudici di Assise per trascrivere le intercettazioni, un ex sottufficiale dei carabinieri, per un intero anno non avrebbe fatto nulla, e per questo è stato denunciato. Solo in seguito ne sarebbero stati nominati altri sette, che si sono trovati in gravi difficoltà per l'elevata mole di lavoro.

In quello che sta diventando una storia al veleno, si incrociano ora accuse più o meno esplicite, cassette audio manipolate, verbali mancanti o non firmati e migliaia di intercettazioni. Una scelta, quella di utilizzarle tutte, fatta in nome della trasparenza dal primo pm Domenico Seccia, quando emersero collusioni fra carabinieri incaricati delle indagini ed esponenti del clan: nelle scrivanie di due marescialli furono trovate cassette originali di intercettazioni ambientali, che avevano registrato un summit mafioso, le cui copie ascoltate in aula erano invece state manipolate e rese inservibili.

Ma su tutto, oggi, grava la pesante ombra dei ritardi. «Ben venga un chiarimento su questo argomento, è legittimo e doveroso», commenta l'attuale pm della Dda, Francesco Giannella, alla richiesta dell'onorevole Bordo (Pd) di capire cosa non abbia funzionato, rivolta a procura e Assise. Subentrato cinque mesi fa al banco dell'accusa, Giannella aggiunge: «Ho trovato un processo i cui termini di decorrenza di custodia cautelare erano già agli sgoccioli». E a nulla è servito aumentare negli ultimi due mesi la frequenza delle udienze, passate da una ogni 20 giorni a due la settimana. In attesa dell'ispezione ministeriale, la procura generale della corte d'appello di Bari ha chiesto lumi alla Dda, che risponderà quanto prima, come rassicura il procuratore Emilio Marzano.

I punti

GLI ARRESTI
Nel giugno 2004 furono arrestate 123 persone, appartenenti ai due clan opposti

LA LIBERTÀ
Ieri sono usciti i primi tre boss. Tra un mese torna in libertà il killer di 13 delitti

IL PROCESSO
La prima udienza del processo si tenne il 7 novembre 2005. Ne seguono 94

Una storia al veleno. Cassette audio manipolate, verbali mancanti o non firmati...

L'ARRESTO
Il capomafia Francesco Libergolis quando fu arrestato dai carabinieri sul promontario del Gargano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.